



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04 marzo 2016

INDICE

IFEL - ANCI

04/03/2016 Il Sole 24 Ore	8
L'Ance «incassa» la modifica sulla soglia del sistema Soa	
04/03/2016 ItaliaOggi	9
Scia unica a partire dal 1° gennaio 2017	
04/03/2016 ItaliaOggi	10
Imu e Tasi ridotte se provate	
04/03/2016 ItaliaOggi	11
Un baratto amministrativo ricco di potenzialità	
04/03/2016 Avvenire - Nazionale	13
Appalti, stop al massimo ribasso	
04/03/2016 L'Unità - Nazionale	15
Spiagge, subito la legge sulle concessioni	
04/03/2016 Corriere dell'Umbria	16
Fondersi conviene Sul piatto tanti soldi	
04/03/2016 Corriere dell'Umbria	17
De Rebotti: "Accorpamento dei servizi più che fusioni" Gori: "Vogliamo essere protagonisti del cambiamento"	
04/03/2016 Eco di Bergamo	18
«I conti senza patto» Domani il convegno sulla legge di stabilità	
04/03/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	19
Rifiuti elettronici, un progetto nelle scuole elementari e medie	
04/03/2016 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	20
Accordo per rendere più attrattiva la città	
04/03/2016 Il Roma	21
Ischia, imprenditoria pubblica e privata: convegno con gli esperti	

FINANZA LOCALE

04/03/2016 Il Sole 24 Ore	23
Uscita di scena graduale per il general contractor	

04/03/2016 Il Sole 24 Ore	24
Case storiche, un portale basta per le agevolazioni	
04/03/2016 Il Sole 24 Ore	25
Auto blu «libere» nelle Regioni: illegittimi i tagli	
04/03/2016 Il Sole 24 Ore	26
Sì al decreto sulla certificazione	
04/03/2016 La Stampa - Torino	27
Ci si potrà unire in gruppo per pagare le tasse lavorando	
04/03/2016 ItaliaOggi	28
I comuni tagliano, lo Stato no	
04/03/2016 ItaliaOggi	30
Opere edilizie minori, stop l'accatastamento d'uffi cio	
04/03/2016 ItaliaOggi	31
Regioni, consulenze senza tetto dal 2017	
04/03/2016 ItaliaOggi	32
Bilanci 2015: per i commercialisti questionari da rinviare	
04/03/2016 ItaliaOggi	33
Niente tasse locali fuori tempo	
04/03/2016 ItaliaOggi	34
Sugli enti locali decide la regione	
04/03/2016 ItaliaOggi	35
Agevolazioni Imu irretroattive	
04/03/2016 ItaliaOggi	37
Città future, 24 milioni	
04/03/2016 ItaliaOggi	38
Fondazione Sud, 5 mln	
04/03/2016 ItaliaOggi	39
Sconti solo ai comodati registrati	
04/03/2016 Avvenire - Nazionale	41
Azzardo, le Regioni in campo	
04/03/2016 Il Fatto Quotidiano	42
Così i Comuni possono respingere i pozzi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	44
Rischio deflazione, il gran consulto Bce alla vigilia del voto in Germania	
04/03/2016 Il Sole 24 Ore	45
Falso in bilancio, sulle valutazioni parola alle Sezioni Unite	
04/03/2016 Il Sole 24 Ore	47
Pa qualificate, rating per le imprese, poteri Anac: al via il nuovo codice appalti	
04/03/2016 Il Sole 24 Ore	52
Casa alle banche solo dopo 18 rate non pagate	
04/03/2016 Il Sole 24 Ore	54
Liti sulla riscossione, la sede dell'agente non fissa il giudice	
04/03/2016 Il Sole 24 Ore	55
Riforma Madia, su 8 decreti il «sì» di sindaci e governatori	
04/03/2016 Il Sole 24 Ore	56
Dimissioni online anche nel settore pubblico (forse)	
04/03/2016 Il Sole 24 Ore	57
Fondi Ue per trainare l'agricoltura	
04/03/2016 La Repubblica - Nazionale	59
Rivoluzione negli appalti addio al massimo ribasso sarà lo Stato a scegliere Poteri all'anti-corrruzione	
04/03/2016 La Repubblica - Nazionale	61
"Subappalto senza limiti così stravolta la delega" <i>CAMUSSO</i>	
04/03/2016 La Repubblica - Nazionale	63
"Lavori veloci e prezzi chiari finita l'era delle incompiute" <i>DELRIO</i>	
04/03/2016 La Repubblica - Nazionale	65
Mutui, addio casa se non si pagano diciotto rate	
04/03/2016 L'Espresso	67
Se la coperta è corta bisogna privatizzare	
04/03/2016 La Stampa - Nazionale	69
Cantone ottimista: "Bene il nuovo codice può aiutarci nella battaglia contro le mafie"	

04/03/2016 La Stampa - Nazionale	71
"Giù i tempi per le grandi opere Da 8 anni si può scendere a 4"	
04/03/2016 ItaliaOggi	72
Il canone Rai si può rifiutare online	
04/03/2016 ItaliaOggi	73
Cartelle esattoriali, il ricorso si presenta nella Ctp vicino casa	
04/03/2016 ItaliaOggi	74
La voluntary disclosure smaltita come un condono	
04/03/2016 ItaliaOggi	75
Raddoppio termini out prima del 2010	
04/03/2016 ItaliaOggi	76
Mense scolastiche, spese non detraibili nel 730	
04/03/2016 ItaliaOggi	77
E' l'ora di Unico precompilato	
04/03/2016 ItaliaOggi	78
La Sabatini-ter arriva ai blocchi	
04/03/2016 ItaliaOggi	80
Inrl a presidio del territorio	
04/03/2016 ItaliaOggi	82
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
04/03/2016 ItaliaOggi	83
Mutui, agevolazioni fino al 31/3	
04/03/2016 Avvenire - Nazionale	84
Esproprio case, la morosità sale a 18 rate	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/03/2016 Il Sole 24 Ore	86
Mose di Venezia, i conti in ordine	
04/03/2016 La Repubblica - Nazionale	87
"Denis è un furbacchione ma la mia coalizione non cambierà per lui"	
04/03/2016 L'Espresso	88
Acqua alta sul Mose	

IFEL - ANCI

12 articoli

La reazioni. De Albertis: ora paritetico rapporto imprese-stazioni appaltanti

L'Ance «incassa» la modifica sulla soglia del sistema Soa

LE RICHIESTE Portaluri (Anie-Confindustria): servono più semplificazione e riduzione degli oneri I comuni: nodi sulla definizione dei soggetti aggregatori
Gi. L.

Non mancherà il lavoro per il passaggio dei pareri delle commissioni parlamentari. Le reazioni degli attori del mercato all'approvazione in prima lettura del Codice appalti sono, infatti, parecchio contrastate: tra molti segnali di soddisfazione, arrivano anche altrettante richieste di correzioni e aggiustamenti. A partire dall'Ance. Il suo presidente, Claudio De Albertis sottolinea che «nel nuovo testo ci sono una serie di elementi che per noi sono molto positivi, come la trasparenza, le regole chiare ma, soprattutto, un rapporto paritetico tra imprese e stazioni appaltanti». Un chiaro riferimento alle correzioni operate nella parte che riguarda la qualificazione degli operatori economici: i costruttori avevano chiesto la revisione della soglia da un milione di euro per le attestazioni Soa e l'hanno ottenuta. «Guardiamo certamente con favore a questa modifica, anche se resta qualche punto che potrà essere oggetto di correzione: riguarda ancora la discrezionalità eccessiva delle stazioni appaltanti», prosegue De Albertis. Non piace la possibilità riconosciuta alla Pa di recedere dal contratto nel caso in cui vengano iscritte riserve superiori al 15% e non piace il riferimento troppo generico, tra i criteri reputazionali, ai contenziosi precedenti delle imprese. Chiede correzioni anche Maria Antonietta Portaluri, direttore generale di Anie Confindustria: il Codice spiega- «va ancora rivisto in un'ottica di maggiore semplificazione burocratica e di riduzione degli oneri». In particolare, «non si comprende il mantenimento del soccorso istruttorio a titolo oneroso per le imprese, mentre dovrebbe essere abrogata una simile previsione. Deve essere ripensato il sistema di qualificazione delle imprese sulla base del principio secondo cui chi esegue le prestazioni deve essere adeguatamente specializzato in tali attività, salvaguardando la specificità dei settori speciali». Qualche stoccata arriva anche dal lato dei progettisti. Il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Leopoldo Freyrie parla di «giudizio positivo» riferito «all'impianto politico e culturale del provvedimento che marca una significativa discontinuità rispetto alla farraginosa normativa precedente». Meno positivo il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, che rimarca «il contrasto con i principi della centralità della progettazione», promessi alla vigilia. Nel testo, infatti, «manca un capitolo dedicato ai servizi di ingegneria e architettura ed è un male perché non possiamo essere accomunati a tutti gli altri servizi». L'Anci, per bocca del suo delegato ai Lavori pubblici, Alessandro Bolis, guarda con favore alla «netta discontinuità rispetto al passato», ma sottolinea le «possibili criticità che potrebbero emergere soprattutto dalla definizione dei soggetti aggregatori da quella dell'offerta economicamente più vantaggiosa». Il vicepresidente di Legambiente, Edoardo Zanchini, infine, auspica che con il nuovo Codice si possa «chiudere una brutta pagina, lunga quindici anni, segnata troppo spesso da sprechi, corruzione e illegalità». Fino ad oggi «con la legge Obiettivo sono stati buttati decine di miliardi di euro in grandi opere definite strategiche che avrebbero dovuto modernizzare e rilanciare il Paese e che, invece, hanno portato ad una serie di cantieri infiniti o di progetti rimasti sulla carta».

Scia unica a partire dal 1° gennaio 2017

«Abbiamo ricevuto l'intesa sulla Scia unica mentre abbiamo rimandato quella sull'accelerazione dei procedimenti amministrativi, perché abbiamo la necessità di più tempo per un approfondimento politico. Su tutti gli altri provvedimenti ci sono degli emendamenti delle regioni ma i pareri sono tutti favorevoli». Così il ministro della pubblica amministrazione Marianna Madia, al termine della Conferenza unificata di ieri che ha registrato l'intesa tra il governo, le regioni e i comuni su otto degli 11 decreti attuativi della riforma della pubblica amministrazione. «La riforma procede a passo spedito grazie anche al concorso delle regioni», ha detto il presidente della Conferenza delle regioni Stefano Bonaccini. «Per quello che riguarda l'attività di molti imprenditori è fondamentale il fatto che si arrivi a una segnalazione certificata di inizio attività unica che abbia come riferimento uno sportello in ogni amministrazione. Abbiamo chiesto che si possa partire dal 1° gennaio 2017». «Abbiamo espresso al governo l'auspicio di approfondire alcune questioni rimaste ancora irrisolte», annuncia il vicepresidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani e sindaco di Chieti, Umberto Di Primio. «Siamo tornati a chiedere più attenzione sullo sblocco del turnover. Sullo schema di decreto che regolerà la nuova Scia, un miglior coordinamento tra le norme per evitare lungaggini che potrebbero derivare da diverse interpretazioni, laddove le sovrintendenze, per esempio, dovessero non adeguarsi alle procedure seguite dai comuni». Sullo schema di decreto sul Codice dell'amministrazione digitale, il vicepresidente Anci Roberto Pella ne rimarca «l'importanza, soprattutto per quanto riguarda la gratuità per i comuni che vorranno accedere alle banche dati della motorizzazione, finora a pagamento». Sul tema piccoli comuni, accordo su due decreti attuativi riguardanti l'associazionismo comunale: individuazione per il 2016 dei criteri di ripartizione dei fondi (circa 20 milioni di euro) e percentuale di risorse da riservare all'associazionismo (6,5%). Sul decreto sulla prevenzione della corruzione nelle p.a. l'Anci ha chiesto «certezza di qualificazione del soggetto che accede agli atti e degli atti stessi, soprattutto se si tratta di sicurezza urbana».

La nota Ifel sulle agevolazioni per le imprese. Istanza da presentare entro il 15 giugno

Imu e Tasi ridotte se provate

Rendita catastale, macchinari esclusi previa domanda
SERGIO TROVATO

Le imprese pagheranno Imu e Tasi in misura ridotta dal 2016 solo se presenteranno in tempi brevi le domande di variazione catastale finalizzate a escludere dal calcolo della rendita i macchinari industriali. I titolari di immobili destinati a attività industriali iscritti in catasto nelle categorie «D» ed «E», infatti, potranno fruire di questo beneficio solo se presentano in catasto entro il prossimo 15 giugno un'istanza di variazione per una nuova stima degli immobili che esclude dal calcolo della rendita i macchinari imbullonati. Per le domande inoltrate in ritardo il beneficio avrà effetti dal 2017. La perdita di gettito che avranno i comuni, qualora sia superiore a quella stimata, potrà essere compensata con ulteriori risorse che il governo dovrà mettere a disposizione su indicazione dell'Anci. Sono alcuni chiarimenti che l'Ifel ha fornito, con una nota di approfondimento del 2 marzo scorso, sulle nuove disposizioni contenute nella legge di Stabilità 2016 (208/2015). La nota pone in rilievo che «la deroga all'ordinaria effi cacia fi scale delle rendite» permette ai contribuenti di utilizzare già per il 2016 le rendite rettificcate per il calcolo di Imu e Tasi, «a condizione che presentino gli atti di variazione entro il 15 giugno». Questo adempimento tempestivo consente di superare la previsione contenuta nell'articolo 13, comma 4, del dl 201/2011, nella parte in cui stabilisce che per determinare il valore dei fabbricati occorre fare riferimento alle rendite «vigenti al 1° gennaio dell'anno d'imposizione». La nota chiarisce che i ritardatari potranno beneficiare degli sconti d'imposta solo dal prossimo anno. Al riguardo, richiama la recente circolare dell'Agenzia delle entrate (2E/ 2016), con la quale ha ricordato che gli intestatari degli immobili destinati alle attività produttive, iscritti nelle categorie «D» ed «E», sono tenuti a presentare tempestivamente gli atti di aggiornamento per ottenere la rideterminazione della rendita catastale degli immobili già censiti. E che solo per gli atti di aggiornamento presentati entro il 15 giugno 2016 le rendite catastali rideterminate possono avere effi cacia retroattiva a partire dal 1° gennaio, con un minor esborso fi scale già da quest'anno. In effetti l'articolo 1 della legge di Stabilità, richiamato nella nota, prevede che i macchinari imbullonati non concorrono più alla determinazione della rendita catastale per i fabbricati a destinazione speciale iscritti nelle categorie «D» ed «E e non sono soggetti a imposizione. In particolare il comma 21 ridefinisce l'oggetto della stima catastale e individua quali sono gli elementi da escludere. Nello specifico, turbine, aerogeneratori, altoforni, grandi trasformatori e altri impianti funzionali al processo produttivo non devono più essere presi in esame nel processo estimativo di industrie, centrali o stazioni elettriche. Tuttavia, non si tratta di una norma di interpretazione autentica con effetti retroattivi per gli anni pregressi. L'Ifel sottolinea che la ratio della nuova disposizione è quella di assicurare un'uniformità di trattamento tra le unità immobiliari che risultano già iscritte in catasto e quelle di nuova costruzione. Ecco perché viene data la possibilità di presentare atti di aggiornamento catastale per ricalcolare la rendita degli immobili già censiti. Il dato negativo, secondo l'Ifel, è rappresentato «dall'ampiezza delle fattispecie di esclusione» delle componenti individuate dall'Agenzia, che rendono indeterminati gli effetti della norma «in termini di gettito Imu e Tasi per i comuni». Questo comporta il rischio di insufficienza dei fondi stanziati con la stessa legge di Stabilità e che, probabilmente, il Governo dovrà mettere mano al portafoglio per fornire «ulteriori risorse», laddove a consuntivo venga accertato un mancato gettito superiore a quello stimato.

Foto: La nota sul sito internet www.italiaoggi.it/documenti

UN'ANALISI DELLA NORMA CONTENUTA NEL DECRETO LEGGE 133/2014

Un baratto amministrativo ricco di potenzialità

Samantha Zebri

L'art. 24, dl 133/14, convertito con modificazioni dalla legge 164/14 si è imposto nel panorama normativo come fondamento del c.d. «baratto amministrativo», inteso come possibilità di ripagare un debito verso il comune mediante prestazione di attività sussidiaria variamente intesa. Oggetto di interesse sono la tipologia e l'ambito di operatività delle agevolazioni deliberabili dai comuni in base alle disposizioni dettate dall'art. 24 del dl 133/14, come modificato con legge di conversione 11/11/2014 n. 164. Questa norma dispone che «i comuni possono definire con apposita delibera i criteri e le condizioni per la realizzazione di interventi su progetti presentati da cittadini singoli o associati, purché individuati in relazione al territorio da riqualificare. Gli interventi possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze, strade ovvero interventi di decoro urbano, di recupero e riuso, con finalità di interesse generale, di aree e beni immobili inutilizzati, e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o extraurbano. In relazione alla tipologia dei predetti interventi, i comuni possono deliberare riduzioni o esenzioni di tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. L'esenzione è concessa per un periodo limitato e definito, per specifici tributi e per attività individuate dai comuni, in ragione dell'esercizio sussidiario dell'attività posta in essere. Tali riduzioni sono concesse prioritariamente a comunità di cittadini costituite in forme associative stabili e giuridicamente riconosciute». Si tratta della previsione ribattezzata «baratto amministrativo» da chi ha voluto vedere in essa qualcosa di diverso ed ulteriore rispetto all'essere strumento di promozione di cittadinanza attiva e sussidiarietà, di cui all'art. 118, comma 4 Cost. Vi sono infatti ad oggi esperienze applicative locali che sulla base di tale disposizione di legge hanno ipotizzato, ad esempio, la compensabilità del debito del contribuente con lo svolgimento di un'attività sussidiaria variamente intesa: in tale ottica al cittadino che versi in particolari condizioni (ad esempio in caso di morosità incolpevole) viene concesso di adempiere alle proprie obbligazioni pecuniarie verso il comune con modalità diversa dal pagamento, ossia svolgendo attività definite come «sussidiarie». Si tratta in realtà di quello che il codice civile disciplina all'art. 1197 alla voce «prestazione in luogo dell'adempimento»: «Il debitore non può liberarsi eseguendo una prestazione diversa da quella dovuta, anche se di valore uguale o maggiore, salvo che il creditore consenta. In questo caso l'obbligazione si estingue quando la diversa prestazione è eseguita». Infatti la norma base in materia di adempimento è l'art. 1277 secondo cui i «debiti pecuniari si estinguono con moneta avente corso legale nello Stato al tempo del pagamento e per il suo valore nominale», ragion per cui il loro eventuale pagamento con diversa modalità rappresenta un'eccezione. Il Fel, con due successive note datate 16/10/15 e 22/10/15 (la seconda delle quali si sostituisce alla prima), ha espresso la propria posizione al riguardo, aprendo al suddetto «baratto amministrativo». Certo è però che l'interpretazione letterale e teleologica della suddetta norma fatica a supportare questa apertura; peraltro il «baratto» in tale ottica rischia di diventare il fine - anziché il mezzo - dell'introduzione degli strumenti promozionali di cui all'art. 24. Apertura che si profila delicata anche sotto l'aspetto della responsabilità erariale e del rispetto delle tante disposizioni che regolano l'acquisizione di beni e servizi da parte delle p.a., senza contare poi gli innegabili aspetti potenzialmente idonei ad evocare concetti atavici legati al lavoro imposto dall'Autorità come pena per debiti. Lo stesso «scambio» tra debito e attività sussidiaria è già di per sé ricco di sfaccettature: l'accesso al «baratto» tende infatti ad essere ristretto - nelle delibere comunali - a determinate categorie di debitori, con connessi interrogativi sull'effettivo rispetto dei principi di ragionevolezza e non discriminazione doverosamente sottesi alle decisioni del comune. A complicare ulteriormente il quadro è il concetto di «inerenza», richiamato dalla stessa norma, secondo cui il beneficio dovrebbe appunto «inerire» all'attività sussidiaria prestata: infatti, in caso di baratto inteso come adempimento di un'obbligazione pecuniaria con modalità diversa dal pagamento (ad esempio, mediante

effettuazione di attività lavorativa) il rapporto tra attività prestata e beneficio ottenuto sembra più correttamente riconducibile al concetto di «equivalenza economica» (vera o presunta...), piuttosto che a quello di «inerenza». Le potenzialità della norma in esame sono certamente tante, a prescindere dal tipo di interpretazione - letterale, letteral-teleologica o super-teleologica - che si decida di abbracciare. Samantha Zebri, docente Anutel

La novità

Appalti, stop al massimo ribasso

Il Consiglio dei ministri ha approvato la normativa che supera la vecchia Legge Obiettivo. Il ministro: basta con le prassi straordinarie che hanno fallito, è l'ora della normalità. Per le grandi opere diventa obbligatorio il dibattito pubblico, con incontri e pubblicazioni on-line Varato il nuovo Codice. Delrio: ora costi giusti e più fondi all'Anac Più poteri all'Autorità anticorruzione, che dovrà emanare le linee guida e controllare il sistema. Cantone: «Piccola rivoluzione copernicana» Concessioni, il
NICOLA PINI

Arriva il nuovo codice degli appalti. Il via libera al decreto legislativo, che assegna all'Anac di Raffaele Cantone un ruolo chiave nel controllare il sistema dei lavori pubblici, è arrivato ieri dal Consiglio dei ministri, giusto in tempo per avere il parere delle commissioni parlamentari e dare l'ultimo ok entro la scadenza prevista della delega, il 18 aprile. Con le nuove misure va in soffitta la controversa legge Obiettivo, varata dal governo Berlusconi nel 2001, che permetteva di utilizzare procedure straordinarie per le grandi opere e che secondo diversi osservatori ha favorito, o quantomeno non contenuto, sprechi e fenomeni di corruzione. «Non è più il tempo delle procedure straordinarie, applichiamo la rivoluzione della normalità», ha sintetizzato il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio spiegando che la nuova regolazione si basa su tre principi: «buona programmazione, perché si sceglierà in base all'utilità dei territori, tempi definiti e finanziamenti certi». Mentre la vecchia normativa, ha aggiunto «si è dimostrata fallimentare dal punto di vista dei risultati». Il decreto varato ieri punta a superare il principio del massimo ribasso. Il progetto di fattibilità, già in fase preliminare, dovrà essere presentato dopo aver fatto svolto le indagini di natura geologica, archeologica, sismica ed energetica. L'obiettivo è quello di evitare il lievitare dei costi e il prolungamento dei tempi in corso d'opera, oltretutto, come denunciano i sindacati, la diffusione del lavoro nero. Il criterio di aggiudicazione preferenziale (obbligatorio per i servizi sociali e di ristorazione ospedaliera, assistenziale e scolastica) diventa quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, che coniuga la parte economica con l'offerta tecnica. Per le grandi opere con impatto sul territorio è previsto poi l'obbligo di dibattito pubblico. Enti locali e cittadini vengono coinvolti nella discussione, con incontri e pubblicazioni online. Il nuovo Codice prevede inoltre il cosiddetto «baratto amministrativo». La gestione di un bene pubblico può essere infatti affidata a un gruppo di cittadini in cambio della sua ristrutturazione o manutenzione a fini sociali o culturali. Per le concessioni viene quindi stabilito che il rischio operativo deve essere in carico al privato. Lo Stato non è più il responsabile del riequilibrio in caso di perdita nell'investimento. A sostegno della legalità, l'Anac è chiamato ad adottare entro il 18 aprile atti di indirizzo, linee guida, bandi e contratti tipo. Viene favorita l'indipendenza delle commissioni giudicatrici, con la scelta dei componenti delle commissioni da un albo detenuto dalla stessa Autorità. Raffaele Cantone, ha definito il nuovo Codice una «piccola rivoluzione copernicana» rilanciando però l'allarme sull'insufficienza di risorse a disposizione dell'Autorità. Delrio lo ha rassicurato: «Faremo in modo che ai nuovi compiti corrispondano fondi adeguati». Plaudono, con qualche distinguo i Comuni: l'Anci sottolinea la «netta discontinuità rispetto al passato, con una semplificazione delle procedure» e accoglie «con favore l'iniziativa» pronto però ad «analizzare alcune criticità che potrebbero derivare dalla definizione dei soggetti aggregatori e da quella dell'offerta economicamente più vantaggiosa».

Il Codice degli appalti Cardini della legge, varata a gennaio e di cui ieri è stato approvato il decreto attuativo. Il Codice ora ha 217 articoli (erano oltre 600 con 1.500 commi) DEBAT PUBLIQUE Pubblicazione online dei progetti e della consultazione pubblica nelle comunità locali interessate PROGETTAZIONE Promozione della qualità architettonica, anche con i concorsi, limitando gli "appalti integrati" RISPETTO DELL' AMBIENTE Previste misure per garantire il rispetto di sostenibilità energetica e ambientale STOP ALLE DEROGHE Affidamento di contratti solo con procedure ordinarie, salvo casi di calamità naturale AUTORITÀ ANTI-CORRUZIONE L'Anac avrà funzioni di controllo, capacità di sanzionare ed emanare linee

guida, bandi e contratti tipo OCCHIO AL RAPPORTO QUALITÀ-PREZZO Stop alle valutazioni che guardano solo al risparmio e non anche alla qualità; stop al "massimo ribasso" ALBO NAZIONALE COMMISSARI Nasce l'albo obbligatorio dei membri delle commissioni giudicatrici di concessioni e appalti pubblici ENTI PER LAVORI "IN HOUSE" Sempre presso l'Anac si forma un elenco di enti aggiudicatori di affidamenti di opere "interne" CONCESSIONARI AUTOSTRADALI Dovranno affidare a soggetti esterni l'80% dei lavori: tempo 24 mesi per adeguarsi IMPRESE E PROFESSIONISTI Accesso facilitato per pmi, architetti, ingegneri e altri tecnici; pagamento diretto alle ditte in subappalto DIVIETO DI GOLD PLATING No a nuove norme o requisiti in quantità superiore ai minimi richiesti dalle direttive comunitarie AVVISI ON LINE Avvisi e bandi di gara sempre più via internet; si limita l'obbligo di diffusione sui giornali cartacei

Foto: Il ministro delle Infrastrutture Delrio

Foto: (Antonia Cesareo) CESARE DAMIANO «La qualità dei progetti diventi essenziale nella valutazione» «Soddisfatto che si vada in direzione del superamento degli appalti al massimo ribasso che hanno provocato il dilagare del lavoro nero. Occorre però che l'offerta economicamente più vantaggiosa non diventi massimo ribasso mascherato: la componente qualità sia elemento essenziale di valutazione», ha detto l'esponente Pd GIAN LUCA GALLETTI «Centralità all'ambiente per uno sviluppo sostenibile» «Nel nuovo codice degli appalti l'ambiente assume una centralità senza precedenti: sono previste procedure più semplici per le emergenze e si riconosce alle prerogative ambientali un ruolo strategico e di garanzia per lo sviluppo sostenibile del Paese». Lo afferma il ministro dell'Ambiente, commentando il provvedimento.

Spiagge, subito la legge sulle concessioni

Tiziano Arlotti

L'Italia necessita con urgenza di una legge che disciplini le concessioni sul demanio marittimo: un provvedimento capace di armonizzare le normative europee sulla concorrenza con le caratteristiche orografiche del nostro paese (che con i 7.458 chilometri di costa si distingue per la sua specificità in ambito comunitario) e con il vasto e diversificato tessuto imprenditoriale dell'intera ricettiva turistica italiana; il settore balneare, composto da oltre 30.000 piccole aziende, spesso familiari, occupa oltre 300.000 dipendenti e riveste un ruolo rilevante per l'attrattività del Belpaese. Nel 2008 è stata aperta, nei confronti del nostro paese, una procedura di infrazione sulla disciplina che prevedeva la conferma delle concessioni e la preferenza accordata al concessionario uscente. Principi che sono stati ribaditi proprio nei giorni scorsi dall'Avvocato Generale della Corte di Giustizia europea che ha altresì dichiarato incompatibili le norme italiane, che avevano prorogato dal 2015 e fino al 2020 le assegnazioni in essere, con il diritto comunitario. Entro primavera 2016 dovrebbe arrivare la sentenza definitiva della Corte di Giustizia Europea e non possiamo attendere con inerzia questa decisione che avrà rilevanza per il settore e per la capacità attrattiva dell'Italia. Il Pd, con la scorsa Legge di Stabilità, ha cercato di salvaguardare le aziende che non potevano sopportare i nuovi canoni sperequati (OMI) istituiti nel 2007, prevedendo una norma che ha sancito la sospensione fino al 30 settembre 2016 dei procedimenti amministrativi pendenti, alla data del 15 novembre 2015, per oltre 200 imprese balneari "pertinenziali". I tempi quindi stringono e una revisione complessiva della materia non è rinviabile: l'intero settore aspetta una normativa definitiva che, nel rispetto della valenza dei vincoli comunitari sappia valorizzare le peculiarità italiane. È quindi opportuno che il Governo - pienamente consapevole delle difficoltà del comparto - coinvolga attivamente di tutti i livelli istituzionali (Conferenza delle Regioni e Anci) e le associazioni di categorie interessate. Dopo aver già subito un drastico calo degli investimenti, il settore ha dovuto competere con altri paesi europei che nel frattempo hanno potuto godere del benevolo trattamento della Ue. Se per altre nazioni infatti, come la Spagna, si è cercato di conciliare la tutela ambientale con il diritto di proprietà degli immobili, in Italia, dove le coste sono prevalentemente attribuite al Demanio Marittimo, non si può calpestare, in nome della libera concorrenza, il diritto ad avere riconosciuti gli investimenti effettuati o in fase di ammortamento delle imprese coinvolte e anche lo stesso valore commerciale e di avviamento. La durata delle nuove concessioni dovrà essere quindi sufficientemente lunga (da un minimo di 10 a un massimo di 30 anni) per remunerare gli investimenti effettuati dalle aziende nel rispetto dei vincoli, della sostenibilità ambientale, mentre dovranno essere previsti indennizzi con perizie giurate per coloro che le gare non le vinceranno. La legge dovrà inoltre definire canoni demaniali secondo criteri che tengano conto della valenza turistica, dei luoghi e della tipologia delle strutture presenti; dovrà individuare parametri oggettivi, per evitare pareri discordanti della magistratura, sulle "facili o difficili rimozioni"; dovrà prevedere che i bandi degli enti locali a "evidenza pubblica" siano comunque effettuati solo in presenza di una pianificazione urbanistica territoriale preventivamente adottata dai comuni interessati e coinvolgere l'ANAC per contrastare pericoli di infiltrazioni nelle gare e infine valorizzare il valore delle professionalità acquisite e documentate. Per tutelare infine la libera concorrenza andrà anche stabilito il numero massimo di concessioni di cui un soggetto economico, direttamente o indirettamente, possa essere titolare in una stessa località. Non vorremmo proprio che, seguendo troppo alla lettera le indicazioni dell'Europa, si promuovesse un monopolio legalizzato.

Foto: DEPUTATO PD

Spinte opposte A sinistra la riunione congiunta dei consigli comunali di Giano e Gualdo Cattaneo che ha sancito il protocollo d'intesa per la fusione A destra la massima assise cittadina di Bevagna Ecco gli incentivi previsti per gli enti locali che decidono di intraprendere il percorso "virtuoso" di accorpamento

Fondersi conviene Sul piatto tanti soldi

A PERUGIA Maggiori trasferimenti da parte dello Stato per dieci anni; possibilità di svincolare alcune voci dal patto di stabilità, soprattutto per quanto riguarda investimenti e opere pubbliche; via libera alle assunzioni a tempo determinato per dieci anni e maggiori contributi e possibilità di accesso a fondi da parte della Regione. Sono questi, in estrema sintesi, alcuni degli incentivi più rilevanti previsti per gli enti locali che decidessero di intraprendere il percorso di fusione. Facendo nascere un Comune ex novo, oppure procedendo a fusioni per incorporazione. L'importante è che il nuovo ente conti non meno di 10 mila abitanti. L'idea piace a molti amministratori, sia di destra che di sinistra: in tempi di crisi economica, con la pressione fiscale che si concentra soprattutto sugli enti locali, costretti spesso ad aumentare le tasse e diminuire i servizi, questa opportunità fa gola. Ad oggi, a partire dal 1995, quando la legge ha introdotto questa possibilità per gli enti locali, sono stati 35. Ma è solo dal 2014 che il loro numero è iniziato a crescere: 26 sono state, infatti, le fusioni realizzate nei 12 mesi, che hanno coinvolto 62 Comuni (10 in Lombardia, 7 in Toscana, 4 in Emilia-Romagna, 2 nelle Marche e nel Veneto e 1 in Campania). Un processo, questo, che il legislatore intende quindi incentivare anche se stenta a prendere piede su vasta scala, tanto che ciclicamente si ripetono proposte di legge volte ad accorpate per legge i Comuni più piccoli, come quelli con popolazione inferiore ai 1000 o ai 3000 abitanti, anche se ultimamente l'asticella si sta alzando verso quota 5000. Un'ipotesi, questa, che ha sollevato un coro di polemiche da parte dei sindaci - in buona parte condivise anche dal presidente dell'Anici, il sindaco di Torino, Piero yMaggiori trasferimenti da parte dello Stato per dieci anni yPossibilità di svincolare alcune voci dal patto di stabilità

L'Anci Il presidente: "Sul personale vantaggi innegabili". Il coordinatore dei piccoli Comuni: "No a principi demografici"

De Rebotti: "Accorpamento dei servizi più che fusioni" Gori: "Vogliamo essere protagonisti del cambiamento"

di Giuseppe Silvestri A TERNI - Una cosa è certa: i piccoli comuni vogliono essere protagonisti del cambiamento. Lo dice senza mezzi termini Federico Gori, sindaco di Montecchio, e coordinatore proprio dei piccoli comuni nell'Anci Umbria. Reduce da un convegno ad Ancona su fusioni e associazioni degli enti locali, spiega che "...nell'ambito della possibile riforma delle macroregioni, siamo pronti a fare la nostra parte. Dobbiamo però ragionare bene sulle scelte ed evitare che vengano imposte prendendo in considerazione soltanto gli aspetti demografici, sarebbe un grave errore. Occorre analizzare, invece, gli ambiti ottimali e molti altri aspetti che non sempre vengono presi in considerazione da chi vuole dettare la linea. Ad esempio in Umbria sarebbe auspicabile un confronto tra i piccoli comuni e i parlamentari che sono stati eletti nel territorio e dovrebbe avvenire prima rispetto a firme di disegni di legge o ipotesi di riforme". Proprio seguendo a ruota il dibattito sulle macro regioni e le iniziative già prese dai governatori di Umbria, Marche e Toscana, Federico Gori si è mosso per confrontarsi con i colleghi degli altri territori. "E' molto importante la visione che hanno i piccoli centri delle altre regioni e l'individuazione di un percorso comune, per evitare inutili divisioni. E' vero che per i comuni di dimensioni modeste tutto è diventato più complicato. Il meccanismo delle norme è pensato per ambiti più vasti e importanti e ciò rende la gestione estremamente complessa. Ma non va dimenticato che i piccoli comuni possono vantare un patrimonio di amministratori, dirigenti e dipendenti di grande valore e che non deve essere assolutamente disperso". Una riflessione sul recente tentativo di fusione fallito nell'Alto Orvietano, è d'obbligo: "I tempi non erano ancora maturi. Adesso siamo in una fase successiva, con una accelerazione dettata dalla riforma delle regioni, diventate territori troppo piccoli in una realtà vasta come l'Unione Europea. Ma ripeto: l'aspetto fondamentale sia per le fusioni che per eventuali forme di collaborazione, resta l'individuazione di ambiti omogenei. Presto anche in Umbria organizzeremo un incontro come quello di Ancona e capiremo meglio le reazioni dei nostri politici e degli amministratori". Secondo Francesco De Rebotti sindaco di Narni e presidente dell'Anci regionale "... in generale più che alle fusioni bisogna guardare all'accorpamento dei servizi con la conseguente messa in rete delle professionalità presenti nei vari enti. I vantaggi sono innegabili in termini di competenza, così come dal punto di vista del turnover, visto che sempre più spesso accade che il dipendente di un piccolo comune vada in pensione e non venga rimpiazzato". B @GiusSilver

Anci Umbria Francesco De Rebotti (a sinistra) e Federico Gori

«I conti senza patto» Domani il convegno sulla legge di stabilità

La legge di stabilità ha portato alcune novità rilevanti per i bilanci degli enti locali, tra cui il superamento del patto di stabilità (ma anche l'abolizione della Tasi sull'abitazione principale). Per fare il punto sulle misure previste dalla nuova norma, l'associazione BergamoEuropa organizza per domani un convegno dal titolo «I conti senza patto - Gli effetti della legge di stabilità sul bilancio 2016 degli enti locali».

Il programma del seminario prevede una relazione di Alessandro Beltrami, dirigente di Ifel (la fondazione dell'Anci che si occupa di studi, analisi e proposte in materia di finanza locale) e componente della commissione Arconet per l'armonizzazione contabile degli enti territoriali.

Introdurrà Antonio Misiani, deputato Pd e componente della commissione Bilancio della Camera. Ma la parola passerà anche ai rappresentanti degli enti locali: ci saranno infatti Franco Cornolti, Consigliere delegato al bilancio della Provincia di Bergamo, Sergio Gandi, assessore al Bilancio di Palafrizioni, e Antonio Purcaro, segretario generale di Via Tasso. Coordina Elisabetta Olivari dell'associazione BergamoEuropa.

L'appuntamento è per domani dalle 9,30 alla Casa del Giovane, nella Sala degli Angeli.

POTENZA L'INIZIATIVA È STATA PRESENTATA IERI DAL PRESIDENTE ANCI SALVATORE ADDUCE E DAL SINDACO DI LAVELLO SABINO ALTABELLO

Rifiuti elettronici, un progetto nelle scuole elementari e medie

I Tre comuni lucani, Lavello, Pisticci e Senise partecipano alla quarta edizione del programma nazionale Raae scuola, progetto dell'Anci e del Centro di Coordinamento Raae (CdC Raae), con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente. L'iniziativa, che ha l'obiettivo di incrementare la raccolta e il riuso dei rifiuti derivanti da apparecchiature elettroniche, è rivolta ai ragazzi delle classi quarte e quinte delle scuole elementari e delle scuole medie. Il programma è stato presentato ieri mattina in una conferenza stampa dal presidente dell'Anci Salvatore Adduce e da Sabino Altobello, sindaco di Lavello, che sarà il primo comune a partire, il 14 marzo prossimo. La campagna prevede un momento di comunicazione e informazione e un'attività sperimentale di micro raccolta all'interno degli istituti scolastici. Testimonial è Baz, il noto personaggio della comicità televisiva creato da Marco Bazzoni. «Il programma - ha spiegato Salvatore Adduce - nasce con lo scopo di contribuire a raggiungere l'obiettivo di raccogliere il 45% dell'immesso sul mercato (dal 2016), per poi passare al 65% nel 2019. Gettare i Raae in un cassonetto della raccolta indifferenziata non solo è uno spreco ma anche un costo per la collettività e un gesto dannoso per l'ecosistema». Per il sindaco Altobello il progetto «è in assoluta coerenza con l'impostazione che La Regione Basilicata e l'assessore Berlinguer hanno dato alle linee guida del nuovo piano regionale dei rifiuti». L'assessore comunale all'ambiente RIFIUTI ELETTRONICI In alto la conferenza stampa. A destra rifiuti elettronici nella piattaforma ecologica Acta e, in basso abbandonati in strada a Potenza [foto Tony Vece] Annalisa di Giacomo ha spiegato che «il progetto avrà una durata di tre settimane durante le quali verranno installati i contenitori per la raccolta dei Raae nelle scuole di Lavello, che hanno dato un'adesione del 100 per cento all'iniziativa. La scuola che riesce a conferire di più riceverà un premio». Il Dirigente scolastico del secondo comprensivo Elisabetta Zaccone e il vice preside Gaetano Vitale hanno sottolineato che l'istituto «ha aderito con molto entusiasmo» e che «non mancheranno altre iniziative di carattere ambientale». [g.lag.]

Accordo per rendere più attrattiva la città Protocollo siglato da Anci, Comune e Confcommercio. Rilancio di Porto vecchio tra le azioni strategiche

Accordo per rendere più attrattiva la città

Accordo per rendere più attrattiva la città

Protocollo siglato da Anci, Comune e Confcommercio. Rilancio di Porto vecchio tra le azioni strategiche

Uno strumento di supporto nella definizione delle linee guida per promuovere la valorizzazione e lo sviluppo del territorio locale e del suo tessuto produttivo. È l'obiettivo del protocollo d'intesa siglato ieri da Anci Fvg, Comune e Confcommercio provinciale e regionale. Un accordo orientato alla messa a punto di una serie di azioni condivise per la riqualificazione sociale ed economica delle aree urbane e dell'attrattività complessiva del sistema produttivo del territorio, che coinvolge una serie di Comuni a livello nazionale, e che adesso riserva una specifica attenzione sulle specificità di Trieste in qualità di capoluogo regionale. Tra i punti cardine da sviluppare, in testa c'è la riqualificazione del Porto vecchio e la sua restituzione alla città. Tra gli elementi strategici anche il commercio, soggetto portante dell'economia cittadina e delle sue prospettive di crescita, cui si aggiungono il settore turistico e ricettivo e la formazione per aumentare competenza ed attrattività delle imprese locali. «Si tratta di un accordo che consolida una collaborazione già in atto orientata alla crescita dell'economia urbana - ha sottolineato il sindaco Roberto Cosolini -. L'elemento di innovazione sta nella stesura di un piano ben specifico che ha come obiettivo il valore aggiunto e l'aumento della qualità attrattiva della città». Concetti ripresi da Mario Pezzetta, presidente Anci Fvg, per il quale «il progetto pilota triestino è motivo di orgoglio e rappresenta una occasione da non perdere. L'obiettivo è che la rigenerazione urbana non sia solo squisitamente urbanistica e architettonica, ma si identifichi nell'interazione di una serie di attori che possa condurre ad una città più vitale, più sostenibile e più attrattiva». Per Alberto Marchiori, Confcommercio regionale «l'obiettivo è duplice: da una parte avvicinare l'Europa e poter accedere dunque ai contributi comunitari. Dall'altra rinfrescare l'immagine ormai obsoleta dell'impalcatura urbanistica con un laboratorio di progetti innovativi che sono solo l'inizio di un nuovo percorso». Chiusura affidata ad Antonio Paoletti, Confcommercio provinciale, che ha evidenziato come «una collaborazione fattiva in tal senso esista da tempo, ma adesso è arrivato il momento di aggiungere una visione più ampia del contesto, in linea con i cambiamenti cui stiamo assistendo nel mondo del commercio e dei servizi in generale». (p.pit.)

Ischia, imprenditoria pubblica e privata: convegno con gli esperti

ISCHIA. "L' Europa a Mezzogiorno - le politiche europee di Coesione Territoriale nel Piano 20142020: il ruolo del Governo, della Regione, della Città Metropolitana, dei Comuni ed il protagonismo dell' imprenditoria pubblica e privata e delle forze sociali". Questo il tema di un convegno sullo sviluppo locale che si terrà ad Ischia sabato nella sala congressi del Grand Hotel Re Ferdinando per iniziativa del Lions Club dell'isola d'Ischia in collaborazione con l' Osservatorio sui fenomeni socio-economici dell' isola d' Ischia, della Confcommercio e della Federalberghi Ischia. Dopo l' indirizzo di saluto del Presidente del Lions Club Isola d'Ischia, Camillo Iacono, sono previsti gli interventi preordinati di Francesco Monaco, responsabile dell' area Mezzogiorno e Politiche per la Coesione Territoriale dell'Anici, di Achille Flora, professore della Sun, di Umberto Minopoli, presidente di Sviluppo Campania, di Maria Laura Esposito, della Fondazione Ifel, di Lina D' Amato, responsabile degli incentivi alle imprese di Invitalia spa, di Maria Ludovica Agrò, dg dell'Agenzia Nazionale per la Coesione Territoriale, di Pasquale Russiello, dell'Ordine dei Commercialisti di Napoli responsabile della Commissione per le agevolazioni finanziarie, di Pietro Russo, Confcommercio, imprese per l' Italia, di Ermando Mennella, Presidente della Federalberghi Ischia, di Elena Coccia, vicesindaco della Città Metropolitana di Napoli.

FINANZA LOCALE

17 articoli

Grandi opere. Scompare il programma di infrastrutture strategiche ma restano lavori per 36 miliardi affidati al contraente generale

Uscita di scena graduale per il general contractor

DA COMPLETARE Tra gli appalti ancora in ballo il Ponte sullo Stretto, il Mose, il Terzo valico Genova-Milano, la metro C di Roma, i passanti ferroviari di Firenze e Palermo
Alessandro Arona

L'addio alla legge obiettivo, con il nuovo Codice appalti, è totale. Scompare il programma delle infrastrutture strategiche (il Pis), cioè in sostanza la cartina di Berlusconi con le opere di serie A, e scompaiono le relative procedure speciali, con delibere Cipe e possibilità di scavalcare gli enti locali e la Commissione di impatto ambientale. Ora tutte le opere pubbliche nazionali di trasporto (strade, ferrovie, porti, aeroporti) confluiscono nel Piano nazionale dei trasporti e della logistica e nel Documento pluriennale di programmazione (Dpp), e la procedura approvativa sarà sempre quella "ordinaria", in conferenza di servizi. Con le accelerazioni contenute nel Dlgs Madia, e cioè i tempi certi di chiusura (silenzio-assenso per chi non si esprime), chiusura sulla base dei "pareri prevalenti" e infine possibilità di scavalcare il dissenso anche di enti di tutela, con delibera del Consiglio dei ministri. Addio senza rimpianti alla legge obiettivo, dunque, che ormai non accelerava più nulla e di fatto aveva creato una imprevedibile doppia programmazione nelle opere statali. Quello che invece non scompare è il "braccio operativo" della legge obiettivo, e cioè il general contractor, l'affidamento ai privati "chiavi in mano" della progettazione e realizzazione dell'opera. Sia perché l'istituto resta in piedi anche nel nuovo Codice, sia soprattutto perché sul mercato restano in piedi, con lavori in corso o progetti approvati, opere per oltre 30 miliardi affidate a general contractor. Il governo ha ritenuto di lasciare aperta la possibilità di affidare a soggetti con adeguate capacità tecniche, organizzative e finanziarie la «realizzazione con qualsiasi mezzo dell'opera», anche se con due profonde differenze rispetto all'istituto pensato da Berlusconi e il suo ministro Pietro Lunardi nel 2002. A gara dovrà andare il progetto almeno definitivo, e non più anche il preliminare, come accadde con ritardi e pesanti contenziosi, ad esempio, per alcuni maxi-lotti della Salerno-Reggioe per la metro C di Roma. E poi la direzione lavori (cioè il controllo dei cantieri) non sarà più affidata agli stessi privati (fu una vera assurdità) ma resterà in capo all'amministrazione appaltante. In ogni caso sul mercato restano lavori per 36 miliardi di euro affidati a general contractor. Vediamo perché. Primo: ci sono dieci appalti, per 10,3 miliardi, affidati con gara a general contractor negli anni della legge obiettivo (l'ultimo bando è stato nel 2009) e ancora in corso. Uno di questi è il Ponte sullo Stretto, 3,9 miliardi di euro, per ora congelato ma che il premier Renzi ha più volte fatto capire di volere (prima o poi) rimettere in pista. Tolto questo, i restanti 6,42 miliardi sono cantieri in corso: ad esempio i due maxi-lotti del quadrilatero stradale Marche-Umbria, il passante ferroviario di Palermo e un tratto della ferrovia Palermo-Messina, la metro C di Roma, il passante Fs di Firenze, un lotto della Ss Palermo-Agrigento e uno della Ss 640 Agrigento-Caltanissetta, un lotto della terza corsia della A4 (Tagliamento-Gonars) e un lotto della Ss 106 Ionica. Poi ci sono cinque grandi opere, per 17,3 miliardi di euro, affidate senza gara a general contractors prima della direttiva appalti del 1993: dal Mose (5,5 miliardi, finirà nel 2018), al Terzo valico ferroviario ad alta velocità Genova-Milano (6,2 miliardi), sempre l'Av Treviglio-Brescia (2 miliardi), e le due linee del metrò di Napoli (linea 1, 2,4 miliardi; linea 6, 1,2 miliardi). Infine ci sono due maxi-tratte dell'alta velocità, per 9,3 miliardi, che saranno affidate a breve, entro l'anno, sempre ai vecchi general contractors del 1991 (nelle cordate Saipem, Astaldi, Salini Impregilo, Pizzarotti, Condotte, Maltauro), i cui contratti sono "giuridicamente vincolanti". La Brescia-Verona (3,9 miliardi, di cui 2,2 finanziati e 1,7 da finanziare) e la Verona-Vicenza-Padova (5,4 miliardi, di cui 1,9 finanziati e 3,5 da finanziare).

Cassazione. Vincoli di interesse storico-artistico

Case storiche, un portale basta per le agevolazioni

Angelo Busani

Se un edificio è gravato da un vincolo di interesse storico artistico, non nella sua interezza ma in un suo singolo "particolare" (nel caso specifico si trattava del vincolo sul portale dell'edificio, ritenuto di particolare pregio), nella tassazione che ha come presupposto il reddito che si ritrae dall'immobile deve tenersi conto della normativa di favore inerente i fabbricati di interesse storico artistico. Lo afferma la Cassazione nella sentenza n. 4244 del 3 marzo 2016. In altri termini, la normativa fiscale di favore dettata per i fabbricati gravati da vincolo storico artistico non riguarda unicamente le unità immobiliari sulle quali è impresso il vincolo in questione, ma anche gli edifici nei quali una sola loro porzione (la facciata, una lapide, un busto, un affresco, una statua, un cortile, eccetera) sia considerata di interesse culturale e abbia dato luogo pertanto al vincolo storico artistico. La Cassazione ricorda che già in tema di Ici venne dettato il principio (sentenza n. 11794 del 14 maggio 2010) per il quale la legislazione di favore «si applica anche nel caso in cui l'interesse riguardi solo una porzione dell'immobile, in quanto anche in quest'ultima ipotesi gravano a carico del proprietario gli oneri di conservazione» che i proprietari sono tenuti ad affrontare per preservare le caratteristiche degli immobili vincolati. Questo ragionamento, svolto nello specifico campo dell'Ici, secondo la Cassazione deve essere inteso come derivazione specifica di un principio generale applicabile in qualsiasi campo impositivo: il provvedimento impositivo del vincolo non può considerarsi connesso con una specifica porzione dell'immobile vincolato, ma deve essere identificato con l'intero edificio cui la porzione di specifico interesse artistico appartiene e rispetto alla quale il vincolo risulta essere stato apposto. E ciò in quanto «se la ragione del particolare interesse storico artistico è stata individuata e motivata nella architettura della facciata ovvero di uno specifico elemento di facciata come la porta, il vincolo si riferisce e grava sull'intera unità immobiliare a cui la facciata appartiene».

Consulta. Bocciato il decreto sugli 80 euro

Auto blu «libere» nelle Regioni: illegittimi i tagli

G.Tr.

Libertà di auto blu per le regioni, perché a garantirla è la Costituzione. Può essere riassunta così la sentenza 43/2016 depositata ieri dalla Consulta, che accogliendo il ricorso del Veneto ha cancellato dall'ordinamento una regola del decreto sugli 80 euro (articolo 15, comma 1 del DI 66/2014) con cui, tra i tanti mezzi per finanziare il bonus Irpef, si chiedeva alle regioni di limitare la spesa per auto e buoni taxi entro il 30% di quella sostenuta nel 2011. Battute a parte, a condannare la tagliola sulle auto blu è il solito errore, più volte commesso da governi di vario colore e altrettante volte condannato dalla Corte, che porta a fissare limiti di dettaglio alla spesa delle Regioni, senza ancorarli ai «principi di coordinamento della finanza pubblica» e senza lasciare alle amministrazioni territoriali la facoltà di trovare risparmi alternativi equivalenti. In questo modo, si viola l'autonomia finanziaria delle Regioni, stabilita dall'articolo 119 della Costituzione, e la "condanna" della Corte costituzionale diventa inevitabile. Di limiti alla spesa per le auto di servizio, del resto, sono pieni i tanti decreti sulla finanza pubblica che hanno costellato gli anni della crisi, a partire dalla manovra estiva del 2010 (articolo 6 del DI 78/2010), che aveva imposto un taglio del 20% rispetto alla spesa del 2009 specificando però che nel caso delle regioni la regola andava considerata una «disposizione di principio ai fini del coordinamento della finanza pubblica», e poteva quindi essere sostituita da tagli equivalenti su altre uscite. È una bocciatura a metà, invece, quella riservata dalla stessa sentenza 43 a un altro articolo del decreto sul bonus Irpef, che impone una serie di limiti alle spese per le co.co.co e consulenti. Anche in questo caso, a colpire la norma non è il merito, ma il suo impianto, che ne prevede un'applicazione «a decorrere dal 2014» e quindi determina un tetto strutturale, senza scadenza. In questa parte, la sentenza arriva a correggere la regola, spiegando che l'incostituzionalità è limitata alla parte dell'applicazione a decorrere dal 2014 «anziché negli anni 2014, 2015 e 2016», in base alla solita prospettiva triennale della finanza pubblica.

QUOTIDIANO ENTI LOCALI

Stretta sui segretari Dalla Corte dei conti arriva la stretta sui compensi per i segretari di convenzione.

www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com

Patto di Stabilità 2015. In conferenza Stato-Città

Sì al decreto sulla certificazione

LE SCADENZE I commercialisti chiedono di spostare il termine del 21 marzo per l'invio dei questionari sui preventivi alla Corte dei conti
G.Tr.

Via libera in conferenza StatoCittà al decreto dell'Economia sulla certificazione del Patto di stabilità 2015, che Province, Città metropolitane e Comuni con più di mille abitanti dovranno inviare alla Ragioneria generale entro il 31 marzo tramite il solito sistema telematico dedicato ai vincoli di finanza pubblica degli enti locali. Rispetto agli anni scorsi c'è una novità importante per i revisori, designati dalla manovra 2016 (comma 721 della legge 208/2015) come commissari ad acta negli enti che al 30 maggio (un mese dopo la scadenza per i rendiconti) non avranno ancora inviato la certificazione. In questi casi, il presidente del collegio (o il revisore unico nell'ampia maggioranza dei Comuni, quelli con meno di 15mila abitanti) avrà 30 giorni di tempo per rimediare, «a pena di decadenza»: la colpa, insomma, è del Comune, ma la pena va al revisore. Il periodo, del resto, è sempre più complicato per i professionisti che operano negli enti locali, e che in queste settimane sono alle prese con l'ennesimo intreccio di scadenze. Oltre alla certificazione (31 marzo) e ai controlli su preventivi 2016 e rendiconti 2015 (entrambi al 30 aprile), nell'agenda va segnata anche la data del 21 marzo, entro cui occorre mandare a Corte contii questionari sui preventivi dell'anno scorso. Il problema, come sottolinea il presidente del Cndcec Gerardo Longobardi in una lettera al presidente della Corte Raffaele Squitieri in cui chiede la proroga del termine, è che la procedura ancora non funziona, perché le tabelle excel «sono disponibili in formato excel esportabile, ma, una volta compilati, non possono, di fatto, essere trasmessi». Ma è tutto il sistema a essere in affanno, come mostrano anche i correttivi al prospetto semestrale sul Patto 2015, approvati sempre ieri in Stato-Città. I correttivi si sono resi necessari per adeguare il prospetto ai bonus introdotti dai decreti della seconda metà del 2015: la scadenza, però, è scaduta il 31 gennaio scorso.

Venaria

Ci si potrà unire in gruppo per pagare le tasse lavorando

Anche all'ombra della Reggia sarà possibile effettuare il «baratto amministrativo». Ovvero, chi è in difficoltà economiche e non riesce a pagare le imposte comunali potrà offrirsi per svolgere dei lavori socialmente utili. Un'iniziativa che è stata adottata in diverse amministrazioni e nella Reale - dove era stata proposta da una mozione dei consiglieri del Pd Rossana Schillaci e Marco Scavone - avrà, però, un'altra importante sfumatura.

Ci si potrà riunire in associazione. Che vuol dire? «Se una persona è in difficoltà economiche, non ce la fa a pagare le tasse, ma il suo fisico non gli permette nemmeno di svolgere dei lavori, o perché è anziano, oppure perché è malato, un'altro soggetto potrà sostituirsi a lui», spiega il vicesindaco di Venaria Angelo Castagno, che è anche assessore al Bilancio. «È un'iniziativa innovativa - aggiunge Castagno - ora vedremo quante persone rispondono».

Chi ha un Isee inferiore ad 8.500 euro l'anno potrà offrirsi per effettuare dei lavori socialmente utili e quindi non pagare i tributi comunali come la Tari, per esempio. «Il progetto del baratto amministrativo - avverte Castagno - dovrebbe concretizzarsi solo dopo l'approvazione del bilancio, previsto per il prossimo 4 aprile». Ovviamente non vale per la riscossione coattiva, ma solo per i tributi che devono ancora essere pagati in futuro. La decisione dell'amministrazione comunale rientra in un progetto più globale di welfare. Quella «trattativa sociale» che sta a cuore al sindaco del M5S Roberto Falcone. «Stiamo cercando di aumentare le risorse destinate al welfare almeno del 10 per cento - spiega Falcone - perché a Venaria ci sono molte famiglie che, da anni, sono state costrette a cambiare stili di vita a causa della crisi economica».

Il primo cittadino preferisce snocciolare alcune cifre. «Ci sono 150 persone in attesa di casa popolare - dice - 109 nuclei che hanno un reddito pari a zero e oltre 400 famiglie che non superano i 6 mila euro all'anno. Sono giovani, anziani, senza distinzione. Credo che bastino questi esempi per far capire come può essere importante, per qualcuno, potersi impegnare in qualche lavoro ed evitare di pagare le imposte».

[g. gia.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Per spiegarlo a Renzi (spera di essere ricevuto) un sindaco di montagna farà 462 km a piedi

I comuni tagliano, lo Stato no

Se il defi cit pubblico cresce, chi fruga nella cassa?

CARLO VALENTINI

Ieri sera ha preparato lo zaino, come fanno i ragazzi. Solo l'essenziale, anche se il viaggio (a piedi) sarà lungo: 462 chilometri in dodici giorni. Non importa se lui ha già superato gli anta. «Matteo Renzi ci ha lasciato a piedi - dice - e io vado a piedi da lui». Marco Mastacchi è il sindaco di Monzuno, 6.500 abitanti, sull'appennino bolognese. La sua partenza, appunto con lo zaino in spalla e dopo qualche mese di allenamento, avverrà questa mattina, davanti alla sede comunale, con quell'atmosfera paesana che ricorda i fi lm di don Camillo. Lui ha distribuito ai concittadini il tragitto e terrà un diario sui social. Prima tappa Firenzuola (Firenze), poi Vicchio, Pratovecchio, Subbiano, e giù giù fi no all'ultimo pernottamento, a Formello (Roma). Poi all'indomani l'agognata meta di palazzo Chigi. Dopo avere attraversato 28 Comuni. Matteo Renzi si farà commuovere da tanta abnegazione e lo riceverà personalmente? Sarebbe un bel gesto. Su Facebook, dove ha pubblicato la notizia della sua iniziativa, ha ricevuto adesioni di supporter che vorrebbero accompagnarlo. Per ora al suo fi anco ci sarà solamente Alessandro Bellière, famoso podista che controllerà il ritmo dello sforzo quotidiano. Lo scorso anno alcuni sindaci (da Nicola Lopatriello, primo cittadino di Policoro, provincia di Matera, a Luigi Lucchi, sindaco di Berceto, nel parmense) si fecero fotografare in mutande per protestare contro i tagli ai Comuni. Mastacchi preferisce cercare di attirare l'attenzione con una lunga marcia verso quel potere che, a suo dire, impone sacrifici solo in periferia. Per la verità lui non è nuovo a gesti eclatanti. Qualche mese fa ha spento per qualche giorno i lampioni del comune, lasciandolo al buio strade e piazze perché, sosteneva, non riusciva più a pagare l'Enel. Un gesto per il quale è fi nito sotto inchiesta da parte della procura di Bologna poiché la cittadina al buio era un pericolo. Adesso la luce è tornata, ma il bilancio comunale è in sofferenza a causa dei tagli e lui si mette in marcia, aspettandosi la solidarietà dei colleghi che incontrerà lungo la strada (sono previsti incontri con una ventina di sindaci di piccoli Comuni, pause per rifocillarsi ma allo stesso tempo discutere dei problemi che accomunano i primi cittadini). Dice: «I Comuni non hanno più i soldi per garantire i servizi essenziali ma intanto la spesa pubblica statale continua ad aumentare. Se in un volantino che ho distribuito ai cittadini nel 2015 scrivevo di punto di non ritorno per il nostro bilancio, quest'anno le cose non sono certo migliorate, anzi sono di assoluta attualità. Le politiche del governo pongono gli enti locali, e tra questi in particolare i piccoli comuni, di fronte a una riduzione della capacità di spesa che li costringerà a tagliare ulteriormente e pesantemente i servizi ai cittadini. I sacrifici che i piccoli comuni italiani devono sopportare non hanno precedenti nella storia del nostro paese e incideranno pesantemente sulla quotidianità della vita di chi vi abita». Mastacchi si definisce un civico. In effetti è stato eletto con una lista civica (Dimmi) che nel 2009 ha (per la prima volta dal dopoguerra) tolto il comune al centrosinistra. Nel 2014 si è ripresentato ed è stato riconfermato con un successo personale: alle europee il centrosinistra aveva ottenuto il 55,2%, alle comunali è sceso al 31,6% pagando l'effetto di trascinarsi di questo sindaco che parla coi concittadini anche via Twitter (dal sito del comune). «La gente si lamenta perché i servizi calano - dice - ma io che debbo fare? Dal 2010 i comuni, che pure contribuiscono appena al 7,6% della spesa, hanno fatto sacrifici per 17 miliardi. E mentre i sindaci non hanno soldi per la benzina degli automezzi o la manutenzione dei beni comunali, siamo al paradosso che il debito pubblico continua a salire. Evidentemente qualcuno che continua a spendere c'è, e non sono di certo i Comuni». Cosa dirà a Renzi, di persona o attraverso il documento che consegnerà a qualche suo rappresentante? «Tra le tante, due questioni in primo piano: l'instabilità normativa e l'assurdità dell'accorpamento obbligatorio - risponde. - Per quanto riguarda l'instabilità normativa, il continuo cambiamento delle regole non consente ai comuni di programmare il loro futuro, è come giocare una partita di calcio con un arbitro in campo che cambia le regole durante il gioco.

Dal 2011 ad oggi sono stati emanati 67 decreti legge, circa uno al mese. Il bello è che mentre col blocco dell'indebitamento dal 2009 i Comuni hanno smesso di indebitarsi, lo Stato continua ad aumentare il debito. Vi è poi il tema delle fusioni dei Comuni. L'obbligatorietà per legge oppure l'indicazione di processi che ne sanciscono l'obbligatorietà di fatto segna un insostenibile attacco alle autonomie locali ed all'esistenza stessa dei piccoli Comuni». 462 chilometri per dar forza alla protesta. Vuole fare sapere a tutti che lui non ci sta e non è colpa sua se «i miei cittadini dovranno stare più al buio, avranno più erbacce e faranno più fi le agli sportelli per ottenere dei servizi. Sperando sempre che non nevichi, perché in quel caso dovranno anche spalare». Vi è poi il fatto dei soldi tenuti in cassa ma che non si possono spendere. Spiega: «Dopo il cosiddetto 'decreto enti locali' dovremo accantonare due milioni di euro. Soldi dei cittadini che dobbiamo tenere nel salvadanaio perché fanno da garanzia allo Stato centrale». Il sindaco, quando decise di tentare l'avventura politica, organizzò la sua lista civica, rifiutando etichette di schieramento. Ma con lui si schierò il centrodestra, che in questo modo pensava (come avvenne) di spodestare il Pd. Poi successe che, senza rinnegare il suo elettorato, egli si mise a organizzare comitati pro-Renzi quando il fiorentino si presentò alle primarie, ricevendo però una sorta di diffida dal Pd locale perché non si trattava di «un semplice cittadino elettore desideroso di prendere parte ad una competizione interna al centrosinistra, ma rappresenta il capo di una coalizione di centrodestra che governa il Comune, nei confronti della quale il Pd svolge un'azione di contrasto e di opposizione democratica». Lui fece marcia indietro (e poi si è ricreduto su Renzi), adesso invece la marcia è verso Roma, la tappa più lunga sarà di 44 chilometri. Conclude: «Sono sereno, so di avere l'appoggio di tanta gente. L'obiettivo è proprio quello di porre davanti agli occhi dell'opinione pubblica il tema della lenta agonia degli enti locali». Twitter: @cavalent © Riproduzione riservata

Foto: Marco Mastacchi

Opere edilizie minori, stop l'accatastamento d'uffi cio

Antonio Ciccia Messina

Per le opere edilizie minori, niente più accatastamento d'uffi cio: dovrà pensarci l'interessato. Azzeramento in vista della semplificazione di appena un anno e mezzo fa, che prevedeva variazioni catastali a carico del comune: l'interessato si limitava a fare la comunicazione di inizio lavori (Cil) all'uffi cio tecnico e questo valeva anche per l'aggiornamento al catasto. Quindi non c'erano da fare due pratiche (edilizia e catastale), ma una sola. Un emendamento al ddl concorrenza, approvato mercoledì sera in commissione industria al senato, se confermato nei successivi passaggi parlamentari, segnerà un ritorno al passato modificando l'articolo 6, comma 5, del Testo unico per l'edilizia (n. 380/2001). Ma vediamo di illustrare l'emendamento e i suoi effetti. Nella versione attuale, la norma (introdotta dal dl 133/2014) prevede un'agevolazione per gli interventi sottoposti a comunicazione di inizio lavori: manutenzione straordinaria, compresa l'apertura di porte interne o lo spostamento di pareti interne, sempre che non riguardino le parti strutturali dell'edifi cio; opere contingenti e temporanee; pannelli solari, fotovoltaici; aree ludiche senza fini di lucro e gli elementi di arredo delle aree pertinenziali degli edifi ci; modifi che interne sulla superfi cie coperta e modifi che della destinazione d'uso dei fabbricati adibiti d'impresa. Per questi interventi la comunicazione di inizio lavori, integrata con la comunicazione di fine dei lavori, è valida anche per l'accatastamento: è il comune che deve mandarla agli uffii ci tributari. Con l'emendamento in esame, invece, con riferimento a tutti gli interventi minori dell'articolo 6 del Testo unico edilizia, a dover fare le pratiche di aggiornamento catastale tornerà a essere l'interessato. Si ripristina, infatti, la formulazione anteriore al 2014, per la quale l'interessato deve provvedere alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale (articolo 34-quinquies, comma 2, lettera b), del decreto legge 4/2006). L'emendamento stabilisce una disposizione transitoria per il possessore degli immobili, nei quali si siano realizzate opere cui segue un aggiornamento catastale. Stoppata la procedura d'ufficio, l'interessato dovrà provvedere alle necessarie pratiche entro sei mesi. In caso di inerzia viene richiamata in proposito la procedura prevista dall'articolo 1, comma 36, della legge 311/2004. Questo significa che i comuni richiederanno agli interessati la presentazione di atti di aggiornamento da predisporre entro novanta giorni: in mancanza si procederà d'uffi cio alle relative variazioni e al trasgressore saranno comminate sanzioni amministrative.

Regioni, consulenze senza tetto dal 2017

Daniele Cirioli

Le regioni possono tornare a muoversi in taxi e autoblu. Sono illegittime, infatti, le norme sul contenimento di spesa che, dal 1° maggio 2014, impone alle p.a. di ridurre i costi di acquisto, manutenzione, noleggio autovetture e buoni taxi al 30% di quanto speso nel 2011. A stabilirlo è la sentenza n. 43/2016 della Corte costituzionale depositata ieri, che dichiara l'art. 15 del dl n. 66/2014 contrario all'art. 119 della Costituzione (sul principio di autonomia finanziaria). Stessa censura per le spese per incarichi e collaborazioni, ma soltanto dal prossimo anno. In tal caso, infatti, la corte ritiene illegittimo solo il carattere strutturale della norma (a partire dal 2014), mentre ne salva l'efficacia limitatamente al triennio 2014/2016 (art. 14 del dl n. 66/2014). Autoblu e taxi. Due i ricorsi promossi da regione Veneto e provincia autonoma di Trento. Prima questione tocca il comma 1 dell'art. 15 del dl n. 66/2014 che vincola, dal 1° maggio 2014, tutte le p.a. a ridurre la spesa per autovetture e buoni taxi entro il 30% di quella sostenuta per tali voci nel 2011. La regione Veneto denuncia la violazione dell'autonomia finanziaria prevista dall'art. 119 della Costituzione e la corte lo ritiene fondato. In base alla costante giurisprudenza, si legge infatti nella sentenza, «il legislatore statale, con una "disciplina di principio", può legittimamente "imporre agli enti autonomi, per ragioni di coordinamento finanziario connesse a obiettivi nazionali, condizionati anche dagli obblighi comunitari, vincoli alle politiche di bilancio». I vincoli, aggiunge la Corte, «perché possano considerarsi rispettosi dell'autonomia delle regioni e degli enti locali, devono riguardare "l'entità del disavanzo di parte corrente oppure - ma solo in via transitoria e in vista degli specifici obiettivi di riequilibrio della finanza pubblica perseguiti dal legislatore statale" - la crescita della spesa corrente». In altri termini, la legge statale può fissare solo il «limite complessivo» ma deve lasciare agli enti ampia libertà di allocazione delle risorse fra i diversi ambiti e obiettivi di spesa. Ciò è avvenuto con passate leggi (dl n. 78/2010), spiega la Corte; la norma impugnata, invece, si discosta dal principio perché non lascia alla regione margini di azione. In conclusione, per violazione degli artt. 117, terzo comma, e 119 della Costituzione, ne viene dichiarata l'illegittimità costituzionale. Incarichi e collaborazioni. Seconda questione riguarda i commi 1 e 2 dell'art. 14 dello stesso dl n. 66/2014. Il comma 1 vincola, dal 2014, la spesa pubblica per incarichi di consulenza, studio e ricerca, al 4,2% di quella sostenuta nel 2012 per il personale della p.a. che conferisce incarico, se pari o inferiore a 5 mln di euro; ovvero all'1,4% se è invece superiore. Il comma 2 replica il contenimento di spesa alle collaborazioni coordinate e continuative, individuando rispettivamente i limiti nel 4,5 e 1,1%. Poiché il dl n. 66/2014 è intervenuto per correggere i conti pubblici in relazione al triennio 2014/2016 (periodo, dice la Corte, inaugurato dalla legge n. 147/2013 di Stabilità 2014), ne deriva la necessità di «ripristinare la legalità costituzionale riconducendo la disposizione impugnata a un corrispondente periodo transitorio di efficacia, visto che esso è connesso alle caratteristiche dell'intervento legislativo in cui la norma è collocata, e si desume perciò direttamente e inequivocabilmente da quest'ultimo». In conclusione, la norma è «dichiarata costituzionalmente illegittima nella parte in cui si applica "a decorrere dall'anno 2014", anziché "negli anni 2014, 2015 e 2016"».

IL CONTENUTO DELLA LETTERA DI GERARDO LONGOBARDI AL PRESIDENTE DELLA CORTE DI CONTI, RAFFAELE SQUITIERI

Bilanci 2015: per i commercialisti questionari da rinviare

Serve più tempo per l'invio del questionario relativo al bilancio preventivo 2015. Il termine del 21 marzo sarebbe, a detta dei commercialisti, troppo vicino, considerato che ad oggi non è stata ancora resa disponibile la procedura per la trasmissione dei modelli. È questa la richiesta avanzata ieri dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec), Gerardo Longobardi, nella lettera inviata al presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri. Longobardi ha infatti rilevato la presenza di «alcune criticità derivanti dagli adempimenti posti a carico degli organi di revisione economicofinanziaria degli enti locali relativi alla trasmissione dei dati del bilancio preventivo 2015». «In attuazione dell'art. 1, commi 166 e ss., della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria 2006)» ha argomentato Longobardi, «la Sezione delle autonomie di codesta Corte, con la delibera n. 32/sezaut/2015/Inpr del 30 novembre 2015, ha approvato le Linee di indirizzo su aspetti significativi dei bilanci preventivi 2015 nel contesto della contabilità armonizzata, pubblicate nella Gazzetta Ufficiale n. 5 del 8 gennaio 2016». Longobardi ha quindi ripreso la comunicazione pubblicata sul sistema Si.Qu.e.I. (Sistema informativo Questionari enti locali), nella quale veniva richiesto di provvedere, mediante piattaforma ed entro il 21 marzo 2016, all'inserimento dei dati relativi ai bilanci di previsione 2015. Tuttavia, «allo stato attuale» ha commentato il presidente del Cndcec «non è stata ancora resa disponibile la procedura per la trasmissione dei questionari relativi al bilancio preventivo 2015. Tali formulari», ha proseguito, «sono infatti disponibili sulla piattaforma informatica, in formato excel esportabile, ma, una volta compilati, non possono, di fatto, essere trasmessi». Ritenendo quindi che tale termine non consenta di provvedere adeguatamente all'adempimento degli obblighi di comunicazione richiesti dalla legge, anche alla luce delle problematiche legate all'utilizzo della piattaforma Si.Qu.e.I, questo Consiglio nazionale», conclude Longobardi, «chiede che si valuti l'opportunità di prorogare il termine del 21 marzo 2016». «Andrebbe comunque aperta una riflessione», ha invece osservato il vice presidente della categoria, Davide di Russo, «sulla concreta utilità dell'adempimento richiesto in sé. In un quadro in cui, come tutti concordano, l'imperativo è semplificare, si caricano i revisori degli enti locali e la stessa Corte dei conti dell'ennesima incombenza, richiedendo la trasmissione di dati che sono già in gran parte resi disponibili presso il Ministero dell'interno». Di Russo ha quindi proseguito asserendo a come si fatichi «a comprendere l'utilità (al di là delle esigenze di archivio) di demandare alla Corte la raccolta dei dati del bilancio preventivo 2015 a esercizio ormai chiuso, con impossibilità quindi di recepire le eventuali segnalazioni della Corte. Tanto più che la Corte a breve andrà a disporre di dati più significativi chiedendo la trasmissione di quelli relativi al rendiconto 2015 e al preventivo 2016, di prossima approvazione». © Riproduzione riservata

Foto: Gerardo Longobardi

Rassegna delle ultime pronunce dei giudici amministrativi contro i municipi ritardatari

Niente tasse locali fuori tempo

Addizionale Irpef, Tari e Tasi illegittime dopo i bilanci
ILARIA ACCARDI

Sono illegittime le deliberazioni della Tasi, della Tari e dell'addizionale comunale Irpef, adottate dopo il termine per l'approvazione del bilancio di previsione. È quanto dispongono i giudici amministrativi rispettivamente della Liguria e dell'Abruzzo con due decisioni che ripercorrono le linee già tracciate da altri Tar e dal Consiglio di stato negli ultimi anni. Il Tar Abruzzo, sezione di Pescara con la sentenza n. 59 del 26 febbraio 2016 ed il Tar Liguria, sezione seconda, con la sentenza n. 108 del 5 febbraio 2016 hanno accolto i ricorsi presentati dal ministero dell'economia e delle finanze avverso rispettivamente: - la deliberazione del consiglio comunale di un comune abruzzese che ha approvato le aliquote del tributo sui servizi indivisibili (Tasi) e le tariffe della tassa sui rifiuti (Tari) per l'anno 2015; - la deliberazione del consiglio comunale di un comune ligure che ha approvato le aliquote dell'addizionale comunale all'Irpef per l'anno 2015, adottate oltre il 30 luglio 2015, e cioè successivamente al termine stabilito per l'anno 2015 per l'approvazione del bilancio di previsione. Il contenzioso è scaturito dal ministero dell'economia e delle finanze, che ha esercitato il potere riconosciutogli dall'art. 52, comma 4, del dlgs 446 del 1997, in base al quale può «impugnare i regolamenti sulle entrate tributarie per vizi di legittimità avanti gli organi di giustizia amministrativa». Il giudici amministrativi hanno avallato le eccezioni sollevate dal ministero dell'economia e delle finanze in ordine all'illegittimità di deliberazioni adottate oltre il termine per la deliberazione del bilancio di previsione, richiamando espressamente l'art. 1 comma 169 della legge n. 296 del 2006, che: - impone agli enti locali di fissare le tariffe e le aliquote relative ai tributi di competenza degli stessi entro la data fissata dalle norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione; - dispone che dette deliberazioni, anche se approvate successivamente all'inizio dell'esercizio purché entro il termine innanzi indicato, hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno di riferimento; - stabilisce che in caso di mancata approvazione entro il termine per la deliberazione del bilancio di previsione, le tariffe e le aliquote si intendono prorogate di anno in anno. I giudici hanno ribadito, quindi, la natura perentoria di detto termine, richiamando espressamente le sentenze n. 3808 del 2014, n. 1495 del 19 marzo 2015 n. 4409 del 28 agosto 2015 del Consiglio di stato che erano arrivate alle stesse conclusioni. Date queste premesse, poiché le deliberazioni comunali sono state adottate oltre il termine per la deliberazione del bilancio di previsione fissato al 30 luglio 2015 dal dm del ministro dell'interno 13 maggio 2015, è stato agevole sia per i giudici abruzzesi che per i giudici liguri accogliere il ricorso del Mef, e conseguentemente annullare le deliberazioni comunali sulla Tasi, sulla Tari e sull'addizionale comunale all'Irpef. Ad identiche soluzioni è pervenuti il Tar Calabria, sezione staccata di Reggio Calabria con le sentenze n. 132 e 133, entrambe del 4 febbraio 2016 hanno annullato per le stesse motivazioni le deliberazioni con le quali due comuni calabresi hanno modificato le tariffe della tassa sui rifiuti.

OSSERVATORIO VIMINALE

Sugli enti locali decide la regione

Per i comuni con popolazione inferiore a 3 mila abitanti, il consiglio comunale deve essere composto da dieci consiglieri? Può essere riutilizzato il simbolo della lista già impiegato nelle precedenti elezioni? In merito al primo dei quesiti, occorre evidenziare che, nel caso di specie, l'ente locale insiste nel territorio di una regione a statuto speciale. Secondo la carta statutaria, l'ordinamento degli enti locali rientra nella competenza della legislazione regionale, nel rispetto della Costituzione, dei principi dell'ordinamento giuridico della repubblica, degli obblighi internazionali e degli interessi nazionali, nonché delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della repubblica. La disciplina prevista dalla legge n. 56/2014, in materia di città metropolitane, è qualificata dall'art. 1, comma 5, della stessa legge come normativa recante principi di «grande riforma economica e sociale»; inoltre, la citata legge, ai sensi del successivo comma 145, dispone che entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni a statuto speciale Friuli Venezia Giulia e Sardegna e la Regione siciliana adeguano i propri ordinamenti interni ai principi della medesima legge. Le disposizioni di cui ai commi da 104 a 141 sono applicabili nelle regioni a statuto speciale Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti e con le relative norme di attuazione, anche con riferimento alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3. Nella fattispecie in esame, tuttavia, la regione non ha ancora provveduto a un riordino complessivo del proprio ordinamento degli enti locali. Pertanto, nelle more di un futuro riassetto della materia, occorre fare riferimento alla normativa regionale attualmente vigente, secondo cui il consiglio comunale dei comuni con popolazione compresa tra 1.000 e 5 mila abitanti è composto da 12 membri. In merito al secondo quesito formulato, non si ravvisano preclusioni al riutilizzo, da parte della formazione politica interessata alle prossime elezioni comunali, del medesimo contrassegno di lista presentato, e presumibilmente ammesso, in occasione delle elezioni tenutesi nello stesso comune. Per completezza, si richiamano le disposizioni contenute nell'art. 30, comma 1, lettera b), (per i comuni sino a 15 mila abitanti) e nell'art. 33, comma 1, lett. b) (per i comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti) del dpr n. 570/60, da cui si evincono i criteri di ammissione dei contrassegni di lista, con riferimento, tra l'altro, al divieto di presentazione di contrassegni identici o comunque confondibili con quelli presentati precedentemente per la stessa consultazione o con quelli notoriamente usati da altri partiti o raggruppamenti politici.

La questione dei benefici ai fini fiscali relativi agli immobili concessi in comodato o affitto

Agevolazioni Imu irretroattive

Decorrenza agganciata alla registrazione del contratto
ROBERTO LENZU

L'articolo 13, comma 2, lettera 0a) del dl n. 201/2011, convertito nella legge n. 221/2011, come modificato dall'articolo 1, comma 10, lettera b) legge n. 208/2015, dispone a favore degli immobili concessi in comodato, la riduzione della base imponibile al 50% ai fini Imu e anche ai fini Tasi, almeno stando alla Risoluzione n. 1/DF/16 del Ministero dell'economia e delle finanze. Tra le condizioni richieste per aver diritto all'agevolazione in rassegna spicca l'obbligo di registrazione del contratto. Il rispetto di analoga condizione è indirettamente richiesta anche per il riconoscimento dell'agevolazione ai fini Imu e Tasi (riduzione del 25% del tributo) a favore dei contratti di locazione a canone concordato prevista dai commi 53 e 54 del citato art. 1, legge n. 208/2015. Sul tema occorre ricordare che diverse disposizioni impongono la registrazione dei contratti di locazione, ovvero: quale conseguenza dell'obbligo della forma scritta previsto dall'art.1, comma 4, legge n. 431/1998 (disciplina delle locazioni ad uso abitativo); quale conseguenza diretta dell'obbligo di registrazione anche se in forma verbale ai sensi dall'art. 3, dpr n.131/1986 (testo unico imposta di registro). Per la mancata registrazione è comminata la sanzione della nullità del contratto di locazione, ai sensi dell'art. 1, comma 346, legge n. 311/2004. Degna di nota è la discussione sorta in merito alla decorrenza degli effetti dell'agevolazione in questione a seguito della registrazione. La questione desta interesse per come è stata affrontata dalla maggior parte dei commentatori e dallo stesso Mef (nota prot. 2472 del 29/1/2016 e risoluzione n. 1/DF/2016 del 17/2/2016). Al riguardo, emerge che i citati Ministero e commentatori hanno inteso affrontare la questione della decorrenza degli effetti fiscali agevolativi, conseguenti alla registrazione del contratto, ponendo al centro della discussione l'applicazione della normativa relativa all'imposta di registro, con particolare riguardo all'obbligo di registrazione dei contratti entro 20 giorni dal stipula (30 giorni per i contratti di locazione). Al riguardo vi è chi sostiene che gli effetti della registrazione non possono retroagire di oltre 20 giorni (termine, quest'ultimo, cosiddetto «fisso» per registrare i contratti a decorrere dallo stipula). Altri sostengono, invece, che la registrazione tardiva del contratto al limite determinerà l'applicazione delle sanzioni amministrative previste dalla normativa in materia di imposta di registro, non precludendo però la retroazione degli effetti fiscali alla data di stipula di fatto senza limiti di tempo. La discussione posta in tali termini non pare ben centrata. Se non altro perché le norme in commento subordinano il trattamento di favore non alla condizione dell'applicazione dell'imposta di registro, ma a quella diversa della registrazione del contratto, ovvero un istituto giuridico distinto dall'imposta di cui costituisce solo il presupposto. La discussione, quindi, pare da ricondursi nell'ambito dell'applicazione della disciplina che regola la condizione e la registrazione. Disciplina da ricercarsi nella specie nell'ambito del diritto comune in assenza di specifici disposizioni tra quelle fiscali in commento. Dunque, da una parte, non essendo diversamente disposto, si dovrebbe affermare che l'avveramento della condizione nella specie produce effetti che retroagiscono al momento in cui è stato concluso il contratto ai sensi dell'art. 1360 del codice civile. Pertanto, dovrebbe sostenersi l'irrelevanza del momento della registrazione (potendosi quindi anche effettuare a distanza di anni) rispetto a quello di conclusione del contratto che segnerebbe invece la decorrenza degli effetti del beneficio. Dall'altra, però, l'istituto della registrazione svolge la funzione di dare alla scrittura privata data certa opponibile ai terzi ai sensi dell'art. 2704 del c.c. Terzi tra i quali vanno annoverati anche gli enti impositori nei confronti dei quali i contribuenti vantano diritti nell'ambito del rapporto d'imposta. La questione della retroattività degli effetti rispetto alla registrazione si sposta dunque sul diverso e più corretto terreno dell'onere della prova. Sotto questo profilo, giusto l'onere della prova a suo carico, pare dubbio che un contribuente possa opporre all'Ente impositore il diritto all'agevolazione di specie con effetti fiscali

retroattivi rispetto alla data della registrazione (in senso sfavorevole al contribuente: Cass. 17/12/2008, n. 9451). Tanto più se tale pretesa è fondata su un contratto verbale la cui data di stipula non è di facile dimostrazione. D'altra parte, fosse anche ritenuta diversamente dimostrabile la data certa, ai sensi dell'art. 2704 del codice civile, resterebbe comunque a carico del contribuente la prova della sussistenza e dell'idoneità del fatto, equipollente alla registrazione, a cui ricondurre «la certezza della data del documento, con il limite del carattere obiettivo del fatto stesso, il quale non deve essere riconducibile al soggetto che lo invoca e deve essere altresì sottratto alla sua disponibilità» (Cassazione 1/4/2009, n. 7964). In tali termini, evidente è la difficoltà della prova della decorrenza degli effetti del diritto da parte del contribuente alla quale fa da contraltare l'onere dell'Ente impositore di stretta verifica, evitando decisioni arbitrarie non fondate su elementi oggettivi e riscontrabili. Ciò avendo a mente che in materia fiscale, deve essere stringente il vaglio della prova del diritto all'agevolazione fornita dal contribuente (Cassazione 6/2/2009 n. 2931).
componente Osservatorio tecnico e docente Anutel

Pagina a cura DI MASSIMILIANO FINALI

Città future, 24 milioni

Scadrà il 15 marzo 2016 il bando dell'iniziativa comunitaria Era-Net «Cofund Smart Urban Futures» che mette in gioco fondi per 23,8 milioni di euro per finanziare progetti innovativi per le città. Il bando finanzia progetti sulla base di tre obiettivi: concetti e strategie per una crescita intelligente delle città, nuove dinamiche nei servizi pubblici, nonché comunità urbane inclusive, vibranti e accessibili. I progetti possono essere presentati da un consorzio composto da almeno tre candidati ammissibili appartenenti ad almeno tre paesi partecipanti. I soggetti ammissibili a partecipare sono ricercatori, praticanti, innovatori, enti scientifici, pmi o altre imprese, Ong, le città, gli imprenditori sociali e altre categorie. Sono ammissibili tutti i costi relativi a personale, attrezzature, sub-contratti, materiali di consumo, diffusione e attività di coordinamento, spese generali. Il contributo a fondo perduto può raggiungere il 70% delle spese ammissibili; ciascun progetto potrà ottenere un contributo fino a 200 mila euro.

Pagina a cura DI MASSIMILIANO FINALI

Fondazione Sud, 5 mln

La Fondazione con il Sud ha lanciato il bando socio-sanitario con una dotazione di 5 milioni di euro. Il bando propone alle organizzazioni del terzo settore di sviluppare interventi finalizzati a migliorare la qualità di vita e il benessere delle persone con disabilità, in particolare della popolazione anziana con demenza senile e dei giovani con disabilità psichica. Ciascun progetto dovrà prevedere la presenza dell'ente pubblico, responsabile dei servizi socio-sanitari del territorio sul quale si intende intervenire, che potrà partecipare a una o più proposte. Potranno partecipare ai progetti anche gli enti locali. Il contributo potrà arrivare fino a 500 mila euro, a copertura di una percentuale non superiore all'80% del costo totale previsto per la realizzazione della proposta. Il bando prevede una procedura di presentazione e valutazione divisa in due fasi: nella prima, le organizzazioni saranno chiamate a presentare una sintetica idea progettuale fino alle 13,00 del 18 marzo 2016; nella seconda, i titolari delle idee selezionate potranno presentare un progetto esecutivo.

Nella risoluzione n. 1/Df i chiarimenti sull'agevolazione prevista dalla legge di Stabilità

Sconti solo ai comodati registrati

Comunicazione alle Entrate anche se il contratto è orale
DUCCIO CUCCHI*

Con la risoluzione ministeriale n. 1/Df del 17 febbraio 2016, il ministero ha chiarito alcune perplessità in merito all'abbattimento del 50% dell'imponibile dell'imposta locale Imu dovuta, nel caso di cessione in comodato di un immobile ai familiari, circoscrivendone la portata. I chiarimenti sono intervenuti infatti a proposito della modifica introdotta, ai fini Tasi e Imu, con l'art. 1, comma 10 della legge n. 208 del 2015 (legge di Stabilità per l'anno 2016). Innanzitutto giova premettere che, in virtù del richiamo operato dal comma 675 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, le due imposte locali, Tasi e Imu, hanno base imponibile in comune; pertanto la modifica intervenuta ha valenza per entrambe le imposte. Occorre verificare quindi, quali siano i presupposti per l'esenzione del 50% dell'imponibile ai fini Imu per l'applicazione dell'agevolazione cennata. Relativamente alle tipologie di immobili, i beni agevolabili sono quelli costituiti dai fabbricati relativi a civili abitazioni censite nelle categorie A (escluse quelle di lusso, e cioè A/1, A/8 e A/9). Per ciò che concerne il presupposto soggettivo, l'immobile deve essere conferito con contratto di comodato, regolarmente registrato e il soggetto comodatario deve porre in tale immobile la propria abitazione principale; inoltre i familiari a cui dare in comodato l'immobile sono solo quelli in linea retta in primo grado (genitori e figli). Un altro requisito indispensabile è che il comodante deve possedere un solo immobile di tipo residenziale in Italia ed entrambi i soggetti devono risiedere nello stesso comune dove è situato l'immobile in oggetto. Come si ha modo di leggere in questa Risoluzione, la mancanza anche di uno solo di tali requisiti fa sì che la norma agevolativa, che riduce a metà l'imponibile, non possa applicarsi e ciò equivale alla perdita del diritto a usufruire di tale riduzione, se la perdita di un presupposto avviene successivamente. I comuni possono in alternativa a questo trattamento tributario, prevedere nelle proprie delibere l'istituzione di un'aliquota agevolata ad hoc, nei limiti indicati dalla Risoluzione. La stessa risoluzione ricorda che la norma di cui all'art. 1803 c.c., definisce il comodato come «il contratto col quale una parte consegna all'altra una cosa mobile o immobile, affinché se ne serva per un tempo o per un uso determinato, con l'obbligo di restituire la stessa cosa ricevuta. Il comodato è essenzialmente gratuito». Potendo il contratto suddetto essere, oltre che scritto anche orale, il trattamento tributario dell'imposta di registro è differente. Nel primo caso, cioè contratto in forma scritta, l'atto deve essere assoggettato all'imposta fissa di € 200 e deve essere registrato entro 20 giorni dalla data di stipula. In alternativa può essere ammessa la forma orale del contratto che però deve essere comunque comunicata preventivamente, con apposito modulo, all'Agenzia delle entrate. Si badi bene che l'agevolazione in argomento, avrà validità con riferimento non all'intero anno solare, ma solo dal momento della registrazione del contratto di comodato. La condizione di possedere un solo immobile di tipo residenziale, d'anziché ricordata, non riguarda le pertinenze e quindi nel caso in cui venga concesso in comodato un immobile con annesso garage, cantina o altre pertinenze, l'agevolazione in argomento riguarda anch'esse, purché appunto queste rientrino nel concetto di pertinenza e siano classificate nella categoria catastale «C». La Risoluzione conclude precisando che, per quanto riguarda la Tasi, il comodatario dovendo adibire ad abitazione principale l'immobile concesso in comodato, non deve adempiere all'obbligazione relativa alla Tasi, in virtù delle disposizioni contenute nell'art. 1, commi 639 e 669 della legge n. 147/2013, poiché la legge di Stabilità per l'anno 2016 ha previsto l'esclusione dalla Tasi sia per il possessore sia per l'occupante per gli immobili adibiti ad abitazione principale. Per quanto riguarda invece il proprietario e cioè il comodante dell'immobile, esso potrà, sempre che le condizioni specificate in precedenza siano soddisfatte, dedursi legittimamente il 50% della base imponibile, applicando la percentuale stabilita dal comune nel regolamento relativo all'anno 2015, come disposto dall'art. 1, comma 681, della legge n.

147/2013, modificato dal comma 14 dell'art. 1 della legge n. 208/2015. * dottore commercialista e revisore legale in Firenze

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Azzardo, le Regioni in campo

Lombardia, Liguria, Veneto e Basilicata firmano un «Manifesto» Obiettivo: unire le forze (e le buone pratiche) contro la ludopatia Limiti alle sale e alla pubblicità, incentivi agli esercizi che rinunciano alle macchinette e l'obbligo della Carta dei servizi per giocare online fra le proposte avanzate nel documento, che sarà presentato il 9 marzo a Milano
VIVIANA DALOISO

Garantire la prevenzione e il contrasto alla ludopatia con tutte le azioni possibili. Difendere l'autonomia normativa regionale e le iniziative adottate fino ad oggi in tema di azzardo. E ancora fare rete contro il gioco patologico, anche attraverso Internet. Sono gli obiettivi messi nero su bianco nel Manifesto delle Regioni per la lotta alla ludopatia, presentato ieri dall'assessore all'Urbanistica e Territorio della Regione Lombardia Viviana Beccalossi al termine della Conferenza delle Regioni. Il testo, proposto dalla Regione Lombardia, ha già raccolto l'adesione di Liguria, Veneto, Basilicata e «oggi è stato pubblicamente apprezzato anche da Emilia Romagna, Lazio, Piemonte e Campania - ha detto la Beccalossi -. È la dimostrazione che, al di là delle rispettive appartenenze politiche, chi ha la responsabilità di amministrare i territori sa bene quanto il gioco d'azzardo sia diventata una vera e propria emergenza sociale». E che il fronte della lotta al fenomeno a livello locale si sta allargando. Sottoscrivendo il Manifesto, le Regioni si impegnano a presentare in sede di Conferenza unificata una serie di posizioni condivise in tema di regolamentazione del gioco e contrasto alle patologie ad esso collegate. Alla Conferenza si chiede di non retrocedere, si legge nel Manifesto, «dai terreni conquistati al gioco grazie alle buone azioni regionali e di garantire, con l'introduzione della futura cornice normativa di livello statale, la salvaguardia della normativa regionale preesistente». I firmatari si impegnano quindi a «introdurre limitazioni all'installazione e alla diffusione della apparecchiature per il gioco lecito che contemplino le distanze minime dai luoghi sensibili», introdurre «limiti alla pubblicità in qualsiasi forma», prevedere un'autorizzazione comunale per l'esercizio del gioco pubblico, prevedere «la possibilità per i Comuni di introdurre limiti orari». E ancora prevenire la dequalificazione del territorio nel quale sono installati gli apparecchi, prevedere «incentivi anche fiscali per gli esercizi pubblici che rinuncino al gioco», «educare e formare i cittadini con particolare attenzione ai giovani», istituire «organi regionali di monitoraggio dell'andamento delle buone azioni territoriali contro la ludopatia», coinvolgere i Monopoli per la condivisione delle attività istituzionali di Regioni ed Enti locali. Nel documento si propone anche di istituire l'obbligo di utilizzo, da parte dei giocatori, della Carta nazionale dei servizi per l'accesso ai sistemi di gioco online e di fare rete contro il gioco patologico «attraverso la creazione di una piattaforma informatica che connetta tutte le iniziative adottate dalle Regioni e dagli Enti locali in tema di prevenzione e contrasto alla ludopatia per condividere i rispettivi apparati normativi e le azioni sociali». Il Manifesto sarà ufficialmente presentato nel corso della Prima conferenza nazionale delle regioni e degli enti locali sul contrasto al gioco d'azzardo, convocata a Milano il 9 marzo: al Palazzo della Regione intervengono per portare la propria testimonianza esponenti del terzo settore impegnati nel contrasto alla ludopatia, oltre a diversi sindaci di Comuni capoluogo, tra cui Bergamo, Brescia, Pavia e Padova, che illustreranno le politiche locali sul tema.

Vademecum Il senatore M5s Petrocelli: " I territori hanno gli strumenti legislativi per fare resistenza " IL COLLOQUIO

Così i Comuni possono respingere i pozzi

» LUCA DE CAROLIS

Se un sindaco vuole opporsi alle trivelle ha i mezzi per farlo. Ma deve conoscerli, e deve resistere alla tentazione delle royalty : soldi che fanno vincere una campagna elettorale o con cui si può sistemare un bilancio " . Il senatore dei Cinque Stelle Vito Petrocelli, lucano, conosce numeri e storia dei pozzi petroliferi della Basilicata, nota anche come il " Texas italiano " per quel greggio che ha nelle viscere. È SOPRATTUTTO LÌ , nelle decine di Comuni lucani che ospitano pozzi petroliferi, che si gioca la partita delle trivelle su terraferma: milioni in cambio di territorio, più rogne eventuali. I colossi petroliferi offrono denaro, royalty . Per estrarre, sopra le 20mila tonnellate all ' anno (fino a questo limite non versano nulla) le imprese pagano il 7 per cento del valore di ogni barile a Stato, Regioni e ed enti locali, più un tre cento per un fondo di riduzione del prezzo dei carburanti (ma al Sud l ' 85 per cento va direttamente alle Regioni). Il prezzo del petrolio continua a crollare, però sono comunque milioni di euro. Eppure c ' è chi dice no, tra i sindaci. E c ' è chi vuole aiutarli a dire no, come Petrocelli. Che esorta a difendersi in punta di norma, sfruttando permessi e rischi idrogeologici. Prima però elenca i (possibili) guai da petrolio: " Gli amministratori locali lo negano, ma negli ultimi venti anni in Basilicata l ' incidenza di molti tumori è stata doppia rispetto alla media nazionale: lo dicono i dati dell ' Istituto nazionale dei tumori di Milano " . Poi c ' è l ' acqua: " Le estrazioni petrolifere rischiano di intaccare le nostre risorse idriche potabili, che servono tre milioni di persone " . E soprattutto c ' è la politica del futuro: " Le risorse fossili sono limitate, soprattutto in Italia, ed è antistorico sovrasfruttarle. L ' Europa ci impone di produrre il 35 per cento dell ' energia da fonti rinnovabili entro il 2030, e invece il governo con il decreto Sblocca Italia spalanca le porte alle trivelle, puntando sui ricavi. Ma il prezzo non vale la candela " . E allora? " Bisogna opporsi " . Certo, lo Sblocca Italia ha semplificato la vita ai colossi petroliferi. Se le Regioni fanno storie per concedere i permessi per estrarre, il Ministero per lo Sviluppo economico può avocare a se tutto e dare il via libera. Ma dai Comuni bisogna pur sempre passare. ED ECCO la prima trincea di Petrocelli: " Le aziende devono chiedere i permessi al Comune perché devono costruire: dalle piattaforme su cui innestare i pozzi, dai piazzali per le apparecchiature, fino alla creazione di strade. E l ' amministrazione può rispondere cambiando destinazione d ' uso all ' area del pozzo. Per esempio, può decidere di farvi un parco pubblico, modificando il piano regolatore. Perché la modifica sia accettata però deve mandare apposita richiesta alla Regione: e nell ' attesa i lavori per il pozzo non partono " . Ma non è uno scaricabarile? " No, è una chiamata alla responsabilità. E comunque consente di rallentare tutto, anche per lungo tempo " . Poi c ' è la via dei rischi idrogeologici: " Tutte le autorità di bacino, enti interregionali che vigilano sulle area interessate da uno o più fiumi, stilano tabelle con i rischi. Si va dal livello di pericolo R1, il più alto, a R4. Nelle aree classificate come R1, per capirci, non si può costruire nulla " . E quindi? " Se parte di un Comune sorge nei pressi di una zona a rischio, magari per movimenti franosi, l ' amministrazione può chiedere che l ' area pericolosa venga estesa al proprio territorio. Anche in questo caso deve mandare apposita richiesta in Regione " . Qualcuno ci ha provato? " Certo. Lo hanno fatto a Viggiano (Potenza), in Val d ' Agri, il più grande giacimento di petrolio su terraferma d ' Europa. E i lavori sono stati ritardati di tre anni " . Norme per rallentare, ostacoli per tempestare. Ma il nodo alla fine è sempre quello: " I soldi ormai sono pochi, e arrivano a medio termine. Ma a Regioni e sindaci fanno gola. È il prezzo per il nostro territorio " . A norma di legge, come i mezzi per resistere.

Foto: Vito Petrocelli Ansa

Foto: L ' azienda chiede i permessi per scavare? Si possono prevedere modifiche al piano regolatore e ritardare i lavori

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26 articoli

L'analisi

Rischio deflazione, il gran consulto Bce alla vigilia del voto in Germania

Le decisioni In tre Länder si vota tre giorni dopo il vertice Bce del 9 e 10 marzo
Federico Fubini

Le norme dell'euro proibiscono ai politici di interferire con la Banca centrale europea, ma tacciono su un'altra questione fondamentale: tutti i componenti nel consiglio direttivo della Bce sono disposti a isolarsi dai problemi politici dell'area euro e dei suoi Paesi chiave? La risposta in astratto è che la banca centrale stata creata per questo. La domanda che resta è se una risposta simile chiuda il discorso nell'area euro di oggi. Il consiglio direttivo della Bce che si riunisce mercoledì e giovedì prossimi sarà uno dei più delicati, in uno dei contesti politici esterni più complessi da anni. Della posta in gioco legata al mandato della Bce - un'inflazione moderata, ma non troppo bassa o negativa - parlano i dati e gli indicatori. Non c'è solo il tasso di inflazione attuale nell'area, crollato in febbraio in territorio negativo (-0,2%). Ci sono anche le attese sul futuro, anche più essenziali. Il grafico a fianco mostra un indice di mercato molto seguito in Bce, una sintesi del livello d'inflazione in zona euro fra dieci anni riassunto in certi prezzi. Nelle ultime settimane è precipitato ai minimi di sempre, prima di riprendersi un po' grazie alle speranze di nuove azioni suscitate dal comitato esecutivo di Francoforte. Questo grafico segnala che un Paese come l'Italia rischia di scivolare in una trappola fra deflazione e debito. I ricavi in euro dello Stato e delle imprese indebitate minacciano di crescere sempre più piano dei tassi d'interesse da pagare. È dunque importante che la Bce reagisca ancora di più, e intende farlo. Per spezzare questa spirale alimentata dalla debolezza della ripresa, dalla caduta del petrolio e dall'aria fredda in arrivo dalla Cina, la Bce dovrà sorprendere almeno un po' con nuove misure radicali. Non sarà facile. Le resistenze di alcuni governatori nazionali all'interno si sovrappongono a un quadro politico pieno di trappole. La crisi dei rifugiati mette Austria e Slovacchia contro la Grecia e potenzialmente l'Italia, oltre a indebolire Angela Merkel in Germania. In tre Länder tedeschi si vota tre giorni dopo il vertice della Bce e una mossa molto decisa di Francoforte contro la deflazione può adirare e rafforzare i conservatori più nazionalisti e la destra radicale di Alternative für Deutschland contro la cancelliera. L'area euro ha da anni due forze equilibratrici, Merkel e la Bce. Nessuna delle due senza problemi, di questi tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA In Europa Fonte: Bloomberg d'Arco Ago 1,4 1,5 1,6 1,7 1,8 Set Ott Nov Dic Gen Feb I prezzi dei derivati con le stime d'inflazione (tra 5 anni per i 5 seguenti) 2015 2016 IERI 1,47

IL 31 MARZO L'UDIENZA IN CASSAZIONE PER STABILIRE QUANDO SCATTA IL REATO **Falso in bilancio, sulle valutazioni parola alle Sezioni Unite**

Donatella Stasio

Il «falso in bilancio valutativo» finisce alle Sezioni unite della Cassazione. A investirle è stata ieri la V sezione penale della Corte, che in sei mesi non è riuscita a consolidare al suo interno un'interpretazione univoca sulla riforma del 2015, alternando sentenze diametralmente opposte sulla rilevanza penale, e dunque sulla punibilità, del falso valutativo. Un'incertezza «che sta diventando pericolosa», osservano in Cassazione, considerato il "rischio colpo di spugna". Perciò, l'udienza delle sezioni unite si terrà già il 31 marzo. Continua a pagina 43 u Continua da pagina 1 pL'insanabile (finora) spaccatura dei giudici della Suprema corte è testimoniata dalle tre pronunce che, da luglio 2015 a febbraio 2016, hanno prima attribuito alla riforma del falso in bilancio un effetto parzialmente abrogativo (n. 33774/15) poi lo hanno impedito (n. 890/16) e infine lo hanno ribadito (6916/16). A luglio e a febbraio, infatti, la V sezione penale ha escluso la rilevanza penale, e quindi la punibilità, dei falsi estimativi, basati appunto su una valutazione, e quindi sull'attribuzione di un dato numerico a una realtà sottostante; a gennaio, invece, sempre la V sezione penale ha fatto rientrare nel perimetro della punibilità anche le valutazioni, almeno quando non si uniformino a criteri determinati dalla disciplina civilistica, comunitaria, dagli standard internazionali e da prassi contabili generalmente accettate. Nell'udienza di ieri, la presidente del collegio Maria Vessichelli ha ritenuto di fermare le lancette e di far risolvere il contrasto alle Sezioni unite. Vista l'urgenza di superare questa grave situazione di incertezza giuridica, l'ordinanza di rimessione alle Sezioni unite sarà depositata già oggi e con ogni probabilità i tempi tecnici per la fissazione dell'udienza saranno ridotti, in modo da affrontare la questione il 31 marzo (il collegio sarà presieduto dal primo presidente Gianni Canzio e ne farà parte anche il presidente della V sezione Maurizio Fumo). Tutto nasce dalla modifica dell'articolo 2611 del Codice civile, introdotta dalla legge 69/2015, là dove, a proposito delle «false comunicazioni sociali», dà rilevanza penale ai «fatti materiali» ma non richiama più l'inciso «ancorché oggetto di valutazioni». In discontinuità normativa, quindi, con la precedente formulazione. L'amputazione dell'inciso è nata da un emendamento governativo mai discusso in Parlamento e, quindi, per certi versi misterioso. A luglio 2015 la Cassazione ne trasse conseguenze drastiche, sostenendo che la nuova norma fosse più favorevole di quella del 2002 e quindi applicabile retroattivamente, con effetti parzialmente abrogativi (Il Sole 24 Ore del 31 luglio 2015). Conclusioni poi sconfessate a novembre dello stesso anno (Il Sole 24 Ore del 14 novembre 2015) ma riproposte a febbraio 2016 (Il Sole 24 Ore del 23 febbraio 2016). Un andirivieni destinato a continuare poiché i giudici della V sezione restano divisi tra un'interpretazione letterale, restrittiva, della riforma Renzi e un'interpretazione logica, elastica, preoccupata di evitare gli effetti «dirompenti» di un colpo di spugna sui processi in corso, per effetto delle nuove norme. Spetterà dunque alle Sezioni unite stabilire - si legge nell'«informazione provvisoria» depositata ieri al termine dell'udienza - se l'amputazione dell'«inciso "ancorché oggetto di valutazioni" abbia determinato o meno un effetto parzialmente abrogativo della fattispecie». Fin d'ora si può anticipare quale sarà la posizione della Procura generale della Cassazione che, a differenza dei giudici di legittimità, in giudizio ha sempre sostenuto l'inclusione dei falsi valutativi nel perimetro della punibilità. Una posizione unanime, confermata anche in una riunione dell'Ufficio. Sulla stessa linea anche il Massimario della Cassazione, come risulta da una relazione sulla dottrina della giurisprudenza. Il contrasto giurisprudenziale sul falso in bilancio fa il paio con quello verificatosi (sempre in un breve arco temporale) sullo spaccettamento del reato di concussione. Anche allora, l'impossibilità di trovare una linea univoca all'interno della VI Sezione, con il rischio di un colpo di spugna sui processi in corso, impose il rapido ricorso alle Sezioni unite per fare un minimo di chiarezza.

I punti chiave 01 IL CONTRASTO La V sezione penale della Corte, che in sei mesi non è riuscita a consolidare al suo interno un'interpretazione univoca sulla riforma del falso in bilancio del 2015, alternando

sentenze diametralmente opposte sulla rilevanza penale (e dunque sulla punibilità) del falso valutativo 02 IL RINVIO Nell'udienza di ieri, la presidente del collegio Maria Vessichelli ha ritenuto di far risolvere il contrasto alle Sezioni unite: l'udienza si terrà già il prossimo 31 marzo 03 L'INCISO Spetterà dunque alle Sezioni unite stabilire - si legge nell'«informazione provvisoria» depositata al termine dell'udienza - se l'amputazione dell'inciso 05 LA CONCUSSIONE Il contrasto giurisprudenziale sul falso in bilancio fa il paio con quello verificatosi sullo spacchettamento del reato di concussione «ancorché oggetto di valutazioni» abbia determinato o meno un effetto parzialmente abrogativo della fattispecie 04 LA LINEA DELLA PROCURA La Procura generale della Cassazione in giudizio ha sempre sostenuto l'inclusione dei falsi valutativi nel perimetro della punibilità. Una posizione unanime, confermata anche in una riunione dell'Ufficio. Sulla stessa linea anche il Massimario della Cassazione, come risulta da una relazione sulla dottrina e della giurisprudenza

La riforma degli appalti RATING 24 ROMA

Pa qualificate, rating per le imprese, poteri Anac: al via il nuovo codice appalti

Renzi e il Ponte sullo Stretto Il premier torna a rilanciare il collegamento con la Sicilia «Spero si faccia ma prima finiamo la Salerno-Reggio Calabria» Delrio: semplificazione, lotta alla corruzione, trasparenza, qualità parole-chiave ULTIMI RITOCCHI Torna la certificazione Soa per le imprese in tutte le gare sopra i 150mila euro, scongiurata la qualificazione ad hoc gara per gara. Cambia il subappalto
Giorgio Santilli

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri il decreto legislativo che riforma il codice degli appalti e recepisce le direttive Ue 23, 24 e 25 del 2014 in materia di concessioni, appalti nei settori ordinari e settori speciali. Il provvedimento dovrà tornare in Consiglio dei ministri, dopo il parere di Consiglio di Stato, Conferenza Stato-Regioni e due pareri delle commissioni parlamentari competenti, entro il 18 aprile. La novità più rilevante dell'ultimo passaggio è la riduzione da un milione di euro a 150mila euro della soglia di gara sotto la quale le imprese non sono obbligate ad avere la certificazione Soa per partecipare. È la pressante richiesta che aveva fatto nelle ultime ore il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis. Con la modifica, in sostanza, si torna a un sistema generalizzato di qualificazione centralizzato per le imprese e si dà un taglio drastico alla discrezionalità che avrebbero avuto nella singola gara le singole stazioni appaltanti, definendo autonomamente criteri per l'ammissione alla gara. Un sistema che avrebbe potuto introdurre sperequazioni gravi. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha illustrato il provvedimento dopo il Consiglio dei ministri, sottolineando soprattutto come l'estrema semplificazione che lui stesso aveva voluto nella legge delega abbatta ora il numero di articoli dai 660 del vecchio sistema codice più regolamento generale ai 217 del nuovo codice che non avrà regolamento generale. Il passaggio alla soft law, affidata in prima battuta a linee-guida varate dallo stesso ministero delle Infrastrutture su proposta dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, è sicuramente la rivoluzione di maggiore impatto fra gli architravi del nuovo sistema. «Semplificazione, lotta alla corruzione, trasparenza e qualità sono le parole-chiave del provvedimento», ha detto Delrio. Il tema delle nuove regole non è stato invece sfiorato dal premier, che nei giorni aveva battuto molto sulla necessità di finire le incompiute e ieri è tornato invece a ribadire quel che aveva detto due mesi fa sul Ponte sullo Stretto: che sarebbe utile farlo, ma che prima bisogna completare opere come la Salerno-Reggio Calabria e l'Alta velocità al Sud. Un obiettivo che non è certo cosa dei prossimi mesi. L'altra norma del codice degli appalti riformato su cui si è concentrata la maggiore tensione in queste ultime ore è quella sul subappalto. Anche qui c'erano le richieste dell'Ance, che premeva per limitare i pagamenti diretti delle stazioni appaltanti ai subappaltatori, ma c'erano anche le richieste delle imprese superspecialistiche che lamentavano la scomparsa di qualunque tetto al subappalto, con il paradosso che il costruttore-appaltatore principale avrebbe potuto prendere il lavoro e subappaltare quote molto ampie di impianti e lavori specialistici di alto livello tecnologico senza dover costituire con l'impresa specialistica un'associazione temporanea. Forte il rischio di una destrutturazione del mercato anche per imprese, come quelle delle attività superspecialistiche, che spesso hanno livelli elevati di capacità tecnologica. Complessivamente più equilibrata la nuova soluzione. Resta la liberalizzazione del subappalto con l'eliminazione del tetto ordinario del 30% previsto dalla legislazione vigente (critiche molto dure sono arrivate dai sindacati mentre il relatore della legge delega al Senato e "padre nobile" della legge, il pd Stefano Esposito, ha già detto che chiederà modifiche nel parere parlamentare). Alla fine, però, si è trovato un compromesso per le opere superspecialistiche e ad alto contenuto tecnologico: solo per queste attività è stato introdotto un tetto del 30%. A fronte della liberalizzazione il governo ha voluto introdurre una maggiore vigilanza. Per gli appalti sopra la soglia comunitaria sarà obbligatoria l'indicazione in sede di offerta di una terna di subappaltatori, ma solo se i bandi o gli avvisi di gara lo prevedono in maniera espressa. Anche sotto soglia, le stazioni appaltanti potranno richiedere nel bando di gara l'indicazione in sede di offerta della

terna. Limitati i casi di pagamento diretto del subappaltatore da parte della stazione appaltante, ma le imprese subappaltatrici potranno comunque chiederlo. Il contraente principale resta comunque responsabile in via esclusiva nei confronti della stazione appaltante.

SEMPLIFICAZIONI

Addio regolamento generale Arrivano le linee-guida L'innovazione del Codice proseguirà anche a valle del decreto di recepimento delle direttive europee. L'Anac avrà, infatti, il compito di sottoporre al ministero delle Infrastrutture le sue «linee guida di carattere generale», da approvare con decreto dello stesso Mit: dovranno sostituire il vecchio regolamento. Una commissione sta già lavorando sul tema. L'idea è passare da un pacchetto di norme rigide a un sistema di "soft law", proposto dal presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone. Le linee guida di carattere generale fisseranno il quadro, all'interno del quale, in una fase successiva, si inseriranno altri interventi più di dettaglio, come le linee guida dedicate ai singoli settori (ad esempio per i servizi di progettazione), i bandi e i contratti tipo. In questo modo, il mercato potrà contare su una guida fluida e costantemente aggiornata. ALTA MEDIA EFFICACIA FATTIBILITÀ

PROFESSIONISTI

Pochi passi avanti per il progetto: c'è il Bim, non cambiano i concorsi Vengono confermati tre livelli di progettazione: progetto di fattibilità, definitivo ed esecutivo. Il primo rappresenta una sostanziale novità e presuppone un'analisi costi-benefici delle opere. Per il resto, sulla progettazione il Codice fa pochi passi avanti e non include un capitolo specifico dedicato ai servizi di ingegneria e architettura, chiesto più volte dai professionisti. Anche sui concorsi di progettazione non si registra l'accelerazione attesa. In questo quadro il testo è morbido sul Bim, la piattaforma che consente, tramite software, di condividere e anticipare gli effetti del progetto in cantiere: non sarà obbligatorio da subito. All'inizio le stazioni appaltanti dotate di personale adeguatamente formato potranno richiederlo. Poi, un decreto del Mit potrà individuare i tempi di una «progressiva introduzione dell'obbligatorietà del metodo, valutata in relazione alla tipologia delle opere da affidare e tenuto conto dei relativi importi». BASSA MEDIA EFFICACIA FATTIBILITÀ

INCENTIVI ALLA PA

Il 2% cambia pelle, ora va a programmazione ed esecuzione Cambia la ragione sociale del due per cento. L'incentivo storicamente dedicato ai dipendenti della pubblica amministrazione non sarà più destinato alle attività di progettazione, come avviene ora, accogliendo una richiesta storica dei progettisti privati. Il due per cento degli importi posti a base di gara sarà, invece, usato solo per compensare le attività di programmazione della spesa per investimenti, di predisposizione e di controllo delle procedure di bando e di esecuzione dei contratti pubblici, di responsabile unico del procedimento, di direzione dei lavori e di collaudo tecnico amministrativo, di verifica. Insomma, l'amministrazione si occuperà della programmazione, del controllo, delle verifiche e dei collaudi. La progettazione, invece, andrà appaltata all'esterno, per garantire una maggiore qualità. ALTA ALTA EFFICACIA FATTIBILITÀ

CONCESSIONI E PROJECT FINANCING

Più rischi al privato, ma varianti più facili Aguire la parte del nuovo Codice dedicata a concessioni e partenariato pubblico-privato (Ppp) è in modo diretto la direttiva europea 2014/23 sull'aggiudicazione dei contratti di concessione. Debutta allora l'obbligo di trasferire ai privati il "rischio operativo", un concetto più forte rispetto a oggi, perché significa che il privato che costruisce e gestisce l'opera deve rischiare fino al valore totale dell'investimento, senza garanzie pubbliche. Il finanziamento bancario, fra l'altro, deve arrivare entro un anno dalla firma del contratto, pena la sua risoluzione «di diritto». Tuttavia, sempre in base alla direttiva, si ampliano i casi nei quali può essere variato il contratto "in corso d'opera": per tutte le situazioni previste già nel bando di gara, per lavori o servizi aggiuntivi non sottoponibili a gara, per circostanze imprevedibili. Qui il Codice mette un paletto in più: tutte le modifiche insieme non possono superare il 50% del valore della concessione. Debutta poi il Ppp, sempre con rischio operativo al privato, un insieme di contratti (disponibilità, leasing, finanza di progetto) dove il privato costruisce e gestisce opere ripagate da

un canone pubblico. MEDIA BASSA EFFICACIA FATTIBILITÀ

LA PAROLA CHIAVE

Certificazione Soa 7 È un attestato obbligatorio rilasciato da Società organismi di attestazione appositamente autorizzati - che certifica la capacità economica e tecnica di un'impresa di qualificarsi per l'esecuzione di appalti pubblici di lavori di importo superiore ai 150mila euro. Una volta ottenuta, la certificazione Soa vale cinque anni (la validità va confermata al terzo anno) e viene emessa dopo un'approfondita valutazione dei requisiti imposti dalla legge, riscontrabili negli ultimi dieci esercizi di attività dell'impresa interessata **LE SCHEDE DEL RATING 24 SONO A CURA DI** www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com Testi, servizi e approfondimenti Alessandro Arona, Massimo Frontera e Giuseppe Latour

I REQUISITI

La novità della qualificazione per le stazioni appaltanti Il sistema sarà modellato su quello degli operatori economici. Anche le stazioni appaltanti, come le imprese, dovranno dimostrare di rispettare requisiti prefissati dall'Anac. Il meccanismo di qualificazione sarà organizzato sulla base della complessità dei contratti e per fasce di importi. L'Anticorruzione valuterà quattro requisiti di base: strutture organizzative, presenza nella struttura di dipendenti con competenze specifiche, sistema di formazione ed aggiornamento del personale, numero di gare svolte nel triennio. Oltre a questi, ci saranno alcuni requisiti premianti: attuazione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione, sistemi di gestione della qualità, disponibilità di tecnologie telematiche, livello di soccombenza nel contenzioso, applicazione di criteri di sostenibilità ambientale.

AUTORITÀ ANTICORRUZIONE

Tutti i poteri all'Anac, più regolazione e vigilanza L'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone diventa il perno del mercato degli appalti pubblici. Il nuovo Codice, come da previsioni, le attribuisce moltissimi nuovi poteri. In generale, l'Anac dovrà vestire i panni di organo di regolazione del mercato, preparando linee guida generali e di settore, oltre che determinazioni, bandi e contratti tipo o semplici atti di indirizzo: un ampio armamentario di strumenti che diventerà la mappa di stazioni appaltanti e operatori economici. Oltre a questo, arrivano molti altri poteri strategici, come la verifica delle varianti. Tra le novità spicca la gestione di tutte le banche dati pubbliche del settore, con l'esclusione dell'Avcpass, che passa al Mit. Resta aperto unicamente il nodo delle risorse, anche se sono allo studio interventi per permettere all'Authority di aumentare la sua capacità di spesa.

OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

Stop al massimo ribasso, sorteggiati i commissari Salta il principio in base al quale le stazioni appaltanti possono scegliere qualsiasi criterio di aggiudicazione per affidare le loro gare. Di regola, infatti, bisognerà utilizzare l'offerta economicamente più vantaggiosa, basata sul miglior rapporto tra qualità e prezzo. Al criterio del prezzo più basso restano le briciole: i lavori sotto il milione di euro, i servizi e le forniture con caratteristiche standardizzare e quelli di scarso importo caratterizzati da elevata ripetitività. I servizi di ingegneria e architettura sopra i 40mila euro dovranno passare sempre dall'offerta economicamente più vantaggiosa. Una novità importante arriva per i commissari di gara: dovranno iscriversi a un apposito elenco, che sarà tenuto dall'Anac, e saranno estratti a sorteggio. L'Anticorruzione vigilerà sulla loro condotta.

ALTA MEDIA

EFFICACIA FATTIBILITÀ ALTA ALTA

EFFICACIA FATTIBILITÀ ALTA ALTA

EFFICACIA FATTIBILITÀ

RATING REPUTAZIONALI

Resta la qualificazione Soa Premio alle imprese virtuose La qualificazione delle società di attestazione resta in vita. Alla fine il Governo ha deciso di non smontare il sistema delle Soa per come è strutturato

adesso. Le imprese, per i lavori pubblici sopra la soglia dei 150mila euro, dovranno passare dalle loro attestazioni, esattamente come avviene ora. Qualche novità importante, però, c'è. Sopra i 20 milioni di euro le stazioni appaltanti potranno chiedere una qualificazione rafforzata, integrando i requisiti base con elementi aggiuntivi a loro discrezione. Arriva, poi, il rating reputazionale. L'Anac fisserà i principi di questo sistema di valutazione, che andrà a integrare la normale qualificazione. Racconterò, di fatto, il curriculum e la storia di ogni impresa, i suoi precedenti lavori, gli eventuali ritardi, i contenziosi, il rispetto dei costi, le irregolarità nei pagamenti dei contributi previdenziali.

LA PUBBLICITÀ SUI GIORNALI

Periodo transitorio a rischio meno trasparenza sui bandi Tutto nasce dalla scelta di operare un'abrogazione secca del vecchio Codice e del vecchio regolamento, già a partire dal prossimo 18 aprile, senza fasi transitorie di adattamento. Un taglio drastico che potrebbe generare buchi, vuoti normativi e, quindi, problemi notevoli per gli operatori. Norme alla mano, sono molte le situazioni di possibile pericolo. Come nel caso della fase esecutiva dei contratti, delle commissioni giudicatrici, delle attestazioni Soa e della pubblicità dei bandi. Su quest'ultimo fronte, il Codice attiva un nuovo portale dell'Anac, che dovrà ospitare tutta la pubblicità degli avvisi. Andrà regolato, entro sei mesi, da un decreto del ministero delle Infrastrutture e avrà bisogno di un periodo di rodaggio. Nell'attesa, però, c'è il rischio concreto che il settore si trovi scoperto e che ogni stazione appaltante decida in maniera autonoma come muoversi. A scapito della trasparenza nel settore. **ALTA MEDIA**

EFFICACIA FATTIBILITÀ BASSA BASSA

EFFICACIA FATTIBILITÀ

GRANDI OPERE

Cancellata la legge obiettivo Procedure uguali per tutti Il nuovo Codice appalti cancella la "legge obiettivo" introdotta dal governo Berlusconi I nel 2002. Il che significa due cose. Primo: cessa di esistere il Programma delle opere strategiche che conta oggi mille lotti per un valore di 285 miliardi di euro. A guidare sarà il Piano generale dei trasporti e della logistica (Pgtl), con le linee strategiche per la mobilità di persone e merci, da approvare ogni tre anni su proposta Mit e delibera Cipe. Poi, entro aprile 2017, il Dpp stesso iter - conterrà l'elenco delle opere meritevoli di finanziamento. Non c'è più la lista delle opere di serie A, ma un'unica programmazione nazionale. Secondo: niente più procedure speciali con delibere Cipe. Tutte le opere vanno in Conferenza di servizi, con le regole del Dlgs Madia: tempi certi e possibilità di scavalcare i veti della Via e degli enti di tutela con delibera del Consiglio dei ministri.

RICORSI

Sei vie alternative al contenzioso giudiziale La deflazione del contenzioso amministrativo è un altro degli obiettivi chiave del nuovo Codice appalti. Il testo mette così in fila sei strade alternative alla via del ricorso al Tar: gli accordi bonari, il collegio consultivo tecnico, la transazione, l'arbitrato, la camera arbitrale dell'Anac e i pareri di precontenzioso. Le nuove regole sul parere di precontenzioso dell'Autorità anticorruzione, in questo quadro, sono la novità più rilevante del testo. I pareri, secondo le indicazioni del decreto, potranno essere richiesti dalla stazione appaltante o da una o più delle altre parti, «relativamente a questioni insorte durante lo svolgimento delle procedure di gara». Nel caso in cui le due parti siano d'accordo, sarà possibile dargli una forza maggiore e renderli vincolanti, purché adeguatamente motivati. In questo modo, si scongiura l'approdo della controversia al tribunale amministrativo. **MEDIA MEDIA**

EFFICACIA FATTIBILITÀ MEDIA MEDIA

EFFICACIA FATTIBILITÀ

STAZIONI APPALTANTI

Aggregazioni o piattaforme Alt alle piccole amministrazioni Vincoli strettissimi per le stazioni appaltanti, a partire dai Comuni. È certamente uno dei passaggi più innovativi del nuovo testo: le amministrazioni non potranno più, come avviene adesso, fare gare per qualsiasi importo. Il Codice, invece,

fisse due soglie molto basse: 40mila euro per servizi e forniture e 150mila euro per i lavori. Sotto questo tetto ci si muove liberamente. Al di sopra, invece, scatta una tagliola: solo le amministrazioni in possesso della qualificazione dell'Anac potranno fare le gare. Tutte le altre dovranno rivolgersi a una centrale di committenza. Ma non solo. Entro una seconda soglia (fino a un milione di euro per i lavori) bisognerà passare comunque da strumenti telematici di negoziazione delle transazioni. I Comuni non capoluogo dovranno usare la centrale oppure consorziarsi.

SUBAPPALTI

Scontro sull'eliminazione del tetto Limiti per le superspecialistiche Nessun limite per il subappalto. La cancellazione del tetto del 30%, attualmente previsto, è una delle novità più criticate del Codice. Lo stesso relatore della legge delega al Senato, Stefano Esposito, ha già annunciato che, in sede di parere parlamentare, chiederà modifiche sul punto. Nel testo finale, però, è stata inserita all'ultimo momento una speciale salvaguardia per le opere superspecialistiche, ad alto contenuto tecnologico: solo per loro non sarà possibile superare un tetto massimo di subappalto pari al 30% dell'importo complessivo. Per gli appalti sopra la soglia comunitaria, poi, è obbligatoria l'indicazione in sede di offerta di una terna di subappaltatori, ma solo se i bandi o gli avvisi di gara lo prevedono in maniera espressa. Il contraente principale resta comunque responsabile in via esclusiva nei confronti della stazione appaltante.

ALTA MEDIA

EFFICACIA FATTIBILITÀ MEDIA MEDIA

EFFICACIA FATTIBILITÀ

La ripresa difficile BANCHE E MUTUI ROMA

Casa alle banche solo dopo 18 rate non pagate

Le surroghe Esclusi dalle nuove regole anche i mutui passati ad altro istituto dopo una surroga Lo scontro politico I Cinque Stelle ancora all'attacco dopo l'incontro con il sottosegretario Baretta: «Decreto da ritirare» Ok del governo alle modifiche del decreto mutui proposte dal Pd: norma sulla vendita solo per i nuovi prestiti CONTROLLI E TUTELE La valutazione dell'immobile a carico di un perito nominato dal tribunale. Il debito è considerato estinto anche se il valore dell'edificio è inferiore
Marco Mobili Giovanni Parente

PDiciotto rate non pagatee solo peri mutui nuovi. Anche in caso di surroga non ci sarà alcuna vendita "facile" della casa. Inoltre il consumatore dovrà essere assistito da un esperto di sua fiduciae il perito che effettuerà la valutazione dell'immobile dovrà essere indipendentee nominato dal Tribunale. Il Pd punta a far chiarezza dopo le polemiche del Movimento5 Stelle e propone come condizioni al Governo le sue modifiche al "decreto mutui". «C'è stata una grande strumentalizzazione del Movimento 5 Stelle che è interessato a distruggeree nona costruire le cose che servono», ha precisato ieri Ettore Rosato, capogruppo Pd alla Camera sottolineando che le correzioni al provvedimento sono «già concordate con l'Esecutivo». Intanto in via XX Settembre, però, una delegazione del M5S capeggiata dal vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, ha incontrato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, chiedendo lo stop immediato e non le sole correzioni alle norme sui mutui: «Non ci accontentiamo. C'è stato un cambio di rotta del governo che sembra rinsavire dopo le nostre proteste. Ma non basta, vogliamo il ritiro», ha detto il pentastellato Di Maio. E con una nota giunta in serata il Mef ha precisato che la questione sarà comunque affrontata in Parlamento. Torniamo allora alle correzioni che il Pd proporrà nel parere su cui le commissioni Finanze di Camerae Senato voterannoa inizio della prossima settimana. Lo schema di decreto che recepisce una direttiva Ue del 2014 stabilisce la possibilità per la banca di vendere direttamente la casao più in generale l'immobile senza l'obbligo di passare dall'asta giudiziaria (procedura che può durare anche fino a 7 anni) in caso di inadempimento del mutuatario nel saldare le rate. Il primo chiarimento in arrivo dal Pd riguarda proprio il mancato pagamento delle tranche che possono portare alla vendita diretta dell'immobile. «Nel provvedimento del Governo non c'è nessun riferimento alle sette rate di cui tanto si è parlato in questi gior- ni, che riguarda tra l'altro il ritardato versamento. La nostra proposta- chiarisce il relatore al parere, Giovanni Sanga (Pd) - si riferisce più correttamente ai mancati pagamenti, definendo l'inadempimento con 18 rate non versate». Non solo: «Abbiamo voluto allineare il nuovo provvedimento alla sospensione dei mutui in caso di 18 rate non pagate già prevista dalla modifica apportata dal Pd alla Finanziaria del 2008». Sanga poi sgombra il campo da ogni possibile equivoco sul termine delle rate: «Il problema della trimestralità o semestralità non si pone perché il 99% dei mutui sono già erogati con scadenza mensilee soprattut- to le nuove regole si applicheranno solo ai contratti stipulati dopo l'entrata in vigore del decreto». Dunque nessuna retroattivitàe piena conferma per il divieto di patto commissorio secondo cui è nullo l'accordo in base al quale «in mancanza del pagamento del credito nel termine fissato, la proprietà della cosa ipotecata o data in pegno passi al creditore» (articolo 2744 del Cc). Ciò che viene tradotto in norma è il principio sancito dal giurisprudenza noto come «patto marciano». La Cassazione ha, infatti, ribadito più volte che la banca può trattenere dopo la vendita solo quanto ancora dovuto ed è obbligata a restituire al consumatore l'eventuale eccedenza ricavata dalla cessione dell'immobile sul mercato. Con una tutela in più, precisa ancora Sanga: «Il debitoè estinto anche se il valore dell'immobile è inferiore a quello del debito residuo». Un ulteriore principio posto come condizione al Governo, a cui se ne aggiungono almeno altri tre. e In un'ottica di maggiore trasparenza la clausola di inadempimento è facoltativa e la banca non può obbligare il cittadino a sottoscriverla. r Il consumatore deve essere assistito da un esperto di sua fiducia e su tutta la procedura dovrà vigilare Bankitalia. t La valutazione della casa successivamente all'inadempimento dovrà essere effettuata da un perito indipendente nominato da un

Tribunale e non più «scelto dalle parti di comune accordo», così come prevede il testo attuale del decreto all'esame del Parlamento.

I NUMERI COSA ACCADE IN CASO DI MOROSITÀ

Regole a confronto

28.672

444.000 In calo del 6,7% rispetto al 2014 Le case vendute nel 2015 in Italia Le abitazioni pignorate finite all'asta nel secondo semestre 2015 La normativa odierna La nuova norma in discussione La banca può chiedere il diritto di rimborso del debito dopo sette rate, anche non consecutive, non pagate. Oppure dopo un ritardo superiore a 180 giorni In media la casa viene venduta dopo 7 anni. Se il ricavato della vendita all'asta non è sufficiente ad estinguere il debito, rimane la posizione debitoria con la banca per la differenza Il prezzo all'asta viene ribassato da un terzo in media del 15% rispetto al valore di mercato ma con punte fino al 55% in caso di vendita al terzo tentativo di vendita Si apre un contenzioso tra banca e mutuatario al termine del quale il giudice può decidere di mettere la casa all'asta e, nel frattempo, di stabilire che la liberazione dell'immobile avvenga solo dopo la vendita. Se anche il quarto tentativo fallisce (va deserto) l'esecuzione forzata è dichiarata improcedibile e l'immobile torna al debitore Si evita la procedura giudiziaria. La banca quindi espropria direttamente il bene e si occuperà della vendita per rientrare dal credito il prima possibile La casa può essere pignorata e poi venduta dalla banca dopo 18 rate del mutuo non pagate. Inoltre la valutazione deve essere effettuata da un perito nominato dal tribunale e affiancato da un esperto di fiducia del mutuatario. La clausola di inadempimento sui 18 mesi, e non 7 come ipotizzato in precedenza, sarà facoltativa e non si applica ai contratti in essere La banca può trattenere dalla vendita della casa solo quanto ancora dovuto ed è obbligata a restituire al consumatore l'eventuale eccedenza. In ogni caso il trasferimento del bene immobile alla banca comporta l'estinzione del debito anche se il valore dell'immobile è inferiore a quello del debito residuo Per la valutazione dell'immobile da mettere in vendita è prevista la presenza di un perito del Tribunale e di un esperto di fiducia del mutuatario è volta a garantire che l'immobile non venga "svenduto" rispetto al valore di mercato (valida dal 1993 per tutti i mutui in corso) (valida solo sui nuovi mutui e solo se questa clausola verrà proposta dalla banca e sottoscritta consensualmente dal mutuatario) * (*) Si tratta di emendamenti alla legge che dovrebbe introdurre in Italia la direttiva europea 2014/17. Potrebbero subire ulteriori modifiche

Corte costituzionale. La competenza delle Ctp

Liti sulla riscossione, la sede dell'agente non fissa il giudice

Giuseppe Debenedetto

E' incostituzionale la disciplina del processo tributario (Dlgs 546/92) nella parte in cui prevede che per le controversie nei confronti dei concessionari privati è competente la commissione tributaria provinciale nella cui circoscrizione ha sede la società concessionaria, anziché quella dove ha sede l'ente locale concedente. Lo ha deciso la Corte Costituzionale con la sentenza n. 44 depositata ieri, che ha dichiarato l'illegittimità anche della disposizione introdotta dal Dlgs 156/2015 di riforma del contenzioso tributario. E dire che la questione era stata segnalata subito dopo l'uscita della prima versione del decreto attuativo (si veda Il Sole 24 Ore del 13 luglio 2015), evidenziando la necessità di eliminare la stortura costituita dall'individuazione della competenza territoriale dei concessionari privati con riferimento alla loro sede legale piuttosto che a quella dell'ente impositore. Si pensa una società che ha sede a Milano e che gestisce la riscossione dei tributi locali di un Comune barese: in tal caso il contribuente dovrebbe rivolgersi a un giudice distante 1.000 chilometri, magari per una controversia di qualche centinaio di euro. Si andrebbe così a infrangere il rapporto territoriale tra ente pubblico e contribuente nel momento in cui quest'ultimo intenda esercitare il proprio diritto di difesa, finendo per favorire soltanto la società privata concessionaria, mentre il contribuente potrebbe essere indotto a rinunciare a impugnare l'atto per evitare di sottoporsi a ulteriori oneri. La Consulta ha infatti ravvisato la violazione dell'articolo 24 della Costituzione, avendo il legislatore individuato un criterio attributivo della competenza che finisce per impedire l'esercizio del diritto. Difatti, poiché l'ente locale non incontra alcun limite di carattere territoriale nell'individuazione del terzo cui affidare il servizio di accertamento e riscossione dei propri tributi, lo «spostamento» richiesto al contribuente impedisce il proprio diritto di difesa o comunque lo rende difficoltoso. Ciò comporta anche un considerevole onere a suo carico, in contrasto all'articolo 52 del Dlgs 446/97 in base al quale l'individuazione del concessionario del servizio di accertamento e riscossione dei tributi «non deve comportare oneri aggiuntivi per il contribuente». Questi oneri, già di per sé ingiustificati, divengono tanto più rilevanti in relazione ai valori fiscali normalmente in gioco, che potrebbero essere di modesta entità, e quindi tali da rendere non conveniente un'azione da esercitarsi in una sede lontana. In conclusione, la competenza territoriale per gli atti emessi dai concessionari privati va individuata nella commissione tributaria provinciale nella cui circoscrizione ha sede l'ente locale concedente.

Pa. Intesa in Conferenza unificata anche sui licenziamenti - Giudizio sospeso sulla delegificazione

Riforma Madia, su 8 decreti il «sì» di sindaci e governatori

Esame il 24 per partecipate, servizi pubblici e autorità portuali
Davide Colombo Gianni Trovati

Primo via libera della Conferenza unificata ad alcuni dei decreti attuativi della riforma della Pa (legge 124/2015). L'intesa tra il Governo le Regioni e Comuni è stata raggiunta su otto degli 11 decreti. In particolare hanno incassato il parere positivo i testi di semplificazione della Conferenza dei servizi telematica e della Scia, le modifiche al Codice delle amministrazioni digitali, il decreto sulla trasparenza (il cosiddetto freedom of information act all'italiana, già all'esame anche delle Camere), le misure per i licenziamenti dei dipendenti in caso di falsa attestazione di presenza in ufficio con sanzioni rafforzate ai dirigenti che non fanno scattare la disciplina accelerata e le nuove regole per il reclutamento dei direttori generali delle Asl. Intesa raggiunta anche sul riordino delle forze di polizia e l'accorpamento della Guardia forestale con trasferimento di funzioni e personale all'Arma dei Carabinieri. Giudizio sospeso per un approfondimento politico, invece, sul regolamento di delegificazione che attribuisce poteri sostitutivi alla presidenza del Consiglio per tagliare il timing delle autorizzazioni di grandi opere o grandi impianti produttivi. Soddisfatta la ministra Marianna Madia: «Il senso della Conferenza unificata, dopo l'incontro della scorsa settimana, è quello di lavorare insieme - ha spiegato - con la consapevolezza che al cittadino interessa avere un servizio di qualità con tempi e regole certe da parte della Repubblica». Riguardo al rinvio dell'intesa sul regolamento che accelera i tempi per gli insediamenti produttivi, Madia ha spiegato che c'è «un emendamento delle regioni. È un punto su cui fare un approfondimento e capire come vengono scelti gli investimenti strategici sapendo che l'obiettivo è velocizzare i grandi investimenti privati che portano sviluppo e innovazione». Non erano all'ordine del giorno ieri i testi su autorità portuali, partecipate e servizi pubblici locali, anche perché quest'ultimo ha ricevuto solo all'inizio di questa settimana la «bollinatura» della Ragioneria generale. Questi testi, che completano il primo pacchetto attuativo della riforma della Pa, dovrebbero arrivare sui tavoli della prossima Conferenza, in programma per il 24 marzo. Oltre ai tre provvedimenti, nell'ordine del giorno di quella riunione tornerà la questione Poste, e in particolare le obiezioni che stanno emergendo in molti dei piccoli Comuni per la consegna a giorni alterni. Ad annunciarlo è il ministro degli Affari regionali Enrico Costa, che ha esteso l'invito ai vertici di Poste per un tavolo di confronto sulla razionalizzazione in corso, che ha prodotto anche un ricco contenzioso davanti ai giudici amministrativi (l'ultima sentenza in materia, la 698/2016 del Consiglio di Stato, ha dato il via libera alla chiusura di un ufficio postale decisa contro le obiezioni dell'ente). A breve, spiega sempre Costa, partirà anche il confronto con le Regioni sulle concessioni demaniali la cui proroga è in attesa della bocciatura Ue.

Il caso. Attesi chiarimenti dal ministero

Dimissioni online anche nel settore pubblico (forse)

IL DUBBIO Nemmeno alcune pubbliche amministrazioni sanno come regolarsi perché la norma non contiene indicazioni esplicite

Giampiero Falasca

La nuova procedura di presentazione delle dimissioni in vigore dal 12 marzo si applica oppure no alla pubblica amministrazione? Questo è l'ennesimo dubbio, su cui si sta interrogando la stessa Pa, che riguarda la cervellotica procedura introdotta da uno dei decreti attuativi del Jobs act. Secondo l'articolo 26 del Dlgs 151/2015, tutte le dimissioni rassegnate da sabato della prossima settimana avranno efficacia solo a fronte dell'utilizzo di una procedura telematica (secondo le regole definite dal Dm 15 dicembre 2015 del ministero del Lavoro). La legge non spiega se tale procedura è vincolante solo per i datori di lavoro privato se vale anche per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Il tema si è posto già in occasione dell'introduzione della procedura di convalida prevista dalla legge Fornero. A suo tempo il ministero del Lavoro, con una risposta a interpello (il 35/2012), precisò che tale disciplina non poteva considerarsi applicabile alle pubbliche amministrazioni, in quanto nella legge 92/2012 era prevista una procedura di armonizzazione delle regole applicabili ai datori di lavoro pubblici. Il rinvio al processo di armonizzazione, secondo la risposta all'interpello, costituiva la prova del fatto che il legislatore avesse voluto escludere il pubblico impiego dall'ambito di applicazione delle regole della riforma Fornero. Questo argomento è risultato, nel tempo, abbastanza fragile. Con riferimento all'applicabilità del nuovo articolo 18 ai dipendenti pubblici, infatti, la Corte di cassazione (sentenza 24157/2015) ha escluso che il semplice rinvio a processi di armonizzazione sia sufficiente a giustificare una diversità di regole applicabili tra pubblico impiego e lavoro privato. Ma se anche questo argomento risultasse spendibile rispetto alle dimissioni, sarebbe inapplicabile alle regole del Dlgs 151/2015, in quanto manca in questo ultimo decreto un analogo rinvio a processi di armonizzazione. Nella legge delega (la 183/2014) si fa un generico riferimento alla semplificazione delle procedure per le "imprese", ma questo cenno non riguarda in maniera specifica le dimissioni. Certamente sarebbe abbastanza paradossale che il legislatore avesse deciso di assoggettare la pubblica amministrazione a una procedura espressamente finalizzata a reprimere abusi datoriali: sarebbe una dichiarazione di sfiducia molto forte. Ma se così fosse, si riproporrebbero le criticità di gestione già segnalate per il settore privato (si veda il Sole 24 Ore del 2 marzo): complessità per il lavoratore, impatto negativo sul periodo di preavviso, esigenza di licenziare il dipendente che non utilizza il modulo telematico. La cosa curiosa è che, a quanto risulta, alcune direzioni territoriali del ministero si stanno interrogando al riguardo e hanno chiesto alla direzione centrale competente di fornire indicazioni.

QUOTIDIANO DEL LAVORO

Autocertificazione dell'azienda per la Cigo già fruita Un articolo di Alberto Rozza illustra il messaggio 779/2016 con cui l'Inps stabilisce che, per semplificare la gestione delle domande di Cigo, le aziende devono autocertificare i periodi cassa già goduti www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Europa/1. Con un budget di oltre 100 milioni la Commissione lancia due inviti per promuovere il settore **Fondi Ue per trainare l'agricoltura**

Per organizzazioni di produttori e professionisti dell'agroalimentare GLI OBIETTIVI I contributi europei sono destinati a campagne di informazione, sponsorizzazioni, promozioni e workshop
Maria Adele Cerizza

Per mantenere competitivo e redditizio il settore agricolo - sia nell'Unione europea che nei Paesi terzi-è importante migliorare il grado di informazione sui prodotti agricoli e sugli elevati standard applicati ai metodi di produzione. Sono queste le premesse sulle quali si basano i due inviti dell'azione «Enjoy, it's from Europe» lanciati dalla Commissione Ue e aperti fino al 28 aprile 2016: si tratta di due inviti che si rivolgono a progetti per azioni di informazione e di promozione (il cui budget complessivo è pari a 107.950.000 euro) promossi da organizzazioni di produttori e organismi professionali del settore agroalimentare stabiliti negli Stati Ue. Il settore agroalimentare europeo offre una varietà di prodotti di qualità che rispecchiano le competenze dei produttori, le tradizioni europee e la diversità delle regioni della Comunità. I prodotti agricoli dell'Unione europea soddisfano rigorosissimi requisiti di produzione e possiedono qualità specifiche apprezzate dal consumatore. Nell'ambito della nuova politica agricola, operativa dal 1 dicembre 2015, il programma di lavoro annuale della Commissione per il 2016, stabilisce i dettagli per la concessione del cofinanziamento e le priorità per le azioni: per le proposte "semplici" il budget è di 93.650.000 euro, per quelle "multiple" di 14.300.000 euro ([www. http://ec.europa.eu/agriculture/new - sroom/254_en.htm](http://ec.europa.eu/agriculture/new-room/254_en.htm)). Ampia la rosa delle azioni che possono essere finanziate grazie ai due inviti: da azioni di pubbliche relazioni a eventi stampa; dalla realizzazione e manutenzione di siti web alla pubblicità mediante stampa, Tv, radio o servizi online. E ancora: pubblicazioni, kit mediatici, gadget promozionali; video promozionali; eventi, stand in fiere; seminari, workshop, incontri tra imprese, formazione per la vendita; corsi di cucina, attività nelle scuole, settimane dei ristoranti, sponsorizzazione di eventi viaggi di studio in Europa; promozione presso i punti vendita e giornate di degustazione. Per i programmi "semplici" l'invito prevede di finanziare campagne di promozione nei mercati interni ed esterni all'Unione europea strettamente legate al programma di lavoro 2016. Per i mercati esterni, si rivolge in particolare a un elenco selezionato di Paesi terzi in cui vi è il più alto potenziale di crescita. Per contrastare poi la crisi dei settori lattiero-caseari e dei suini, la Commissione ha inoltre stanziato un importo pari a 30 milioni di euro per le campagne di promozione sui prodotti lattiero-caseari e carne di maiale. L'invito per programmi "multipli" può essere destinato al mercato interno o ai Paesi terzi. L'obiettivo dei programmi nei Paesi terzi è di potenziare la competitività e il consumo dei prodotti agroalimentari dell'Unione, valorizzarne l'immagine e aumentarne la quota di mercato nei suddetti Paesi destinatari. L'obiettivo dei programmi nel mercato interno è invece quello di rafforzare la consapevolezza e il riconoscimento dei regimi di qualità specifici dell'Unione e mettere in evidenza le specificità dei metodi di produzione agricola, in particolare in termini di sicurezza alimentare, tracciabilità, autenticità, etichettatura, aspetti nutrizionali e sanitari, benessere degli animali, rispetto dell'ambiente e sostenibilità, sottolineando le caratteristiche dei prodotti agricoli e alimentari, specialmente per quanto riguarda la qualità, il sapore, la diversità e il retaggio tradizionale. Le proposte di progetto devono essere scritte in una lingua qualsiasi dell'Ue (di preferenza in quella dello Stato di origine del proponente) e avere una durata prevista compresa fra 1 e 3 anni.

Le «call» 02 I BENEFICIARI Gli inviti sono rivolti a: organizzazioni di produttori, organismi professionali del settore agroalimentare stabiliti negli Stati Ue
04 LA SCADENZA Per entrambe le «call» la scadenza è fissata al 28 aprile 2016
01 I DUE INVITI Le «call» della Commissione per l'informazione nel settore agroalimentare si articolano in due distinti inviti: per i programmi "semplici" ci sono 93.6 milioni circa, per quelli "multipli" 14,3 milioni
03 LE ISTANZE Le domande devono essere presentate online dal coordinatore tramite il portale <https://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/opportunities/agrip/index>

ex.html APPROFONDIMENTO ONLINE Tutti i finanziamenti europei su:
<http://www.ilsole24ore.com/dossier/economia/osservatorio-finanziamenti-ue/index.shtml>

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le opere pubbliche Passa il decreto con il nuovo codice. Taglio secco alla burocrazia, i manager pubblici avranno più margini di azione e responsabilità. Ma rischio di perdite in capo ai privati. Cantone: novità storiche

Rivoluzione negli appalti addio al massimo ribasso sarà lo Stato a scegliere Poteri all'anti-corruzione

DOCUMENTO UNICO
LUISA GRION

ROMA. Evitare sprechi e corruzioni per avere un sistema di appalti pubblici in linea con l'Europa.

Quindi trasparenza, progetti, tempi e costi certi, con più i controlli sia sulle imprese che effettueranno i lavori che sulle amministrazioni che li daranno in gara. L'intenzione è quella di dare un taglio secco alla burocrazia e far ripartire un settore, quello dell'edilizia, considerato trainante per la ripresa. Ecco gli obiettivi del nuovo codice degli appalti varato ieri dal Consiglio dei ministri. SEMPLIFICAZIONE È la parola d'ordine del nuovo testo: si passa dai 660 articoli del vecchio codice (datato 2006 e modificato 62 volte) ai 217 dell'attuale. Sparisce la "legge obiettivo": le regole per le infrastrutture strategiche sono inserite direttamente nel codice. Entro i prossimi 45 giorni arriveranno decreti ministeriali e linee guida, bandi e contratti tipo per rendere accessibili agli operatori le nuove norme.

SUPERPOTERI ALL'ANAC L'obiettivo numero uno è frenare la corruzione. Per farlo il testo rafforza i poteri dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone (Anac), che diventa il perno del nuovo codice. Premierà con un «bollino» le amministrazioni virtuose, introdurrà un rating selettivo per le imprese di buona reputazione, individuerà i componenti delle Commissioni giudicatrici e li iscriverà in un albo ad hoc. Elaborerà le linee guida necessarie all'applicazione del nuovo codice e avrà poteri di sanzione. «Novità storiche» ha commentato Cantone. L'Anac sarà coadiuvata da una Cabina di Regia a Palazzo Chigi che coordinerà le politiche sugli appalti a livello europeo.

STATO "RESPONSABILE" Le amministrazioni centrali saranno più controllate, ma saranno responsabilizzate sulle decisioni prese. La legge Merloni, nel 1994, per mettere un freno alla corruzione aveva imposto alle stazioni appaltanti di assegnare le gare al massimo ribasso. Ora quel criterio scompare: le gare saranno assegnate all'offerta economicamente più vantaggiosa, che terrà conto non solo dei costi minimi, ma anche della qualità del progetto. Le amministrazioni avranno quindi poteri di scelta, ma se sbaglieranno pagheranno.

IL BOLLINO Le stazioni appaltanti (amministrazioni dello Stato o privati che gestiscono servizi pubblici) per poter bandire una gara sopra una soglia minima (40 mila euro per servizi e forniture, 150 mila per lavori) dovranno essere in possesso di un bollino assegnato dall'Anac. CONCESSIONI E RISCHI D'IMPRESA Anche alle imprese è chiesta una maggiore responsabilità. In caso di opere in concessione (le autostrade), se non rientreranno dai costi grazie ai pedaggi, non potranno più chiedere allo Stato di ripianare i buchi, come finora avveniva. Il rischio operativo sarà a carico del concessionario. PROGETTI E VARIANTI Stop ai soli progetti preliminari: per partecipare ad una gara dovrà essere presentato un progetto di fattibilità con indagine geologica, sismica, energetica.

Le varianti in corso d'opera saranno ammesse solo in ristrettissimi casi, pena risoluzione del contratto. Arriva il Documento di gara unico europeo, che permetterà alle aziende che vogliono partecipare a tutte le gare sul territorio Ue di presentare una sola certificazione, ora ne servono decine.

Dal 2018 il Documento unico sarà fornito solo on line.

LOTTE E ROTAZIONE Spinta alla suddivisione degli appalti in lotti: le pubbliche amministrazioni che agiscono diversamente dovranno motivare le scelte. Attraverso meccanismi di rotazione dovrà essere garantita la partecipazione anche alle piccole imprese. DIBATTITI E BARATTI Per le grandi opere con impatto sul territorio è previsto l'obbligo di dibattito pubblico a parere non vincolante. Enti locali e cittadini saranno coinvolti nella discussione con incontri e pubblicazioni on line. Previsto anche il «baratto

amministrativo»: la gestione di una opera pubblica potrà essere affidata ad un gruppo di cittadini in cambio della sua ristrutturazione o manutenzione a fini sociali o culturali .

I TEMPI Per tradurre in decreti e linee guida il nuovo codice dovranno bastare 45 giorni: il recepimento della direttiva europea scade il 18 aprile. Nel 2006, per il precedente codice, ci vollero cinque anni. Il primo passaggio sarà il parere del Consiglio di Stato, delle Commissioni parlamentari e della Conferenza Stato-Regioni.

I tempi di attuazione delle infrastrutture a seconda dei costi e delle fasi 6,0 1,3 7,2 5,0 1,2 5,4 4,7 1,1 4,4 4,0 1,0 3,8 3,6 0,6 3,2 3,3 0,7 2,6 3,0 0,7 2,1 2,7 0,6 1,7 2,5 0,5 1,2 2,3 0,4 0,9 2,1 0,4 0,4 2,6 0,5 1,4 >100 50-100 20-50 10-20 5-10 2-5 1-2 0,5-1 0,2-0,5 0,1-0,2 <0,1 ITALIA 14,6 anni 11,6 anni 10,2 anni 8,7 anni 7,7 anni 6,6 anni 5,8 anni 4,9 anni 4,2 anni 3,6 anni 2,9 anni 4,5 anni Pro gettazione Afdamento L avori 16 14 12 10 8 6 4 2 0 anni mln di € FONTE ELABOR AZIONI DPS -UVER

L'ANTICIPAZIONE

LA RIFORMA Repubblica ha anticipato il 21 febbraio scorso il testo della riforma del Codice degli appalti PER SAPERNE DI PIÙ

www.mit.gov.it www.ance.it

Foto: CROLLO DEGLI INVESTIMENTI

Foto: Fra scandali, corruzione, tempi lunghi e regole incerte negli ultimi cinque anni gli investimenti in edilizia sono crollati dal 40 per cento. I costruttori dell'Ance scontenti per le nuove norme

Foto: FOTO: ©Photonews

CAMUSSO

INTERVISTA Camusso. Il segretario della Cgil: il settore delle costruzioni va verso una pericolosa frammentazione e i lavoratori subiranno maggiore precarietà e minore sicurezza e qualificazione

"Subappalto senza limiti così stravolta la delega"

(v.co.)

ROMA. «Temiamo lo stravolgimento delle norme sul subappalto che ora potrebbe arrivare ad una moltiplicazione senza limiti. Ci chiediamo il perché di questo improvviso cambiamento, rispetto a un confronto parlamentare sulla legge delega andato in tutt'altra direzione. Se il testo finale confermerà le nostre preoccupazioni, non solo il settore delle costruzioni si condanna a una pericolosa frammentazione, ma i lavoratori rischiano precarietà, minore sicurezza e qualificazione». Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, accoglie con stupore il nuovo codice degli appalti.

Segretario, la riforma non le piace? «Assolutamente giusto farla. Non c'è dubbio che ci fosse bisogno di una semplificazione. Ma con una finalità: quella di riportare a legalità il sistema degli appalti».

Così non è? «Come sempre commentiamo annunci senza testo. Ma continuiamo ad avere segnalazioni di uno stravolgimento delle delega votata dal Parlamento. E cioè lavoro in subappalto senza freni, limitazioni della responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore, condizioni peggiori per i lavoratori.

Quando invece dovremmo avere maggiore rispetto dei contratti e più sicurezza».

Non ci saranno più gare al massimo ribasso, però.

«Ci auguriamo che sia così. E che valga anche per i call center di Poste ed Enel, visto che stanno facendo proprio gare al massimo ribasso, violando le regole volute da Palazzo Chigi e mettendo a rischio 8 mila lavoratori. Su questo abbiamo una gigantesca preoccupazione, specie per il Sud».

Il ministro Delrio assicura che ci saranno controlli a monte per i subappaltatori.

Le basta? «Io non penso che andrà così. È una norma sbagliata perché frammenta un mondo, quello degli appalti edili, già molto spezzettato. E tutte le volte che si frammenta, le prime cose che vengono meno sono la qualificazione professionale, la specializzazione, la sicurezza, la retribuzione dei lavoratori. Proprio quando ne avremmo più bisogno. Continua l'operazione di caricare i costi sui lavoratori e peggiorare le condizioni».

L'occupazione però è migliorata. O no? «Ha avuto qualche segno positivo, innegabile. Figlio però di una mole di denaro investita che avrebbe probabilmente creato più lavoro, se usata diversamente. Ci sono state stabilizzazioni, soprattutto di collaboratori. Ma 110 mila partite Iva sono scomparse: il sospetto che siano diventate voucher è legittimo. Nella stagionalità interi pezzi di lavoro sono sprofondati nel sistema voucher. E continuiamo ad avere crisi industriali, impoverimento, divaricazione nord-sud. E un gigantesco punto di domanda sui giovani. La conclusione purtroppo è una sola: sono aumentate le disuguaglianze». La riforma del fisco potrebbe aiutare? «Non se mettiamo due sole aliquote Irpef, penalizzando i redditi bassi. O se riduciamo i contributi previdenziali. Ditelo voi ai ragazzi come passeranno la vecchiaia, lavorando sino a seppellirsi. Un tempo esisteva la giustizia sociale, oggi l'obiettivo qual è? Consegnarci alle assicurazioni? Se si vuole intervenire sul fisco, lo si faccia per bene. Non a metà come per le Province, dove i dipendenti ancora non sanno che fine faranno».

A che punto siete con la riforma della contrattazione? «Proprio oggi (ieri, ndr) abbiamo dato il via al tavolo con i piccoli e medi industriali della Confapi. Un incontro ampiamente positivo, con una volontà chiara di procedere la discussione in modo celere e la condivisione, da parte loro, di punti importanti della nostra proposta. La prossima settimana vedremo anche il sistema degli artigiani. I soggetti sanno fare. E senza bisogno che nessuno intervenga». E i contratti pubblici? «Il governo arranca, non ha intenzione di rinnovarli, anzi li usa come una clava per intervenire sulle relazioni industriali.

Ma così facendo, vuole solo abbassare le retribuzioni».

Foto: LE GARE

Foto: Ci auguriamo che le gare low cost scompaiano anche per Poste e Enel che mettono in pericolo 8 mila lavoratori

Foto: SUSANNA CAMUSSO SEGRETARIO DELLA CGIL

DEL RIO

INTERVISTA Delrio. Il ministro delle Infrastrutture: i punti di forza della nuova legge sono semplificazione, trasparenza e controllo. "Andranno avanti solo i progetti validi"

"Lavori veloci e prezzi chiari finita l'era delle incompiute"

VALENTINA CONTE

ROMA. «Le parole chiave della riforma sono trasparenza, semplificazione, accelerazione e lotta alla corruzione. Il sistema degli appalti così com'era non funzionava. Abbiamo avuto tempi morti, opere incompiute, avvocati, varianti. Con il risultato che le opere pubbliche italiane sono un cimitero di insuccessi.

È arrivato il momento di fare le opere, alla svelta e in piena legalità». Il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Graziano Delrio definisce il nuovo codice degli appalti la «rivoluzione della normalità». Ministro, quali sono i punti di forza della riforma? «La semplificazione radicale, innanzitutto. Passiamo da 660 articoli più altre leggi e allegati ad un unico decreto con 217 articoli. Uno sforzo enorme. E dentro non c'è solo il vecchio codice, ma il recepimento di tre direttive europee. Oggi un'azienda partecipa alla gara e il giorno dopo fa ricorso. Nelle imprese lavorano più avvocati che ingegneri. Poi c'è il tema della qualità. Con il nuovo codice avremo aziende di qualità, solide e accreditate. E stazioni appaltanti di qualità».

In Italia ce ne sono 36 mila.

Si asciugheranno? «Ne rimarranno poche centinaia: regioni, capoluoghi e altre che si accrediteranno. Oggi non solo sono troppe, ma ognuna va per conto suo. Invece ne dobbiamo avere poche e in grado di gestire appalti complessi».

Ce la faremo a chiudere un'opera in meno di 14 anni, la nostra media attuale? «Con queste regole, assolutamente sì. La centralità e la qualità del progetto fa la differenza.

Tra l'altro abbiamo anche previsto la progettazione elettronica: consente risparmi e accuratezza maggiore, azzera le varianti». Vuol dire che le varianti non saranno più sinonimo di corruzione e tangenti? «Certo. Andranno a gara solo i progetti esecutivi, quelli che hanno superato i test, con spesa e tempi certi. Il nuovo codice assegna un ruolo fortissimo all'Anac che limiterà la discrezionalità, predisporrà bandi tipo, curerà l'albo delle commissioni giudicatrici. Avrà presso di sé gli strumenti di vigilanza su tutti gli appalti. E le nuove norme aiuteranno. Ad esempio, se tu impresa fai troppe varianti, l'amministrazione pubblica può risolvere il contratto».

Che fine fa la legge obiettivo? «È morta. Superata da una programmazione di opere che servono a tutti. La legge obiettivo ha promesso miliardi di opere mai realizzate, l'8% in 15 anni, con il contraente generale controllore di se stesso. Ora torniamo al dibattito pubblico e alla trasparenza». Il criterio dell'offerta più vantaggiosa che sostituisce quello del massimo ribasso varrà sempre? «Obbligatoriamente nei servizi sociali, specie quelli scolastici, dove ha fatto danni inenarrabili. Negli altri settori sarà una scelta marginale: se prima valeva il 99% delle aggiudicazioni, oggi l'1%».

Cosa significa che il rischio operativo sarà a carico dei privati? «Le nuove concessioni saranno attribuite secondo criteri europei e dovranno garantire che se ti affido la costruzione di una strada e poi il traffico non aumenta, non sia lo Stato a ripagare il rischio di investimento».

Quante sono le opere incompiute? Che fine fanno? «Ne abbiamo contate 870, alcune da recuperare e completare. Altre da eliminare. Entro l'estate chiuderemo la ricognizione con le regioni, poi in autunno partiremo».

I sindacati denunciano il rischio di un ricorso più ampio al subappalto nelle costruzioni. Cosa risponde? «Il rischio non c'è. È vero, introduciamo più liberalità nelle soglie, eliminando l'obbligo di non superare il 30% del lavoro in subappalto, come ci chiedono le direttive europee. Ma imponiamo anche più rigidità su come si gestisce. Il modo in cui è stato vissuto il subappalto in questi anni è da dimenticare. I subappaltatori dovranno essere accreditati e accreditabili. E chi subappalta dovrà dire di chi si servirà e se questo ha i

requisiti, compresi obblighi retributivi e contributivi».

Foto: I RISCHI

Foto: Non ci sono rischi sul ricorso selvaggio a girare i lavori ad altri. Ci sarà maggior rigore. Abbiamo chiuso col passato

Foto: GRAZIANO DELRIO MIN. INFRASTRUTTURE

Mutui, addio casa se non si pagano diciotto rate

Si cambia: niente vendita dopo sette mancati versamenti, no alla retroattività M5S chiede il ritiro del provvedimento: è una prevaricazione sul debitore

ROSARIA AMATO

ROMA. Bisognerà saltare il pagamento di 18 rate mensili perché la banca possa appropriarsi della casa del debitore inadempiente. E anche in questo caso, sarà necessario "uno specifico atto di disposizione dell'immobile" da parte del proprietario. La casa verrà valutata da "un perito indipendente nominato dal tribunale", e il proprietario verrà comunque assistito "da un esperto di sua fiducia". No in nessun caso alla retroattività.

Sono le principali modifiche al decreto legislativo che recepisce la direttiva Ue 17/2014, proposte dalla bozza di parere che sta elaborando la commissione Finanze della Camera, relatore Giovanni Sanga (Pd). I pareri di Camera e Senato non sono ancora stati messi per iscritto e depositati, si conta di farlo entro il prossimo martedì, e il governo, assicura il vicemistro all'Economia Enrico Morando, «li seguirà fedelmente», purché Camera e Senato esprimano naturalmente un orientamento unitario.

Tuttavia alla Camera il contenuto del parere è stato reso noto in anticipo, con una conferenza stampa, per cercare di arginare le polemiche che montano da giorni, alimentate soprattutto dal Movimento 5Stelle, che mercoledì ha anche paralizzato l'attività di Montecitorio, impedendo lo svolgimento di un incontro tra Morando e alcuni esponenti della commissione Finanze. I grillini però si sono mostrati solo parzialmente soddisfatti, e continuano a denunciare «il potere di ricatto della banca per la possibilità di inserire alla stipula del mutuo la clausola in una situazione in cui è evidente l'asimmetria di poteri tra le banche e i cittadini, con l'eliminazione del ruolo di garanzia dei tribunali». Una delegazione del Movimento 5Stelle è stata ricevuta dal sottosegretario all'Economia e alle Finanze, Pier Paolo Baretta. «Si tratta di una normativa che rafforza le tutele dei consumatori. - assicura invece Morando - Il nodo centrale è che il trasferimento del bene alla banca estingue il debito, dando peraltro diritto al debitore all'eccedenza. Mentre con l'esecuzione immobiliare il bene si svaluta, e il debitore perde la casa spesso senza neanche riuscire a estinguere il suo debito». Il governo, una volta che i pareri di Camera e Senato verranno depositati, dovrà anche chiarire cosa si intende per "inadempimento": nel testo diffuso dal Pd a Montecitorio si chiarisce che si tratta della "morosità di almeno 18 rate". Alla domanda se si tratti di 18 rate o di 18 mesi, considerato che in molti mutui le rate sono semestrali e non mensili, Sanga replica che «il motivo per cui il numero delle rate è 18 è legato alla legge sui mutui, che consente al debitore di chiedere la sospensione del pagamento delle rate per un massimo di 18 mesi. Dal momento che i mutui sulla prima casa hanno già, nel 99% dei casi, rate a scadenza mensile - ed è chiaro che la norma vale solo per i nuovi contratti - la banca li strutturerà con contratti a rata mensile».

«E' un'ipotesi alla quale il governo guarda con interesse - replica Morando - l'intenzione è quella di definire una nuova ipotesi contrattuale favorevole ai consumatori». E dunque l'inadempimento non verrà definito sulla base del Testo Unico Bancario, come il mancato pagamento di una rata o il ritardato pagamento di sette rate. Certo, 18 rate devono corrispondere a 18 mesi, altrimenti la norma risulterà di fatto inapplicabile perché le banche potranno farvi ricorso solo dopo anni e anni di mancati pagamenti. «Gli allarmi terroristici lanciati e poi cavalcati in questi giorni dai 5 Stelle sono dunque costruiti su un dato che non è mai esistito», conclude Sanga, smentendo che da parte della maggioranza ci sia stato un ripensamento sul provvedimento: si stava già pensando a modifiche del provvedimento favorevoli al consumatore, assicura, ma il parere «non si è potuto presentare a causa della gazzarra inscenata dal M5S».

I PUNTI LE DICHIOTTO RATE Un emendamento del Pd che sarà recepito dal governo dichiara inadempiente chi non paga per diciotto rate, quasi sicuramente mensili.

In questo caso la banca avrà la facoltà di mettere in vendita la casa LE SETTE RATE Con la prima versione del decreto, che non specifica i tempi dell'inadempimento, sarebbe scattato il testo unico bancario che dichiara inadempiente chi paga in ritardo per sette rate o chi non paga affatto per una rata SOLO PER IL FUTURO Cade anche, rispetto alla prima versione del decreto, la retroattività, per cui la nuove norme varranno solo per mutui contratti d'ora in poi.

E non varranno per semplici ritardi ma solo per mancati pagamenti

Foto: LE PROTESTE I parlamentari del Movimento 5 Stelle sono molto critici sulle nuove norme sui mutui

Se la coperta è corta bisogna privatizzare

Il Pil cresce poco, tagliare le spese è difficile. Per ridurre il debito non resta che vendere aziende (grandi e piccole) e immobili in mano allo Stato

Alessandro De Nicola

NONOSTANTE IL GOVERNO ostenti un certo ottimismo sulla situazione economica all'insegna del motto "finalmente siamo ripartiti", in realtà le ragioni per un cauto pessimismo si stanno accavallando. Prima di tutto la crescita, fermatasi nel 2015 allo 0,8% e per quest'anno prevista ben al di sotto dell'1,6% stimato dal governo (1,3% secondo la media degli organismi sondati dall'"Economist"). Poi l'inflazione, inchiodata allo 0,1% nel 2015 e probabilmente stabile anche nell'anno in corso. Un aumento dei prezzi così febile fa sì che la crescita nominale del Pil non stia dietro al deficit e quindi il debito pubblico cresca in proporzione più velocemente del Pil. Insomma, se quest'ultimo aumenta di 0,9% (0,8 + 0,1) e il deficit è del 2,6% (come nel 2015) ovviamente il debito si appesantisce più velocemente del Pil e il rapporto tra i due, oggi all'incirca il 133%, è destinato a peggiorare. Il recente rapporto della Commissione Ue, peraltro, non vede rischi a breve (1 anno) per la sostenibilità del debito italiano ma, pur basandosi su stime economiche più ottimiste delle attuali, è preoccupato per il medio termine. Se a ciò aggiungiamo che l'occupazione a tempo indeterminato è salita un po' grazie agli sgravi contributivi introdotti dal Jobs Act, ma il tasso di occupazione complessivo (vale a dire, quante persone effettivamente lavorano) è rimasto più o meno dov'era, ecco che il quadro comincia a diventare più fosco. Si dice che il governo, per uscire dalla trappola della crescita anemica, voglia tentare la carta di un sostanzioso taglio alle tasse sul reddito, anticipando al 2017 la riduzione delle aliquote Irpef prevista per il 2018. In effetti, anche il presidente della Bce Draghi ha ammonito che la politica monetaria ha i suoi limiti e che per riprendere un percorso virtuoso sono necessari abbassamenti delle imposte in parallelo a decurtazioni della spesa e riforme strutturali. Orbene, queste ultime sembrano un po' in mezzo al guado giacché il disegno di legge sulla concorrenza è fermo in Parlamento, la Ue ci multerà per il nostro ostinato rifiuto a mettere in gara le concessioni balneari, la riforma della Pa è una scommessa piuttosto che una realtà e #labuonascuola finora è stata una buona operazione di assunzioni pubbliche. SUL FRONTE SPENDING REVIEW non c'è da farsi molte illusioni. Già il balletto delle cifre provenienti da Corte dei Conti, istituti di ricerca come Unimpresa e commissari alla spesa è deprimente: secondo l'ultimo Bollettino Economico di Banca d'Italia, poi, nel 2016, a legislazione invariata, il saldo della spesa pubblica dovrebbe portare a una sua diminuzione di ben 360 milioni, con lo strabiliante contributo di 41 milioni in meno di spesa corrente, lo 0,0025% del Pil. Wow! Se si vuole procedere ad una sforbiciata ai tributi che abbia impatto sull'economia (25-30 miliardi) senza incorrere non solo nelle ire della Commissione Ue, ma soprattutto in quella dei mercati (ricordate? Nelle fasi di turbolenza finanziaria di qualche settimana fa, l'Italia ha subito visto salire lo spread) che si può fare, allora? OVVIAMENTE PROCEDERE a una più robusta potatura delle uscite pubbliche e ad un ambizioso piano di privatizzazioni che scalfisca il debito pubblico. Il Mef si è dichiarato felice di aver raggiunto l'anno scorso il traguardo di incassi per privatizzazioni pari allo 0,4% del Pil (6,5 miliardi di cui 1,3 da un rimborso di capitale di Enav e il rimborso dei Monti bond di Mps privatizzazioni per modo di dire). Si tratta di risultati che non possono assolutamente bastare. Lo Stato, tutt'oggi proprietario di beni pubblici per centinaia di miliardi, deve rassegnarsi a perdere velocemente il controllo di grandi e piccole imprese, procedere all'alienazione degli immobili senza incorrere nelle farse normative degli ultimi anni (messa in vendita, ma senza cambiare la destinazione), predisporre incentivi più stringenti della febile legge Madia affinché gli enti locali si liberino delle loro partecipazioni. La coperta è troppo corta: se per coprirci meglio riusciamo anche ad attrarre capitale di rischio e togliere il Leviatano da ciò che non è di sua competenza, tanto meglio. Altrimenti nemmeno il pessimismo sarà più cauto.

Foto: Provocazioni www.lespresso.it - [twitter@aledenicola](https://twitter.com/aledenicola)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

Cantone ottimista: "Bene il nuovo codice può aiutarci nella battaglia contro le mafie"

Il presidente Anticorruzione: adesso ci sarà meno burocrazia e più legalità
GRAZIA LONGO ROMA

Non solo un decisivo passo in avanti nella lotta contro la corruzione, ma anche la «reale possibilità di arginare i fenomeni mafiosi legati alle infiltrazioni nella pubblica amministrazione e tutte le loro conseguenze negative, sia sul piano politico, sia economico». Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac, in sigla) si definisce «ottimista» sul nuovo codice attuativo della riforma degli appalti. Perché con un sistema più snello gli appalti potrebbero essere assegnati nel rispetto della legge, invece che grazie al pagamento di tangenti a politici e funzionari compiacenti? «P uò sembrare un semplice slogan, ma "meno burocrazia, più legalità" è un monito che ben evidenzia l'importanza del nuovo vademecum che normerà l'assegnazione dei lavori per cantieri di vario genere. Una piccola rivoluzione copernicana nel sistema degli appalti nel nostro Paese: più numerosi sono i passaggi della macchina amministrativa per assegnare un appalto, più sono, potenzialmente le persone da "oliare", da corrompere. In un sistema più semplice, meno farraginoso, la trasparenza sarà più garantita anche se non tutto ovviamente è scontato. L'approvazione del nuovo codice da parte del Consiglio dei ministri è ovviamente preziosa, ora dobbiamo lavorare per ottenere i risultati ipotizzati». L'allarme corruzione, insomma, è sempre dietro l'angolo? «Una legge da sola non è in grado di risolvere i problemi e anche questa legge non avrà un effetto salvifico ma alcune novità la porta, anche nel provare a evitare uno dei rischi principali degli appalti, la corruzione. Dobbiamo moltissimo quindi, alla volontà del governo e del ministro Delrio in questa direzione. La collaborazione con l'Anac è stata quanto mai preziosa». All'Anac spetta, entro il 18 aprile, fornire atti di indirizzo, linee guida generali, bandi-tipo, contratti-tipo ed altri strumenti di regolamentazione flessibile. A voi, in altri termini, il compito di fornire le cosiddette Soft law. In che modo? «Le linee generali saranno calate in situazioni particolari, in tipologie concrete. Come abbiamo fatto, per esempio, per quelle relative all'affidamento di servizi a enti del terzo settore e alle cooperative sociali. Fornendo indicazioni operative alle amministrazioni aggiudicatrici e agli operatori del settore contro la corruzione». Come si potrà perseguire la battaglia contro le mafie? «Da tempo la penetrazione delle associazioni mafiose nella pubblica amministrazione comporta degli episodi di corruzione. Il coinvolgimento illegale di un sindaco, di un assessore, rafforza l'impianto mafioso che, soprattutto al Nord, si insinua negli Enti locali e nella Sanità. Rendere il codice degli appalti più lineare, più trasparente, considerato che si scende da 660 articoli e 1.500 commi a 217 articoli, dovrebbe allentare anche la presa mafiosa sugli appalti. I controlli dei vari passaggi saranno più semplici». Se questa riforma fosse stata approvata prima, anni fa, ci saremmo risparmiati scandali come Mafia capitale o quelli delle Grandi opere, dal tunnel a Firenze all'Expo? «Non possiamo dirlo con certezza, perché la storia non si costruisce sui "se" e sui "ma". È tuttavia evidente la validità, oltre che la necessità, di una burocrazia meno aggrovigliata a s u s e s t e s s a . È ov v i o c h e l'interesse del legislatore, nel vecchio codice, era la tutela della legalità, ma purtroppo non è andata così». A parte la questione trasparenza e legalità, che cosa ci guadagneranno con le nuove regole le società che partecipano ad una gara d'appalto? «Il vantaggio sarà assai rilevante, poiché per una ditta che corre per aggiudicarsi un lavoro sarà tutto più facile. Con la semplificazione degli oneri burocratici ci saranno meno problemi, ad esempio, per quanto concerne gli annullamenti di un appalto. Che sono spesso dovuti a vizi formali e non sostanziali, legati all'eccessiva burocrazia. Oggi partecipare ad una gara comporta, per un'azienda, la necessità di ricorrere ad un avvocato proprio per far fronte alle tante insidie formali che si celano dietro un'impalcatura notevole di leggi, leggine e commi. Rendendo tutto più semplice, quindi, trarranno vantaggio anche gli imprenditori al momento della preparazione per poter partecipare a un

bando». E per i contenziosi? Anche in questo campo ci saranno meno problemi? «Questo è un aspetto che devo ancora valutare. Intanto, entro il 18 aprile una commissione di studio, già individuata, di professori universitari, avvocati, magistrati, elaborerà , a titolo gratuito, le linee guida generali del nuovo codice attuativo». c

Più numerosi sono i passaggi per assegnare un appalto, più sono le persone da corrompere

Rendendo tutto più semplice nei bandi gara, ne trarranno vantaggio anche gli imprenditori

Il coinvolgimento illegale di un sindaco, di un assessore, rafforza l'impianto mafioso che si insinua, soprattutto al Nord, negli Enti locali e nella sanità Raffaele Cantone Commissario dell'Autorità Anticorruzione

217 articoli Il nuovo testo è più snello rispetto al vecchio riferimento normativo

18 aprile La data entro cui l'Anac deve adottare le linee guida per gli appalti

Foto: ANSA

Foto: ANDREA PAGLIARULO/BUENAVISTA

Foto: Sanità nel mirino È uno dei settori, insieme agli enti locali, dove ci sono le maggiori infiltrazioni mafiose

Il consulente del ministero

"Giù i tempi per le grandi opere Da 8 anni si può scendere a 4"

FRANCESCO SPINI MILANO

«Il nostro problema è sostanzialmente questo: per realizzare un'opera pubblica da 50 milioni di euro oggi in Italia servono mediamente 8 anni: 4 per la progettazione e 4 per la realizzazione. Un tempo lungo, in cui i costi possono lievitare. Il nostro obiettivo reso più agevole dai principi fissati nel nuovo codice sugli appalti - deve essere quello di raggiungere uno standard come quello inglese, dove i tempi mediamente scendono a 4 anni». A parlare è Remo Dalla Longa, docente di management pubblico. I principi contenuti nel codice restringono le maglie per l'oscillazione dei costi, costringendo le imprese a essere più precise e i progettisti ad assumersi maggiori responsabilità, e si aprono altre maglie, quelle della qualità, i cui canoni andranno definiti con chiarezza. Il vero problema del modo con cui oggi si fanno le opere pubbliche è il tempo. In un processo che mediamente dura 8 anni, «è ovvio che saltino i riferimenti iniziali: la componente irrazionale può essere un elemento di lievitazione dei costi. Il nuovo codice ha ment pubblico all'Università Bocconi di Milano e tra gli artefici, al tavolo del ministero, del nuovo codice degli appalti. La domanda centrale, ovviamente, riguarda i risparmi. Quanti saranno? «Impossibile dare cifre», frena l'esperto. Di certo eliminando la logica dei massimi ribassi che «erano spesso fittizi, perché poi in sede di gara si avanzavano riserve, varianti, rendendo di fatto illegittima la procedura», si apre un nuovo scenario che fa perno sulla qualità. Con i principi del nuovo codice ci sarà anzitutto «una razionalizzazione - spiega Dalla Longa - che porterà a ril'obiettivo di restringere questa possibilità». Per questo tra le novità per le opere sopra i 15 milioni di euro c'è la previsione, tra l'altro, «di un responsabile unico del procedimento, che nella nostra idea dovrebbe essere quella di un project manager, una figura che si fa carico di raccordare le singole componenti, cercando di ridurre i tempi e con essi gli elementi di irrazionalità». Spiega Dalla Longa che aiuteranno anche la previsione di una maggiore programmazione e una qualificazione delle stazioni appaltanti. Insomma, una cabina di regia pubblica più forte. Dal canto suo l'impresa dovrà autoregolarsi «dando qualità e certezza quando fa una proposta», le anomalie «vengono escluse», l'Anac, l'autorità anticorruzione, «è previsto faccia un'operazione di controllo e trasparenza»: tutto questo potrà portare a una razionalizzazione. Ci sono però altre variabili non da poco: «Le prime due imprese di costruzioni francesi fatturano 29 e 22 miliardi di euro, le prime due italiane 4 e 3. C'è una differenza sostanziale: la francese Vinci, per fare un esempio, tiene al suo interno tutti i controlli sull'intero processo, un'impresa italiana opera con i subappalti» che rendono tutto più complesso. Insomma, «non c'è una formula magica, per far cadere i costi». Di certo aiuterà «la messa a regime di 4 /5 variabili, prima tra tutte la riduzione dei tempi realizzativi». Oltre alla normativa serve la sua applicazione, «dovremo creare delle "best practice" da diffondere, servirà trasparenza sui progetti complessi superiori ai 15 milioni, mettendoli a confronto in maniera visibile, per intercettare e rimuovere gli errori». Si tratta di sviluppare «una cultura differente», dice Dalla Longa, che la legge in una selva di realtà differenti tra loro «può solo agevolare, non certo determinare». c iliardi Il fatturato della prima impresa italiana di costruzioni In Francia il gruppo leader viaggia sui 29 miliardi

Foto: Docente Remo Dalla Longa insegna management pubblico all'Università Bocconi di Milano

Quasi pronto il decreto attuativo della riforma: sarà autocertificabile il mancato possesso della televisione

Il canone Rai si può rifiutare online

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 31 Il canone Rai sarà intestato a chi paga la bolletta anche se è persona diversa dall'intestatario dell'abbonamento alla Tv. L'autocertificazione di non possesso della televisione potrà essere fatta anche online mentre ci saranno tempi stretti per l'Agenzia delle entrate per allineare le banche dati delle famiglie anagrafiche e rigirarle all'Acquirente unico, che a sua volta inoltrerà gli elenchi ai gestori di fornitura elettrica. Sono alcune delle novità della bozza di decreto sul canone Rai in bolletta. Il canone Rai sarà intestato a chi paga la bolletta anche se è persona diversa dall'intestatario dell'abbonamento alla Tv. L'autocertificazione di non possesso della televisione potrà essere fatta anche online mentre ci saranno tempi stretti per l'Agenzia delle entrate e in particolare per la direzione provinciale I di Torino per allineare le banche dati delle famiglie anagrafiche e rigirarle all'Acquirente unico spa che a sua volta inoltrerà gli elenchi ai gestori di fornitura elettrica. Sono queste alcune delle novità delle bozze del decreto del ministero dello sviluppo economico ed economia delle finanze in corso di ultimazione in questi giorni. Dopo la pubblicazione il decreto (che doveva essere reso disponibile al 15 febbraio) dovrà fare comunque un passaggio al consiglio di stato e al garante privacy con la conseguenza dell'accorciamento dei tempi per arrivare pronti con la bolletta di luglio alla novità del canone legato al pagamento dell'elettricità. Nel provvedimento si specifica che la partita sarà giocata tra Agenzia delle entrate e Acquirente unico spa. L'Agenzia dovrà trasmettere le informazioni sui soggetti che risultano aver presentato la dichiarazione di non detenzione di apparecchi televisivi. Quindi l'autocertificazione per cui l'Agenzia delle entrate dovrà preparare un modello, sarà trasmissibile non solo in modalità cartacea ma anche online. Inoltre l'Agenzia dovrà trasmettere le informazioni relative ai soggetti appartenenti alla stessa famiglia anagrafica a cui non si deve procedere all'addebito sulle fatture per l'energia elettrica in quanto il pagamento è stato effettuato con altre modalità. Il pagamento del canone avviene in 10 rate mensili, addebitate sulle fatture emesse dall'impresa elettrica. Le fatture, precisa il provvedimento, sono inviate ai clienti anche nei casi in cui non emergano somme dovute a titolo di consumi elettrici. Nel provvedimento si ribadisce che in sede di prima applicazione nella prima fattura emessa successivamente al 1° luglio 2016 sono cumulativamente addebitate tutte le rate scadute dall'impresa elettrica che risulta titolare del contratto alla data del primo luglio 2016. Il provvedimento chiarisce quanto già scritto nella legge di stabilità 2016 e cioè che in caso di mancato pagamento totale o parziale della fattura comprensiva del canone, l'impresa elettrica provvede a inviare solleciti al cliente con le modalità che ordinariamente utilizza. La quota del canone, le sanzioni e gli interessi dovuti sono comunque applicati dall'Agenzia. Il contribuente si evince dalla norma ha un anno di tempo per mettersi in regola e «qualora entro l'anno successivo il cliente non abbia provveduto al pagamento del canone le azioni di recupero del canone non pagato, unitamente alle relative sanzioni e interessi, sono effettuate dall'Agenzia delle entrate. In nessun caso» specifici ulteriormente il provvedimento, «il mancato pagamento del canone comporta il distacco della fornitura di energia elettrica».

CONSULTA

Cartelle esattoriali, il ricorso si presenta nella Ctp vicino casa

VALERIO STROPPIA

Stroppa a pag. 30 Migliaia di cause tributarie contro Equitalia rischiano il trasloco. I ricorsi contro le cartelle esattoriali emesse dal concessionario della riscossione, se quest'ultimo ha sede in una provincia diversa da quella dell'ente impositore, devono essere proposti alla Ctp che ha la competenza territoriale su quest'ultimo. In caso contrario il contribuente potrebbe essere costretto a sobbarcarsi costi aggiuntivi, tali da «ostacolare l'esercizio del proprio diritto di difesa» o addirittura da «indurlo a rinunciare a impugnare l'atto». Questo il verdetto della Corte costituzionale, che con la sentenza n. 44/2016 di ieri, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, comma 1, dlgs 546/92. Che disciplina la competenza delle Ctp, radicandola in base alla sede dell'ufficio cioè delle Entrate o del Territorio, dell'ente locale o del concessionario di riscossione nei cui confronti viene proposta la controversia. Norma che peraltro è stata oggetto di revisione da parte del dlgs n. 156/2015, che non ha però sanato il vizio censurato dai giudici delle leggi. La vicenda parte da due contribuenti, residenti in un comune della provincia di Cremona, che si erano visti recapitare alcuni avvisi di accertamento Ici. Il concessionario della riscossione scelto dal municipio, però, aveva sede in provincia di Cuneo. Per opporsi alla pretesa tributaria i due cittadini ricorrevano alla Ctp Cremona, affermando di individuare la competenza territoriale del giudice nel territorio dove erano ubicati gli immobili oggetto dell'accertamento, nonché l'ente impositore. Diverso il parere dell'ufficio riscossione, il quale, in entrambi i giudizi, eccepeva l'incompetenza territoriale della Ctp adita, a favore della Ctp Cuneo. Da qui il rinvio alla Consulta. «La giurisprudenza costituzionale riconosce un'ampia discrezionalità del legislatore nella conformazione degli istituti processuali, anche in materia di competenza», afferma la Corte costituzionale nella pronuncia redatta dal giudice Giancarlo Coraggio, «resta naturalmente fermo il limite della manifesta irragionevolezza della disciplina, che si ravvisa, con riferimento specifico al parametro evocato, ogniqualvolta emerga un'ingiustificabile compressione del diritto di agire». E nel caso specifico, prosegue il collegio, la ragionevolezza risulta mancare. Poiché l'ente locale non incontra alcuna limitazione di carattere geografico spaziale nell'individuazione del terzo cui affidare il servizio di accertamento e riscossione dei propri tributi, «lo spostamento richiesto al contribuente che voglia esercitare il proprio diritto di azione è potenzialmente idoneo a costituire una condizione di sostanziale impedimento all'esercizio del diritto di azione», aggiunge la Consulta, «o comunque a rendere oltremodo difficoltosa la tutela giurisdizionale».

La voluntary disclosure smaltita come un condono

Cristina Bartelli

Pratiche della voluntary disclosure da gestire come se fossero istanze di condono e cioè validando i conteggi fatti dai professionisti in sede di trasmissione dell'istanza di collaborazione volontaria. L'Agenzia delle entrate, insomma, si fa da talmente tanto del lavoro svolto nei mesi precedenti dai professionisti nella preparazione delle domande di voluntary disclosure, da prendere per buoni i calcoli effettuati. Alla base di questa, che secondo quanto risulta a ItaliaOggi è una informale indicazione operativa fornita agli uffici territoriali, sta anche l'esigenza di far presto a smaltire il lavoro sulla voluntary per tornare anche all'attività ordinaria che si sta accumulando. La legge con cui è stata prorogata la voluntary disclosure ha posto come dead line per l'Agenzia delle entrate per l'esame delle istanze il 31 dicembre 2016. Ma i dipendenti dell'amministrazione accanto a questa attività straordinaria devono portare avanti anche le altre tipologie di controllo. A fronte delle circa 130 mila istanze pervenute dunque la parola d'ordine è velocizzare le lavorazioni. Una riprova che gli uffici cominciano a sentire l'affanno è il fatto che il centro operativo di Pescara individuato come unico competente (a meno di diversa scelta espressa del contribuente) per le istanze presentate dal 15 novembre sommerso da circa 50 mila istanze di collaborazione volontaria abbia iniziato a restituirle alle direzioni regionali competenti. Intanto l'Agenzia (si veda ItaliaOggi del 3/3/2016) ha predisposto un applicativo, il Cover, che non si limiterà ad archiviare le istanze lavorate di collaborazione volontaria ma sarà destinato a diventare una nuova banca dati che il Fisco utilizzerà per lo studio e il contrasto dei fenomeni dell'evasione fiscale. I contribuenti che sono emersi con la collaborazione volontaria saranno loro malgrado dei casi da studiare per il contrasto dei meccanismi utilizzati per distarre i capitali all'estero dalle richieste impositive. Cristina Bartelli

Raddoppio termini out prima del 2010

Claudia Marinozzi

Raddoppio dei termini di accertamento escluso per i redditi presuntivamente realizzati dal contribuente in annualità precedenti il 2010 in relazione agli investimenti e alle attività finanziarie detenute in paesi Black List in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale. Questo quanto affermato dalla Commissione tributaria provinciale di Milano nella sentenza n. 1836/35/2016 (si veda ItaliaOggi di ieri). L'art. 12 del dl 78/2009 ha introdotto la presunzione secondo cui gli investimenti e le attività finanziarie detenute in paradisi fiscali di cui il contribuente non abbia dato evidenza nel quadro RW della dichiarazione dei redditi sono stati costituiti mediante redditi sottratti a tassazione, salvo la facoltà di prova contraria (art. 12, c. 2). Tale disposizione, come integrata dal dl 194/2009, prevede inoltre che i termini per il recupero a tassazione delle maggiori imposte accertate sulla base della riferita presunzione sono raddoppiati rispetto a quelli ordinariamente previsti dagli art. 43 del dpr 600/1973 e art. 57 dpr 633/1972. In merito alla portata temporale di tale previsione nulla è stato espressamente previsto dal legislatore. Al riguardo lo Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/2000, combinato disposto degli art. 1 c. 2, 3 e 10) dispone che le disposizioni tributarie non possono avere efficacia retroattiva, neanche qualora una nuova (o meglio rinnovata) potestà impositiva nasca a seguito dell'adozione di norme interpretative. Proprio in virtù dell'operare del principio di irretroattività delle norme tributarie (previsto nel nostro ordinamento in via generale dall'art. 11 delle disposizioni sulla legge in generale) la dottrina e la giurisprudenza di merito hanno ritenuto applicabile tale disposizione solo in relazione agli anni d'imposta successivi al 2009. Di diverso avviso è stata invece l'Agenzia delle entrate, la quale, considerando l'art. 12 norma procedimentale ha ritenuto che questa fosse applicabile a «tutti gli anni d'imposta in relazione ai quali i termini per l'accertamento ordinario, di cui all'articolo 43, del dpr 600/73 e all'articolo 57, dpr 633/72, non siano scaduti al momento di entrata in vigore del decreto 78/2009» e non quindi solo limitatamente agli anni d'imposta dal 2010 e successivi (Circ 6/E del 2015). Per prassi, pertanto, gli uffici ci hanno proceduto ad accertare redditi di capitale presuntivamente determinati, usufruendo del raddoppio dei termini di accertamento, anche in relazione ad annualità pre 2010. Nel caso di specie, tuttavia, i giudici milanesi hanno ritenuto illegittimo l'esercizio del potere impositivo oltre i termini ordinari in relazione a redditi accertati ex art. 12, c. 2 dl 78/2009 per l'anno d'imposta 2005, il cui termine ultimo per l'emissione dell'avviso di accertamento sarebbe spirato il 31 dicembre 2010. Infatti l'applicabilità del raddoppio dei termini di accertamento prevista dall'art. 12, c. 2-bis agli anni d'imposta pre 2010 è esclusa in quanto «la norma introdotta dal dl 78/2009 nulla dice riguardo alla sua eventuale portata retroattiva e nulla, in particolare, sulla proroga dei termini ordinari di accertamento». Ma non solo «l'impossibilità di applicazione retroattiva della norma a periodi d'imposta precedenti rispetto a quello [dell'entrata in vigore dell'art. 12 del dl 78/2009] discende, ove non espressamente prevista, dall'art. 3 dello Statuto del contribuente che ha codificato in materia fiscale il principio generale di irretroattività sancito dall'art. 11 delle disposizioni sulla legge in generale» oltre che per evitare la «lesione del principio del legittimo affidamento».

Foto: Il testo della sentenza su www.italiaoggi.it/documenti

Mense scolastiche, spese non detraibili nel 730

Andrea Bonghi

Le spese per la mensa scolastica dei figli sono ora detraibili. Allo stesso modo lo sono anche le tasse di iscrizione e di frequenza scolastica. Nessuno sconto invece per l'acquisto della cancelleria e per i testi scolastici necessari per la scuola secondaria di primo e secondo grado. Le nuove detrazioni per le spese di frequenza delle scuole dell'infanzia del primo ciclo di istruzione e di secondo grado si applicano a partire dall'anno 2015 nel limite massimo di spesa di 400 euro all'anno per alunno o studente. Il tutto per effetto della nuova lettera e-bis) dell'articolo 15 del Tuir introdotta dalla legge n.105 del 2015 (cosiddetta buona scuola). Il chiarimento sulla portata applicativa della nuova detrazione per la frequenza scolastica dei figli è contenuto nella circolare n. 3/e del 2 marzo scorso dell'Agenzia delle entrate (si veda ItaliaOggi di ieri). Sull'intreccio della nuova detrazione Irpef del 19% con quella relativa alle erogazioni liberali alle istituzioni scolastiche disciplinate dalla successiva lettera i-octies del medesimo articolo 15 del Tuir, la circolare n.3/e delle Entrate dedica un ampio spazio. Capire esattamente come si coordinano fra loro le due disposizioni non è soltanto un esercizio di pura interpretazione normativa fine a se stesso. La prima detrazione infatti trova un limite massimo pari a euro 400 per alunno e per anno. La seconda detrazione invece, in quanto avente natura di erogazione liberale, non è soggetta ad alcun limite di importo consentendo al contribuente che la corrisponde di poter usufruire di uno sconto dall'Irpef pari al 19% dell'intera spesa sostenuta. La necessità di un coordinamento fra le due detrazioni è imposta anche dalla disposizione contenuta nella nuova lettera e-bis sopra citata che prevede espressamente che «... per le erogazioni liberali alle istituzioni scolastiche per l'ampliamento dell'offerta formativa rimane fermo il beneficio di cui alla lettera i-octies) che non è cumulabile con quello di cui alla presente lettera». Tenuto conto della rilevanza sociale e delle implicazioni di carattere tecnico connesse alla nuova detrazione in argomento, recita la circolare n.3/e, è stato interpellato il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per individuarne il corretto ambito applicativo. Il risultato di tale interpellato è il seguente: l'acquisto di cartucce per le stampanti, il pagamento di piccoli e urgenti lavori di manutenzione o di riparazione degli edifici scolastici e l'acquisto di fotocopie per verifiche o approfondimenti degli alunni, sono da considerarsi erogazioni liberali le cui finalità sono, rispettivamente, l'innovazione tecnologica, l'edilizia scolastica e l'ampliamento dell'offerta formativa. Come tali queste spese saranno detraibili senza limiti di importo a condizione che il versamento delle stesse sia eseguito tramite sistemi di pagamento tracciabili (banche, poste ecc.), in applicazione della lettera i-octies) dell'articolo 15 del Tuir. Le tasse, i contributi obbligatori e volontari e le altre erogazioni liberali, deliberati dagli istituti scolastici o dai loro organi e sostenuti per la frequenza scolastica ma non per l'ampliamento dell'offerta formativa sarebbero, il condizionale è usato anche dalla circolare (sic!), invece detraibili secondo la previsione della lettera e-bis) dell'articolo 15 del Tuir, nel limite massimo di euro 400 per alunno, per anno. Ovviamente quelli sopra descritti sono solo alcuni esempi pratici delle possibili spese che potranno usufruire dei benefici Irpef contenuti nelle nuove disposizioni normative in tema di detrazione delle spese scolastiche. Il descritto nuovo quadro normativo, si legge ancora nella circolare in commento, ha lasciato inalterate le spese di frequenza di corsi di istruzione universitaria presso università statali e non statali che rimangono disciplinate, da sole, nella lettera e) dell'articolo 15 del Tuir.

L'annuncio dell'avvio del progetto nella presentazione dei risultati fi scali del 2015

E' l'ora di Unico precompilato

Agenzia al lavoro per inserire i dati nella dichiarazione
ANDREA BONGI

Anche Unico sarà precompilato. Dopo il 730 online l'Agenzia dell'entrate guarda a Unico persone fisiche. Il progetto è scritto nero su bianco a commento dei risultati dell'operazione del 730 precompilato dello scorso anno. Nella nota ufficiale di commento sui dati del recupero dell'evasione (si veda ItaliaOggi del 2/3/2016) si legge che: «Nel frattempo, l'Agenzia è impegnata in un progetto ancora più ambizioso: precompilare anche le dichiarazioni Unico persone fisiche». Non è dato sapere quali siano le tempistiche di questa nuova operazione alla quale le Entrate stanno evidentemente già lavorando, ma sarà bene che i contribuenti e gli addetti ai lavori si preparino perché probabilmente già dal prossimo anno i due modelli delle persone fisiche avranno un percorso comune. Che anche Unico possa diventare a breve oggetto di precompilazione è facile da intuire. Soprattutto se lo scenario riguarderà soltanto le persone fisiche titolari di redditi di lavoro dipendente e assimilati che potrebbero comunque avvalersi del modello 730 precompilato già da quest'anno. Altre implementazioni sembrano allo stato assolutamente non possibili. In presenza di redditi diversi da quelli «certificati» come il lavoro dipendente, la pensione o altri redditi comunque visibili da parte dell'agenzia, quali per esempio le locazioni immobiliari, ipotizzare un Unico precompilato è quanto meno azzardato. Al di là di queste considerazioni resta comunque evidente che l'ampliamento delle dichiarazioni precompilate è uno degli obiettivi che l'amministrazione finanziaria intende raggiungere nel prossimo futuro. Si tratta di una operazione che come evidenziato sopra ha però dei limiti di natura tecnico-strutturale. Nel mondo di Unico vi sono redditi che non possono essere precompilati dall'Agenzia delle entrate perché soggetti a tutta una serie di valutazioni e assestamenti che spettano e competono unicamente al contribuente titolare di tali redditi. Si pensi, tanto per fare qualche esempio, ai redditi d'impresa o di lavoro autonomo. Per queste ultime realtà reddituali più che una precompilata vi potrebbe essere una dichiarazione «assistita», costruita cioè in un'ottica di collaborazione partecipativa fra contribuente e amministrazione finanziaria. Comunque il dado sembra essere tratto. Dopo la precompilata 1.0 e fase due avremo presto anche il debutto del modello Unico precompilato. L'auspicio è che con l'affinarsi delle procedure e delle esperienze le percentuali di scarto dei modelli precompilati si attestino su livelli decisamente inferiori di quelli del primo anno di avvio sperimentale dove su 20 milioni di modelli 730 solo 1,4 andarono a buon fine (circa il 7% del totale!).

Il decreto dello Sviluppo economico presto in Gazzetta. A ore la pubblicazione sul sito Mise

La Sabatini-ter arriva ai blocchi

Oltre a Cdp anche le banche a sostegno delle agevolazioni
CINZIA DE STEFANIS

Parte la Sabatini-ter, la norma che consente l'acquisto agevolato di beni strumentali alle aziende. E porta con sé molte novità, visto che la platea dei soggetti che potranno aderire (non più solo Cdp) sarà molto più vasta. È data infatti la possibilità alle banche e/o alle società di leasing di decidere se utilizzare il plafond Cdp, ovvero ricorrere a diversa provvista per la concessione dei fi finanziamenti alle Pmi. Le imprese, dal canto loro, avranno a disposizione un doppio binario e potranno ottenere risorse a condizioni economiche migliori. Il nuovo decreto interministeriale (emanato dal ministero dello sviluppo economico, di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze) ha ricevuto il via libera nei giorni scorsi dalla Corte dei conti ed è prevista la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del 10 marzo 2016 n. 58. Molto probabilmente, oggi il decreto verrà pubblicato sul sito del Mise, www.sviluppoeconomico.gov.it. Con il nuovo provvedimento sono state apportate le dovute modifiche alle disposizioni attuative e procedurali in essere (si veda quanto anticipato da ItaliaOggi del 29 gennaio 2016). Con successiva circolare il MiSe fornirà le istruzioni necessarie alla corretta attuazione degli interventi da parte delle Pmi. La medesima circolare riporterà il termine iniziale per la presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni ai sensi del nuovo dm. Il provvedimento attua quanto disposto nell'articolo 8, del decreto legge 24 gennaio 2015, n. 3 convertito nella legge 24 marzo 2015, n. 33 (cosiddetto Investment compact) che ha previsto l'apertura della Sabatini-ter anche a fondi diretti delle banche. Richiesta prenotazione contributo. La richiesta di prenotazione del contributo sarà effettuata direttamente al MiSe e, a partire dalla comunicazione di avvenuta prenotazione, le banche/ società di leasing potranno procedere alla trasmissione delle domande (e relativa documentazione allegata) anche per singolo fi finanziamento deliberato. Questo consentirà di ottimizzare e semplificare i processi procedurali tra gli attori coinvolti con conseguente riduzione dei tempi previsti per l'adozione del provvedimento di concessione, per la stipula dei contratti di fi finanziamento, nonché per l'erogazione dei finanziamenti alle imprese. Richiesta quota. A partire dalla comunicazione di avvenuta prenotazione del contributo da parte del MiSe, le banche e / o società di leasing trasmettono, con riferimento ai fi finanziamenti deliberati, le domande ricevute e la relativa documentazione allegata. Ciascuna banca/intermediario finanziario ha facoltà di trasmettere i suddetti dati al MiSe anche per singolo fi finanziamento deliberato. La dichiarazione di ultimazione investimento e la richiesta di erogazione della prima quota di contributo devono essere sottoscritte unicamente dal legale rappresentante dell'impresa. L'investimento deve essere completato entro il periodo massimo di 12 mesi dalla data di stipula del contratto di fi finanziamento, pena la revoca dell'agevolazione. La dichiarazione di ultimazione dell'investimento deve essere resa entro 60 giorni dal termine ultimo previsto per la conclusione dell'investimento, pena la revoca del contributo concesso.

Ecco le novità «Sabatini-ter»

Doppio binario

Prima quota contributo

Il plafond istituito presso Cdp sarà comunque disponibili

Il plafond istituito presso Cdp sarà comunque disponibile e le banche/società di leasing avranno possibilità di scegliere quale provvista utilizzare.

Legale rappresentante

Firma del solo legale rappresentante dell'impresa per la dichiarazione di ultimazione investimento e la richiesta di erogazione della prima quota di contributo.

La richiesta di erogazione della prima quota di contributo è presentata al MiSe, pena la revoca delle agevolazioni, entro il termine massimo di 120 giorni dalla data di ultimazione dell'investimento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A pochi giorni dalle elezioni dell'Istituto i punti cardine del programma triennale

Inrl a presidio del territorio

Revisori, convegnistica e rapporti con le istituzioni al centro

Mancano pochi giorni alle elezioni per la nuova presidenza e per il nuovo consiglio nazionale dell'Inrl che dovrà gestire un mandato triennale ricco di sfide e di impegni associativi. Con la presentazione della lista «innovazione nella tradizione» guidata dal presidente uscente Virgilio Baresi e composta da 25 nomi di alto profilo professionale, di cui la metà al loro primo incarico negli organismi dell'Istituto, si delineano i punti-cardine del programma che vedrà impegnati i vertici Inrl per il prossimo triennio. Innanzitutto la convegnistica frontale, con un calendario di seminari e forum sul territorio per assicurare una sempre più costruttiva presenza dell'Istituto nelle diversificate realtà locali del paese, sottoponendo all'attenzione dei revisori legali, iscritti e non, tematiche d'attualità tra cui spiccano le responsabilità civili e penali dettate dalla nuova normativa in materia di revisione legale, le problematiche attinenti all'operato dei revisori legali richiesto presso gli enti locali, le delicate relazioni con il mondo economico-finanziario e bancario. Si tratta di un più solido rapporto tra centro e periferia che l'Istituto intende perseguire con varie iniziative condivise dalle varie delegazioni provinciali e regionali. Accanto a questo impegno, di grande supporto al proselitismo, ci sarà una intensa attività convegnistica via internet garantendo un dibattito interattivo con i singoli iscritti alla quale si affiancherà la collaudata e apprezzata attività di formazione ed aggiornamento professionale dove l'Inrl assicura da tempo la docenza di tutor di alto profilo professionale in linea con le esigenze dell'attualità economica del paese. A tal proposito lo stesso presidente uscente, Virgilio Baresi, ribadisce un concetto più volte evidenziato nel corso di recenti seminari di studio e convegni promossi dall'Inrl «accanto alla azione coordinata del nostro Istituto, oggi più di ieri verrà chiesto a tutti i delegati provinciali e regionali una costruttiva, costante ed efficace presenza presso le istituzioni pubbliche locali, per tutelare i diritti professionali dei revisori legali negli ambiti che spettano loro per legge e per dare un contributo tangibile all'attività economica delle singole realtà locali, ancor più impegnate in quella politica di spending review che necessita trasparenza e correttezza contabile. Al tempo stesso i vertici dell'Istituto garantiranno, come hanno fatto nel recente passato, un contatto costante, soprattutto attraverso i consiglieri nazionali, con le istituzioni e in particolare con il parlamento e con il Ministero vigilante (Mef) per seguire con attenzione la piena applicazione della normativa vigente ed assicurare così le competenze spettanti all'attività professionale di revisione». In tal senso è parte integrante del programma per il mandato triennale 2016-2019, la costituzione di gruppi di lavoro all'interno dell'Inrl per affrontare le tematiche d'attualità con il prezioso supporto del Comitato Scientifico presieduto da Rainer Masera e composto da eminenti personalità istituzionali, professionali e religiose. Altro passaggio-chiave che sarà parte integrante del programma relativo al prossimo triennio è la «internazionalizzazione professionale»: e in tale ottica uno degli appuntamenti già previsti nell'immediato futuro sarà il secondo congresso italo-europeo a Bruxelles, alla presenza delle più alte cariche istituzionali dell'Unione europea e di molti europarlamentari vicini alla problematiche del mondo professionale. «La frequentazione delle istituzioni europee», ha ribadito Baresi, «è uno dei passi essenziali per rilanciare l'Istituto nel ruolo di coordinatore dei revisori legali dei paesi-membri dell'Ue, che intendiamo riproporre appena sarà possibile un incontro con il commissario Ue per i servizi finanziari, Lord Jonathan Hill che ha personalmente invitato i vertici a Bruxelles per un costruttivo confronto in tale direzione. Questa sua sensibilità non fa che confermare il ruolo centrale che sono chiamati a ricoprire i revisori legali nelle attività economico-finanziarie nell'Unione europea». Un orientamento che era stato già espresso anche da Gianni Pittella quale vice presidente vicario del parlamento europeo e ribadito oggi in veste di presidente del gruppo Pse. Accanto a questi impegni associativi e istituzionali, il programma della lista innovazione nella tradizione prevede anche un più costruttivo rapporto con gli ordini professionali dell'area economico-giuridica e una forte accelerazione al

progetto di cassa previdenziale che rappresenta uno dei traguardi più ambiziosi al quale il futuro vertice dell'Istituto dovrà dare proficui segnali di fattibilità. Pagina a cura di INRL Istituto nazionale revisori legali
Sede: Via Gonzaga,7 20121 - Milano Tel. 02 669.84.967 - Fax 02 700.38.329 Uff. Rappresent.: Via Uffici del Vicario,49 Roma Rue de L'industrie, 42 - Bruxelles email: segreteria@revisori.it www.revisori.it

Foto: Una recente riunione dei delegati Inrl a Romaw

Foto: I delegati provinciali della Sicilia e Calabria con il presidente dell'Inrl

Foto: Il sottosegretario alla giustizia Cosimo Maria Ferri con il presidente Inrl Virgilio Baresi.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autori - Aa.vv. Titolo - Il vigile urbano - Corso per agenti e uffici della polizia locale Casa editrice - Simone, Napoli, 2015, pp. 1.136 Prezzo - 39 euro Argomento - Il manuale, giunto ormai alla trentaseiesima edizione, soddisfa le esigenze di quanti affrontano concorsi e corsi di aggiornamento professionale per l'accesso alla polizia locale (municipale e provinciale). In primo luogo viene offerto al lettore lo studio delle materie tradizionalmente oggetto delle prove concorsuali, dal diritto costituzionale a quello amministrativo, dal diritto penale a quello processuale penale, fino all'ordinamento del comune e degli altri enti locali. Particolare attenzione viene quindi dedicata dagli autori ai settori specialistici, dalla legislazione di pubblica sicurezza, alla disciplina degli stranieri, dall'illecito amministrativo all'ordinamento della polizia municipale e provinciale, dalla polizia urbana, rurale, sanitaria, veterinaria e mortuaria a quella commerciale, annonaria e metrica, dalla polizia ambientale a quella demaniale ed edilizia, fino alla disciplina in materia di circolazione e infortunistica stradale.

Titolo - Manuale pratico dell'uffici di anagrafe Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 500 Prezzo - 90 euro Argomento - Il volume costituisce una guida pratica e operativa a tutti gli adempimenti necessari per il passaggio alla nuova anagrafe nazionale. Il libro, giunto alla quarta edizione, è stato rinnovato e arricchito nei contenuti, con particolare riferimento alle materie relative al trattamento degli stranieri e dei cittadini comunitari, alle procedure per la residenza in tempo reale e all'applicazione delle nuove norme anti-abusivismo. Ampio spazio viene poi dedicato alla gestione associata dell'uffici di anagrafe, in relazione al quale nel libro è anche riportato un utile schema di convenzione. Viene poi fatto riferimento all'applicazione delle nuove regole sui toponimi e sui numeri civici, anche in relazione agli obblighi di certificazione imposti dal progetto Anncsu (Archivio nazionale dei numeri civici e delle strade urbane). Il volume ha un taglio pratico e operativo e costituisce un utile strumento di lavoro quotidiano per gli addetti agli uffici di anagrafi.

Il bonus si può chiedere solo per le operazioni di indebitamento finalizzate a investire

Mutui, agevolazioni fino al 31/3

Contributi in conto interessi sui prestiti attivati nel 2015
MASSIMILIANO FINALI

Scade il 31 marzo, per gli enti locali, la possibilità di richiedere i contributi in conto interessi ai comuni alle province e alle città metropolitane su mutui assunti nell'anno 2015 per spese di investimento, stanziati dalla legge di stabilità per il 2015. L'agevolazione è concessa per stimolare la sottoscrizione di mutui finalizzati alla realizzazione degli investimenti. Possono richiederla gli enti locali che hanno attivato operazioni di indebitamento nel corso del 2015, finalizzate ad investimenti in immobili e impianti, acquisto di mezzi mobili e acquisizione di partecipazioni azionarie. Le richieste possono essere presentate per tutto il mese di marzo 2016 e in particolare fino alle ore 12,00 del 31 marzo, inviando l'apposita certificazione per la concessione del contributo in conto interessi tramite l'applicativo disponibile alla pagina web http://finanzalocale.interno.it/ser/tbel_intro.html. Il contributo in conto interessi sarà erogato dal Ministero dell'interno in favore dei comuni, delle province e delle città metropolitane che abbiano attivato nuove operazioni di indebitamento, sotto forma di mutuo presso istituti di credito autorizzati, per spese di investimento nell'anno 2015, il cui ammortamento decorre dal 1° gennaio 2016. Le regole attuative di questa misura, dotata di 525 milioni di euro e introdotta dal comma 540 dell'art. 1 della legge 23 dicembre 2014 n. 190, sono state stabilite con decreto interministeriale 28 luglio 2015 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 5 agosto 2015. Modello a doppia firma. Ai fini della validità della comunicazione, i comuni, le province e le città metropolitane dovranno trasmettere la certificazione, esclusivamente con modalità telematica, munita della sottoscrizione, mediante apposizione. Contributo fino al 2020. Gli enti interessati, attraverso il modello, attestano l'importo degli interessi annui e degli eventuali interessi di pre-ammortamento riferiti al solo anno 2015, dovuti sulle operazioni di indebitamento attivate nell'anno 2015, sulla base del piano di ammortamento vigente alla data di sottoscrizione dell'operazione. Per le operazioni di indebitamento regolate a tasso variabile l'importo degli interessi annui, qualora non sia quantificato in modo certo, dovrà essere determinato sulla base del tasso di interesse contrattuale vigente alla data della trasmissione del modello. Il contributo annuale in conto interessi sarà erogato dall'anno 2016 e fino all'anno 2020 in due soluzioni di pari importo entro il mese di aprile e ottobre di ogni anno. Il contributo sugli interessi di pre-ammortamento riferiti all'anno 2015 sarà erogato in due soluzioni di pari importo entro il mese di aprile e ottobre 2016, congiuntamente al contributo annuale in conto interessi attribuito nel medesimo anno. Il modello è a firma digitale, del responsabile del servizio finanziario e dell'organo di revisione economico finanziario. La trasmissione dovrà essere effettuata entro il termine perentorio, a pena di decadenza, delle ore 12,00 del 31 marzo 2016. Ammessi i finanziamenti a copertura di investimenti. I finanziamenti devono essere contratti a fronte di investimenti quali, ad esempio, l'acquisto, la costruzione, la ristrutturazione e la manutenzione straordinaria di beni immobili, costituiti da fabbricati sia residenziali che non residenziali, nonché la costruzione, la demolizione, la ristrutturazione, il recupero e la manutenzione straordinaria di opere e impianti. Rientrano tra gli investimenti anche l'acquisto di impianti, macchinari, attrezzature tecnico-scientifiche, mezzi di trasporto e altri beni mobili a utilizzo pluriennale, oltre che gli oneri per beni immateriali ad utilizzo pluriennale e l'acquisizione di aree, espropri e servitù onerose. Sono considerati investimenti anche le partecipazioni azionarie e i conferimenti di capitale, nei limiti della facoltà di partecipazione concessa ai singoli enti mutuatari dai rispettivi ordinamenti.

a cura di CLUB MEP MANAGER E PROFESSIONISTI NETWORK WWW. CLUBMEP. IT TEL +39 02 42107535 MAIL: INFO@ CLUBMEP. IT

Esproprio case, la morosità sale a 18 rate

Mutui, è marcia indietro sui mancati pagamenti. Protesta M5S al Tesoro Pronti i correttivi alla direttiva Ue. Ma per Di Maio, ricevuto dal sottosegretario Baretta, il decreto va ritirato: no a contentini. Il viceministro Zanetti: la modifica è di tutta la maggioranza
MAURIZIO CARUCCI

La banca potrà espropriare e vendere la casa data a garanzia del mutuo dopo il mancato pagamento di 18 anziché 7 rate (anche non consecutive). È questo il principale correttivo che il Partito democratico propone al decreto legislativo sui contratti di credito ai consumatori, dopo la protesta del Movimento cinque stelle. «La clausola di inadempimento sui 18 mesi, e non 7, come ipotizzato in precedenza, è facoltativa e non si applica ai contratti in essere», dice il capogruppo democratico a Montecitorio, Ettore Rosato. La novità sarà espressa nel parere della commissione Finanze al provvedimento, che Rosato annuncia per martedì prossimo. Spetterà poi all'esecutivo modificare il testo nel secondo e ultimo passaggio in Consiglio dei ministri. Le nuove regole, quindi, si riferiranno ai nuovi mutui e non interesseranno neppure le surroghe verso un nuovo contratto. La clausola di inadempimento, inoltre, non potrà essere imposta dalla banca al sottoscrittore di mutuo. In caso di inadempimento, la casa potrà essere messa in vendita solo con uno specifico atto di disposizione dell'immobile da parte dell'utente. Ma M5S per ora non molla e rinnova la richiesta al governo di ritirare il decreto. Alcuni parlamentari pentastellati hanno inscenato un sit-in davanti al ministero dell'Economia per protestare contro lo schema di decreto legislativo che percepisce la direttiva europea 2014/17. «Il governo - ha detto Alessandro Di Battista, componente del direttorio M5s - consente alle banche di trasformarsi in giudici e in agenti immobiliari, ma i crediti inesigibili delle banche non sono dovuti alle famiglie e ai cittadini, ma ai prestiti facili concessi agli amici degli amici, alle fondazioni bancarie». Per il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio (ricevuto dal sottosegretario Pier Paolo Baretta, assieme al capogruppo alla Camera, Davide Crippa, e al vice Michele Dell'Orco), l'annuncio del capogruppo dem alla Camera, è «sicuramente un contentino. Vogliamo il ritiro del decreto, non contentini. Diamo a Padoan 24 ore per dirci che ritira il decreto legislativo sui mutui altrimenti continueremo la nostra battaglia». A giudizio di Di Maio il ritiro non ostacolerebbe il recepimento della direttiva europea su questo tema: «Stiamo nei tempi, si tratta di ritirare questo decreto e rifarlo, vogliamo che il cittadino in difficoltà e la banca vadano dal giudice. Questa è un'altra norma sfollagente che metterà i cittadini fuori dalle case e noi non lo possiamo accettare. Voglio che questa battaglia la facciamo noi parlamentari 5 stelle e non fra qualche anno i cittadini con i forconi». Tuttavia, per il viceministro dell'Economia, Enrico Zanetti, le proteste del M5S «sono inaccettabili: le hanno fatte in commissione, dove si esprimono pareri che il governo potrebbe recepire. Se non le recepisce puoi protestare, ma non prima». Zanetti precisa anche che la modifica «non è una proposta solo del Pd, ma di tutta la maggioranza: Pd, Scelta Civica e Nuovo Centrodestra». Intanto il viceministro, a proposito dei rimborsi agli obbligazionisti delle quattro banche fallite, ha ricordato che «il decreto deve essere emanato dalla Presidenza del Consiglio. Su questo Renzi sembra più un "temporeggiatore" che un "rottamatore"».

Foto: Di Maio (M5S) guida la protesta davanti al Tesoro.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

GRANDI OPERE

Mose di Venezia, i conti in ordine

Katy Mandurino

Mose di Venezia, i conti in ordine pagina 12 pUn anno di commissariamento ha riportato il risultato netto d'esercizio in positivo, ha ridotto le spese di gestione e permesso lo sblocco dei finanziamenti e il riavvio dei lavori. L'amministrazione straordinaria del Mose, cominciata per volere dell'Autorità anticorruzione in seguito all'inchiesta giudiziaria che ha travolto il Consorzio Venezia Nuova, gestore dell'opera, il Magistrato alle Acque e buona parte degli amministratori pubblici e dei politici veneti dell'"era Galan", presenta il bilancio dell'attività 2015: un bilancio che sembra aver intrapreso la strada dell'operazione di trasparenza e di revisione della governance chiesta dal presidente dell'Anac Raffaele Cantone. «La gestione sana e rigorosa ha portato a una riduzione dei costi di gestione del 21% - ha dichiarato Luigi Magistro, commissario straordinario nominato assieme a Francesco Ossola e Giuseppe Fiengo - e ha registrato un ritorno in positivo di 970 mila euro rispetto al passivo di 28,7 milioni del bilancio 2014. Ma l'importante è che sia ripresa l'attività: i cantieri sono ripartiti, ne sono attivi 69, e ora siamo al 90% della realizzazione dell'opera, che sarà completata entro la data già comunicata sei mesi fa, cioè il 30 giugno 2018». Il costo complessivo dell'opera è confermato a 5,493 miliardi «auspicabilmente, potrebbe essere qualcosa di meno», dice Magistro -, di cui 5,272 già stanziati e 221 milioni ancora da trovare. Mentre 518 sono già stanziati ma in attesa di essere ricevuti, perché contenuti nella Legge di stabilità 2016 e previsti in tre tranches annuali da qui al 2018. «I 221 milioni che mancano riguardano interventi complementari - spiega il commissario straordinario - inerenti alla salvaguardia ambientale e paesaggistica. Ce li aspettiamo nella Legge di stabilità del 2017». L'amministrazione straordinaria del Consorzio Venezia Nuova ha congelato, così come disposto dall'Anac, tutti gli utili relativi ai lavori svolti dalle imprese operanti nella realizzazione dell'opera, utili che devono essere accantonati in caso di eventuali risarcimenti. Inoltre, nei giorni scorsi, è stato chiesto e ottenuto il commissariamento della Costruzioni Mose Arsenale spa, la Comar, società creata nel 2009 per la gestione delle gare d'appalto, di proprietà di imprese azioniste del Cvn (tra cui Mantovane Condotte d'Acqua), che ha gestito tra gli altri anche l'appalto per la Jack Up, la nave attrezzata per gli interventi di rimozione e trasporto delle paratoie mobili, costata 50 milioni di euro mai utilizzata. Alle società consorziate e terze gli amministratori hanno chiesto la restituzione di 32,2 milioni di euro oltre gli interessi, relativi alle prestazioni inesistenti (false fatturazioni) che hanno fatto scattare l'inchiesta giudiziaria. Altro fronte importante nel 2015 è stato quello della riorganizzazione della struttura del Consorzio Venezia Nuova: il costo del personale è passato dai 15 milioni del 2011 agli attuali 9, mentre i contratti di solidarietà attivi, per un anno, hanno scongiurato i licenziamenti (erano previsti 30 esuberanti). Sul fronte giudiziario, il commissario Magistro ha detto che il Cvn ha chiesto la costituzione di parte civile nei processi aperti a Venezia e a Milano. «Confidiamo - ha concluso - che, una volta confermate le posizioni in sede penale, si riesca anche a recuperare il danno che chi ha agito nell'illecito ha causato al consorzio».

L'INTERVISTA GIUSEPPE SALA

"Denis è un furbacchione ma la mia coalizione non cambierà per lui"

ORIANA LISO LAURA PERTICI

MILANO. Denis Verdini dice di stimarla molto e si racconta della possibilità che faccia una lista a suo sostegno. Beppe Sala, candidato sindaco del centrosinistra, la imbarazza questo sostegno? «Verdini è un furbacchione, che cerca di stare dalla parte dei più forti. Ma la compagine che mi accompagna è blindata, è frutto del lavoro fatto nelle primarie. Non ci saranno novità e sorprese rispetto a quelli che oggi sono dalla mia parte, si proseguirà su questa via».

Forse avrà il sostegno di Verdini, ma non avrà quello dell'Ncd, che appoggia Stefano Parisi assieme a Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia.

Parisi dice, però, che lei è più a destra di lui.

«Parisi fa un gioco furbo, cerca di confondere due piani. Che gli piaccia o no, la mia storia è di centrosinistra. Lui cerca di mettere tutto assieme: ci rispettiamo, ma noi non siamo uguali.

Basti pensare a quando dice che mentre lui era a Palazzo Chigi io mi occupavo di pneumatici. Ne sono fiero, ho sempre lavorato e creato lavoro, mentre lui occupava i palazzi romani. Io sono un manager operativo, lui è un burocrate». Intanto il centrodestra ha una coalizione certa, la sua lo è meno.

«Io so che le facce dietro Parisi sono abbastanza inquietanti, mentre quelle che ci saranno con me saranno molto più rassicuranti. Penso di conoscere bene i milanesi, quando vedono Ignazio La Russa lo associano ai Ligresti». Con quelle facce lei ha fatto il direttore generale ai tempi di Letizia Moratti.

«Non nego quello che è stato, ma prima ero un tecnico, ora sono un politico. È una cosa diversa». Mercoledì ha incontrato la vicesindaco Francesca Balzani: sarà lei a guidare la lista arancione della sua coalizione? «Adesso è il momento di partire con i programmi. Con Francesca e con il Pd abbiamo condiviso la necessità che sia lei a guidare quello spazio politico importante che è anche l'eredità di Giuliano Pisapia. A Milano senza sinistra non si vince: il lavoro di Balzani sarà molto delicato, dobbiamo rimanere uniti.

Poi, chi vuole uscire, si prenderà le sue responsabilità».

Sarà lei la sua vicesindaco, in caso di vittoria? «Questo tema non è in agenda oggi, sarebbe irriuale parlarne in questo momento. Ma stimo Francesca Balzani, non ho niente in contrario, in linea di principio». Cercherà i voti anche al centro, che è già affollato? «Io non sto occhieggiando al centro, voglio con me persone che lavorino per questa città, per Milano. Quando sento che quelli che stanno con Stefano Parisi dicono che vogliono prendere Milano per buttare giù Renzi, penso che il presupposto della nostra squadra deve essere quello di dare le ali alla Milano futura».

Foto: REPUBBLICA TV Giuseppe Sala, candidato del Pd a sindaco di Milano, nel forum di ieri a Repubblica Tv

Foto: IL MIO PASSATO

Foto: FACCE INQUIETANTI

Foto: Sì, ho lavorato con la Moratti. Ma ero un tecnico, e ora sono un politico

Foto: Dietro Parisi vedo facce inquietanti.

La Russa ricorda tanto Ligresti

Venezia

Acqua alta sul Mose

Sprechi infiniti, pochi appalti a gara, nessuna trasparenza. E qualcuno che ha guadagnato miliardi a spese dello Stato. Il presidente dell'anticorruzione Cantone punta il dito su un sistema d'affari che non è mai cambiato

Gianfrancesco Turano e Alberto Vitucci

UNA LETTERA DI SEI PAGINE datata 2 febbraio riscrive la storia del Mose, il sistema delle dighe mobili per la salvaguardia di Venezia. Il mittente è Raffaele Cantone, presidente dell'autorità anticorruzione (Anac). Il destinatario è il prefetto di Roma, Franco Gabrielli. Il suo predecessore, Giuseppe Pecoraro, ha firmato quindici mesi fa il commissariamento del Consorzio Venezia Nuova (Cvn), il mostro a due teste che dalla capitale alla Serenissima ha gestito per trent'anni 5,5 miliardi di euro pubblici spediti in laguna ad arricchire un pugno di imprese: la Mantovani di Padova, la romana Condotte e Fincosit Gran di Lavori dei fratelli veronesi Mazzi. Il breve memoriale dell'anticorruzione conferma quello che alcuni giornali, fra i quali "L'Espresso", avevano ipotizzato. L'inchiesta penale che ha colpito le aziende del Consorzio e oltre quaranta fra manager e politici non ha cambiato la sostanza, il metodo e le modalità degli investimenti nelle opere contro l'acqua alta. Le stesse imprese che hanno fatto il bello e cattivo tempo durante la gestione del doge Giovanni Mazzacurati, storico presidente del Cvn, e di Piergiorgio Baita, plenipotenziario della Mantovani, hanno continuato a seguire il modello fissa to dai governi della Prima Repubblica, padri poco nobili di uno spreco infinito. Pochi appalti a gara, alla faccia delle procedure di infrazione dell'Ue, e un sistema perfetto per incamerare i ribassi d'asta, lucrare sulle forniture e sulle differenze di prezzo. Un fiume di soldi manca all'appello a fronte di lavori fatti male. I calcoli sull'«utile ingiustificato» evidenziano una cifra di almeno 53 milioni di euro, ai quali vanno sommati altri milioni di euro pagati per la cosiddetta "progettazione costruttiva". E c'è una relazione diretta fra questi margini e i 40 milioni di «fondi occulti destinati anche al pagamento di tangenti». Sono queste le conclusioni del documento di diciotto pagine firmato dai tre commissari che dal dicembre del 2014 governano il Consorzio: Luigi Magistro, Giuseppe Fiengo, e Francesco Ossola. Il rapporto, inviato all'Anac dopo sei mesi di indagini interne, ha convinto Cantone a chiedere il commissariamento della Comar, dopo il Cvn. La richiesta è stata accolta e firmata dal prefetto di Roma Gabrielli l'8 gennaio. Comar non è un'azienda qualunque, ma la vera centrale degli appalti, creata nel 2009 con un semplice atto interno firmato dal presidente del Cvn Giovanni Mazzacurati, finito ai domiciliari nel luglio 2013, e dai vertici delle tre principali imprese azioniste del Mose (Condotte, Grandi Lavori Fincosit e Mantovani). Comar è un'invenzione semplice ma geniale. È un consorzio, come il Cvn. Ma il Cvn, almeno formalmente, era sottoposto al controllo dell'esecutivo attraverso il Magistrato alle acque, cioè il Ministero delle infrastrutture. Comar, fotocopia del Cvn in termini azionari, è indipendente da una vigilanza che, in ogni caso, non è stata ferrea se è vero che fra gli indagati dell'inchiesta veneziana figurano due ex presidenti del magistrato alle acque: Patrizio Cuccioletta, che ha patteggiato una condanna a due anni e 750 mila euro, e Maria Giovanna Piva, ancora sotto processo. Passando al setaccio carte e documenti, i tre commissari hanno rivelato che la Comar ha incassato decine di milioni di euro con il sistema dei ribassi d'asta e grazie a un aggio del 2 per cento per la "progettazione costruttiva", a fronte di un altro 10 per cento dovuto al Consorzio per ogni lavoro e al 12 per cento previsto per legge come margine dovuto dallo Stato al Cvn. Le conclusioni di Magistro, Fiengo e Ossola hanno indotto Cantone a inviare l'intera documentazione alla Procura e alla Guardia di Finanza con un'iniziativa che potrebbe avere conseguenze clamorose anche sul piano penale. «Non spetta allo scrivente», dichiara Cantone nella sua richiesta di commissariamento, «stabilire se questo sistema, per come è stato congegnato, sia servito a perseguire quelle medesime attività illecite che sono state accertate con riferimento al Cvn. Se la Comar non è mai stata coinvolta nelle indagini giudiziarie, è d'altro canto vero che di essa sono socie imprese i cui vertici sono stati pienamente coinvolti nelle indagini della Procura di Venezia». Gli amministratori di Comar

erano Stefano Tomarelli (Condotte), arrestato nel giugno 2014, Baita (Mantovani), arrestato a febbraio del 2013, e Salvatore Sarpero (Grandi Lavori Fincosit). Cantone si chiede quale sia il compito di questa società che aveva come unico scopo sociale di avviare le gare d'appalto richieste dall'Unione europea per evitare la procedura di infrazione. «È difficile individuare», prosegue la relazione del presidente Anac, «un ruolo utile e funzionale della Comar che non avrebbe potuto essere svolto direttamente dal Consorzio». Comar appare come una «delegata alla gestione, un'appendice esterna del Consorzio». Una fotocopia, appunto. Ma una fotocopia che produce milioni di utili visto che, quando le gare sono state fatte, il Cvn ha consentito a Comar «il diritto a incamerare eventuali ribassi d'asta con ciò eliminando il vantaggio per lo Stato». «Il paradosso», prosegue Cantone, «è che Comar continua ad essere gestito dalle stesse imprese che sono state escluse dalla gestione del Cvn dopo il commissariamento». In quanto a paradossi, siamo solo all'inizio. Comar, che doveva svolgere il ruolo di centrale appaltante per le gare del Mose, ha ricevuto il «lucroso incarico» senza alcuna gara e nasce, sempre secondo Cantone «con una logica e una finalità che appaiono pur troppo coerenti e in linea con l'illecito modus operandi messo in campo nel corso degli anni dal Consorzio Venezia Nuova e descritto compiutamente nelle ordinanze cautelari emesse dall'autorità giudiziaria». Vale la pena ripercorrere la storia della Comar per capire come il lavoro di indagine fatto dai commissari e dall'An ticorruzione abbia scoperchiato un'attività dai risvolti sorprendenti. Nel 2001 l'Unione europea archivia la procedura di infrazione aperta contro l'Italia dopo gli esposti degli ambientalisti per il regime di monopolio in cui si svolgevano i lavori della salvaguardia della laguna. Viene firmato un accordo con il governo che prevede l'introduzione delle gare su una parte di quegli interventi. In particolare, sulle difese dei centri abitati lagunari per 2.445 milioni e sugli impianti elettromeccanici del Mose per 721 milioni. In realtà l'ammontare dei lavori messo a gara sarà notevolmente inferiore. I soldi per le difese dei centri abitati non sono mai stati stanziati, i 721 milioni si riducono a 400. Di questi poi non tutti andranno a gara. Alcuni, come le cerniere del Mose, saranno affidati direttamente dalla Comar alla Fip, società di Selvazzano di proprietà del gruppo Mantovani. Nel frattempo lo Stato assegna al Consorzio altri 781 milioni per le bonifiche di Marghera, ancora una volta senza gara. È qui che, scrivono i commissari nel loro atto di accusa, la prima "disonomia" rispetto alle indicazioni dell'Ue. In sostanza Comar non si limita a fare le gare ma assume un ruolo strategico, con la possibilità di incamerare i ribassi d'asta. Il vantaggio delle gare per lo Stato è così annullato. Quanto ci hanno guadagnato Comar e i suoi azionisti? Solo per i ribassi d'asta generali 14 milioni ai quali vanno sommati 39 milioni per il ribasso sui costi delle paratoie. In aggiunta ci sono i milioni di euro del 2 per cento sulla progettazione costruttiva. Così tra il 2003 e il 2014 il Consorzio versa alle tre principali consorziate un importo pari a circa 60 milioni di euro. I lavori che dovevano andare a gara restano saldamente nelle mani delle tre sorelle, Mantovani, Condotte e Fincosit che mantengono, si legge nella relazione, una doppia contabilità, «una a valori reali, una a valori virtuali». I prezzi registrati non corrispondono quasi mai ai prezzi ottenuti al libero mercato. La differenza rimane in casa. La storia degli sprechi e dei costi impazziti sarebbe incompleta se non si abbinasse alle criticità tecniche. Oltre ai costi elevati ci sono i malfunzionamenti, i cassoni esplosi, le paratoie in opera già coperte di ruggine. «La porta a mare della conca di Malamocco», segnalano i commissari, «ha subito ingenti danni alla prima mareggiata di forte intensità. Le indagini in corso stanno facendo emergere errori di progettazione. Di tali errori dovrebbero essere chiamati a rispondere Technital (gruppo Mazzi) e Comar». Un capitolo a parte merita il jack-up. È una nave attrezzata per la posa e il trasporto delle paratoie che, a scadenze periodiche, vanno tolte dai fondali e portate alla manutenzione in Arsenale alimentando costi di gestione nell'ordine di decine di milioni all'anno. Il presidente del Magistrato alle Acque Cuccioletta e il Cvn avevano stabilito nel 2009 di costruire due jack-up con una spesa di 50,5 milioni di euro per nave. La gara è bandita dalla Comar. La prima viene annullata, la seconda va deserta. A quel punto Comar affida i lavori direttamente alla società Cav, presieduta da Baita e controllata dal gruppo Mantovani. Cav però non è in grado di completare la nave e si associa con la Fip, un'altra impresa della Mantovani. Il saldo finale è che l'unico jack-up ultimato non ha

mai preso il largo. Da un anno è fermo in attesa di collaudo. La gara, che preve deva un ribasso da 7 milioni, tutti destinati a Comar, è stata sospesa e la valutazione affidata a un consulente tecnico. Nel braccio di ferro tra i commissari del Consorzio e Mantovani, che accusa il Cvn di tutti i problemi e lamenta costi aggiuntivi, la mancanza della nave potrebbe bloccare la posa delle paratoie. E dunque ritardare ancora i lavori del Mose che dovrebbero finire dopo numerosi rinvii, nel 2018. L'accusa dei commissari è esplicita. «Come sta ora accadendo, le principali imprese del Cvn finiscono con il detenere una sorta di potere di veto. O si sta alle loro condizioni o l'opera non sarà mai terminata». Più chiaro di così.

Foto: Raffaele Cantone. Sotto: un cassone di appoggio per le paratie del Mose, la grande opera per l'acqua alta a Venezia

IL BEGGIONE DI LECCE, SINDACISSIMO D'ITALIA

Si è fatto fotografare in mutande, ama la vita notturna. Ecco chi è Paolo Perrone, il primo cittadino piacione più amato d'Italia. «Il segreto del mio successo? Dico la verità»
Mauro Favale

LECCE. Se gli dai del piacione un po' si risente. «Perché piacione ha un'accezione negativa» dice. Meglio allora beggione, neologismo salentino che vorrebbe indicare un moderno yuppie, frequentatore di locali alla moda e giri giusti. «È un modo di dire ironico» spiega «per indicare qualcuno che si atteggiava a voler piacere». E a lui non dispiace. Tempo fa, sulla sua pagina Wikipedia, accanto al nome e alla data di nascita (Paolo Perrone, 16 dicembre 1967) una «manina» aveva aggiunto: «È un politico italiano, beggione, sindaco di Lecce dal 2007». Il suo staff fece rimuovere quel termine, ma la definizione gli è rimasta addosso, adatta più che mai adesso che il Sole 24 ore lo ha eletto, nella sua tradizionale classifica, il primo cittadino più amato d'Italia, con un consenso del 62,5 per cento. Lecce è una città che ha sempre chiamato i suoi sindaci per nome. Con l'aggiunta dell'articolo determinativo davanti. Come al nord. Prima, per dieci anni, c'è stata l'Adriana (Poli Bortone, punto di riferimento di Alleanza nazionale sul territorio, già ministro, unica donna, nel primo governo Berlusconi). Oggi c'è lu Paulu, Perrone appunto, figlio di un ex deputato della Dc, emanazione politica di Raffaele Fitto, che alla vigilia della fine del suo secondo mandato sembra non aver mai interrotto quella «luna di miele» con la città che, solitamente, dura lo spazio di una manovra di bilancio. Ha scalato la classifica di un consenso che ha resistito per nove anni anche di fronte ai problemi (sempre sul Sole, per qualità della vita, Lecce è ultima) e ai mancati risultati, come la corsa per la capitale europea della cultura, vinta alla fine da Matera. Eppure lui continua a piacere, alternando agli atti amministrativi un mix di comparsate cinematografiche (Mine vaganti, il film di Ferzan Ozpeteck girato in Salento), cameo in video di film-maker locali in cui si ironizza sulla sua capacità di seduttore (con occhiale a specchio e impermeabile, incanta due turiste), intrusioni nella cronaca rosa (la sua compagna è un'ex del Grande Fratello). Perrone, come si diventa il sindaco più amato d'Italia? «Con serietà, promettendo cose e realizzandone la gran parte. Si dice la verità, si spiegano le scelte impopolari. E l'opinione pubblica spesso capisce». Solitamente è il sindaco appena eletto a piacere. Come spiega questo risultato che arriva a un anno dalla fine del suo secondo mandato? «Vuol dire che abbiamo fatto abbastanza bene, nonostante un mortificante paradosso: aumentano i bisogni, diminuiscono le risorse per fronteggiarli». L'altro paradosso è proprio sui dati del sondaggio che la premia: lei è il sindaco più amato di una città dove la qualità della vita resta bassa. «Quella, però, era una classifica provinciale. È il Salento a condizionare il risultato, per due parametri: occupazione e l'ambiente. Questo territorio ha subito un freno sul versante del lavoro, con la crisi del tessile. E, specie nell'area di Maglie e Galatina, c'è stato un aumento della mortalità per tumori». Ma in questi anni c'è stato un boom di turisti e riconoscimenti. «Perché, nonostante i problemi di una piccola città del Sud, siamo riusciti a costruire identità e a valorizzare le nostre risorse, dalla pizzica all'enogastronomia».

PROBLEMA DI PEPPINO VALLONE - AVVOCATO DI 67 ANNI, ALLA GUIDA DI CROTONE ORMAI DAL 2006 - SONO STATE INVECE LE CRISI DELLE PARTECIPATE. «IN UN SUD CHE FATICA, IN CUI LE INDUSTRIE NON CI SONO PIÙ, PRIMA È FALLITA LA SOAKRO, CHE GESTIVA L'ACQUA, E ORA È ENTRATA IN DIFFICOLTÀ LA AKROS, CHE SI OCCUPA DEI RIFIUTI, PER NON PARLARE DELL'AEROPORTO, UN'INFRASTRUTTURA CHIAVE PER COMBATTERE IL NOSTRO ISOLAMENTO E SULLA QUALE ABBIAMO MESSO FINANZIAMENTI IMPORTANTI. INSOMMA NON MI SORPRENDE L'ULTIMO POSTO IN CLASSIFICA», CI SPIEGA VALLONE, CHE TRA QUALCHE MESE CHIUDE IL SUO ULTIMO MANDATO E NEL 2009 ERA TRA I SINDACI PIÙ AMATI IN QUELLA STESSA CLASSIFICA. È PIÙ DIFFICILE OGGI GUIDARE UN COMUNE RISPETTO A DIECI ANNI FA? «SIAMO I POLITICI PIÙ VICINI ALLA GENTE E FINIAMO PER FARE I PARAFULMINI. PER COLPA DEI TAGLI DEL GOVERNO

DOBBIAMO METTERE MANO ANCHE A SERVIZI CHE PRIMA I CITTADINI DAVANO PER SCONTATI», SOSTIENE VALLONE. ROSSA È D'ACCORDO: «OGNI ATTO È IMPUGNABILE, BASTA UN RICORSO PERCHÉ TI FERMINO OGNI ITER. INFINE IL LIVELLO DEL DIBATTITO POLITICO-MEDIATICO È PEGGIORATO, È DIVENTATO TUTTO UNA CHIACCHIERA DA BAR O DA FACEBOOK. SI FA POPULISMO CONTRO LA CASTA, MA NOI NON ABBIAMO I PRIVILEGI DEI PARLAMENTARI, IO GUADAGNO POCO PIÙ DI 2MILA EURO NETTI AL MESE PUR AVENDO GRANDI RESPONSABILITÀ». FORSE I CITTADINI SONO «DIFFICILI», TROPPO ESIGENTI? «NO, HANNO RAGIONE. AVREI VOLUTO FARE DI PIÙ, MA NON È STATO POSSIBILE, ANCHE PER GLI SVARIATI MILIONI CHE ABBIAMO PAGATO PER AVER PERSO UN CONTENZIOSO PER DEGLI ESPROPRI DI 30 ANNI FA», DICE VALLONE. E ALESSANDRIA? «NON HA MAI MITIZZATO NULLA, COME DICEVA IL NOSTRO CONCITTADINO UMBERTO ECO. VIVE DI DISINCANTO E IRONIA, MA SA TIRARSI SU LE MANICHE». QUALCHE IDEA PER RISALIRE LA CHINA? «STIAMO INVESTENDO SULLA MANUTENZIONE E SUL RIFACIMENTO DI UNA PIAZZA DEL CENTRO STORICO» CONCLUDE ROSSA. «SIAMO USCITI DAL TUNNEL, MA NON PERDO MAI D'OCCHIO L'EQUILIBRIO DI BILANCIO. SI DEVE PENSARE PIÙ AL BENE DELLA PROPRIA CITTÀ CHE ALLA CLASSIFICA DEI SINDACI PIÙ AMATI». (DANIELE CASTELLANI PERELLI) nomia, dal mare all'architettura». I leccesi sembrano perdonarle tutto, anche la sconfitta nella corsa per la capitale europea della cultura. «Siamo riusciti ad arrivare in finale superando città molto più blasonate ed eravamo l'unico comune di centrodestra con Regione e governo di colore opposto». Sta di fatto che il legame con Lecce non si è spezzato. Come se lo spiega? «Perché di fondo c'è una grande cono senza reciproca. Tranne il periodo dell'Università in Bocconi, a Milano, io sono nato e cresciuto qui. I miei voti li prendo sia in periferia sia in centro. La gente mi chiama per nome. E per me è importante. Com'è importante vivere la città, anche di notte, nei suoi aspetti ludici, frequentando locali e stadio. E io ne approfitto: unisco l'utile al dilettevole». Nel 2007, per le elezioni, si fece fotogra fare in mutande. Nel 2012, per la rielezione, c'era questo slogan: «Alto, brizzolato, slanciato, tennista. Cucino, lavo, stiro. Se vuoi conoscermi sono sempre in Comune. Astenersi perditempo. Si accettano anche comuniste». Non sarà piacione, ma le piace dare quest'immagine di sé. «La campagna con le mutande nasceva per internet. Quando finì sui giornali mia madre e le sue amiche non la presero tanto bene. Ma io amo scherzare. Era un modo per avvicinare i miei concittadini alla politica». Se potesse, si ricandiderebbe? «Se la legge lo consentisse, credo che i partiti mi costringerebbero a ripresentarmi. Ma penso sia arrivato anche per me il momento di fare altre esperienze». In Parlamento? Con Fitto o con i Fratelli d'Italia, come si vocifera? «Mi piacerebbe continuare. A Roma mi hanno visto passeggiare con Ignazio La Russa e hanno pensato a un avvicinamento a Fratelli d'Italia. Oggi il mio obiettivo è fare in modo che la mia maggioranza sostenga il futuro candidato sindaco di Lecce. Che non sarò più io». FOTOGRAMMA ,JEAN-BAPTISTE RABOUAN/LAIF/CONTRASTO SOTTO, PAOLO PERRONE , SINDACO DI LECCE; A DESTRA UN'IMMAGINE DEL CENTRO; NELLA PAGINA ACCANTO, UN MANIFESTO ELETTORALE

Foto: NELLA MIA CITTÀ SI VIVE BENE, NEL RESTO DEL SALENTO , INVECE, CI SONO GROSSI PROBLEMI
Foto: AMO SCHERZARE È IL MIO MODO PER AVVICINARE I MIEI CONCITTADINI ALLA POLITICA. E FUNZIONA